



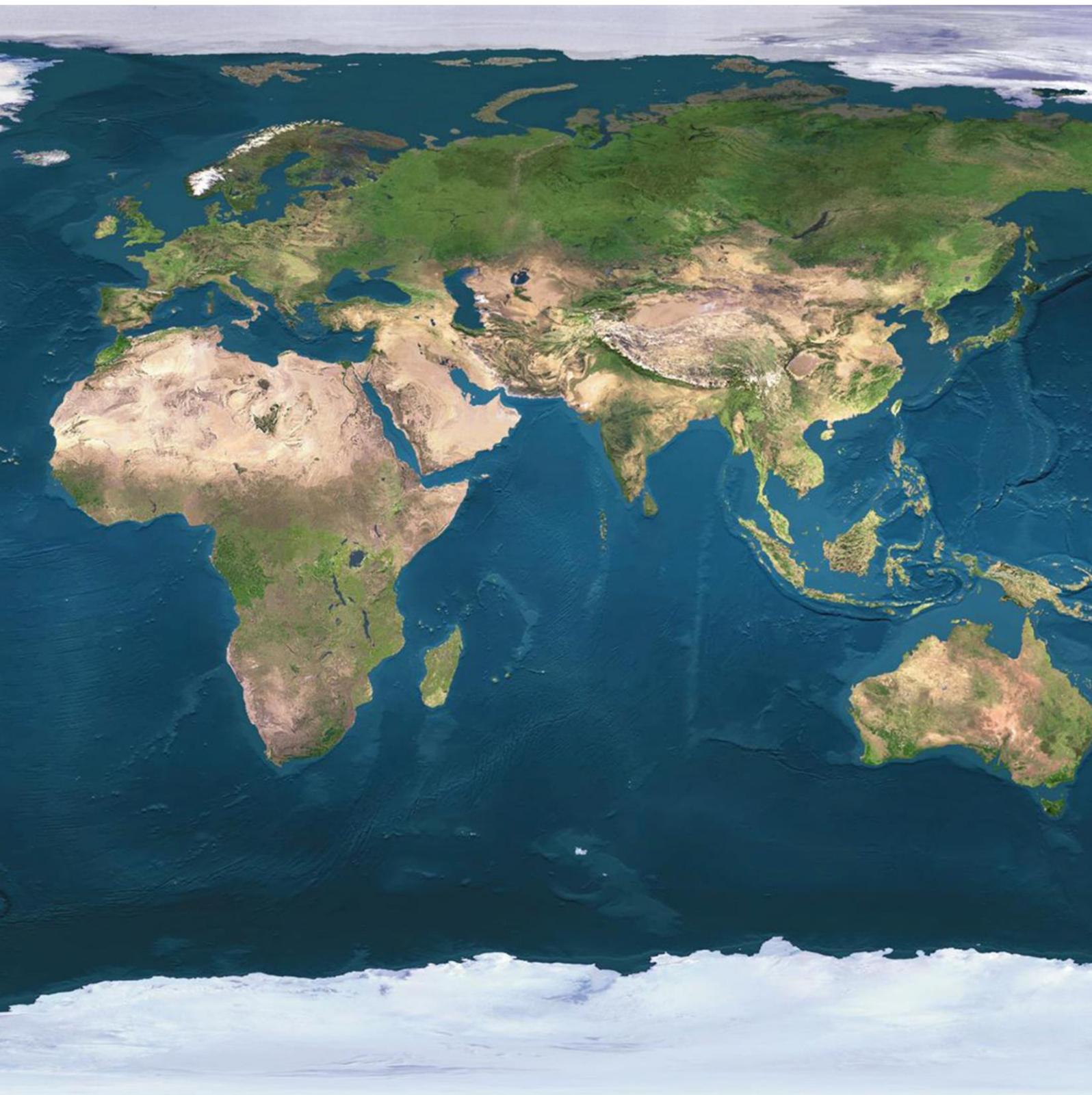
# Osservatorio Strategico

2023



5

Anno XXV – numero 5





**CENTRO ALTI STUDI  
PER LA DIFESA**



**ISTITUTO DI RICERCA E  
ANALISI DELLA DIFESA**

# **Osservatorio Strategico**

**2023**

**N.- 5**

# Osservatorio Strategico

Anno XXV numero 5 - 2023



NOTA DI SALVAGUARDIA

Quanto contenuto in questo volume riflette esclusivamente il pensiero dei singoli autori, e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali gli autori stessi appartengono.

## NOTE

Le analisi sono sviluppate utilizzando informazioni disponibili su fonti aperte.

L'Osservatorio Strategico è disponibile anche in formato elettronico (file .pdf) al seguente link:  
[http://www.difesa.it/SMD\\_/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/OsservatorioStrategico/Pagine/default.aspx](http://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/OsservatorioStrategico/Pagine/default.aspx)

Questo volume è stato curato  
dall'**Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa**

Direttore  
**Col. c. (li) s. SM Gualtiero Iacono**

Vice Direttore  
Capo Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni  
**Col. A.A.r.n.n. Pil. Loris Tabacchi**

Redazione

Addetti  
**1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2<sup>a</sup> cl. Gianluca Bisanti – 1° Aviere Capo Alessandro Del Pinto**

Progetto grafico  
**1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2<sup>a</sup> cl. Gianluca Bisanti – Serg. Manuel Santaniello**

Revisione e coordinamento  
**C.V. Massimo Gardini – S.Ten. Elena Picchi – Funz.Amm. Aurora Buttinelli – Funz.Amm. Enzo Striano  
- Ass.Amm. Anna Rita Marra**

Autori  
**Andrea Beccaro, Matteo Bressan, Francesca Citossi, Federico Donelli, Carlo Frappi, Francesca Frassinetti, Francesco Marone, Gianluca Pastori, Lorenzo Termine.**

Stampato dalla tipografia del **Centro Alti Studi per la Difesa**

**Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa**  
Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni  
Palazzo Salviati  
Piazza della Rovere, 83 - 00165 – Roma  
tel. 06 4691 3208  
e-mail [irad.usai@casd.difesa.it](mailto:irad.usai@casd.difesa.it)

**Chiuso a ottobre 2023**

**ISBN 979-12-5515-052-7**

# Osservatorio Strategico Parte prima

## Indice

<b>Balcani e Mar Nero</b>	<b>9</b>
<b>La controffensiva ucraina: criticità e obiettivi conseguiti</b> <i>Matteo Bressan</i>	
<b>Mashreq, Gran Maghreb, Egitto ed Israele</b>	<b>15</b>
<b>L'Iraq come teatro di una proxy war</b> <i>Andrea Beccaro</i>	
<b>Sahel, Golfo di Guinea, Africa Subsahariana e Corno d'Africa</b>	<b>19</b>
<b>Le violente proteste in Senegal sono un campanello di allarme per la futura stabilità del Paese</b> <i>Federico Donelli</i>	
<b>Golfo persico</b>	<b>25</b>
<b>La minaccia terroristica di ISKP a due anni dalla presa di potere talebana in Afghanistan</b> <i>Francesca Citossi</i>	
<b>Cina</b>	<b>29</b>
<b>Possibili fattori di discontinuità della postura nucleare cinese</b> <i>Lorenzo Termine</i>	
<b>Asia meridionale, orientale e Pacifico</b>	<b>33</b>
<b>L'incertezza politica ed economica del Pakistan</b> <i>Francesca Frassinetti</i>	
<b>Area Euro/Atlantica (USA-NATO-Partners)</b>	<b>41</b>
<b>La NATO e gli esiti del vertice di Vilnius: una prova di unità per l'Alleanza atlantica?</b> <i>Gianluca Pastori</i>	
<b>Politiche energetiche (interessi, sfide, opportunità)</b>	<b>51</b>
<b>Il comparto del gas naturale in Azerbaigian: il nodo tra domanda interna e capacità di esportazione</b> <i>Carlo Frappi</i>	
<b>Sfide e minacce non convenzionali</b>	<b>57</b>
<b>Videogiochi online ed estremismo violento</b> <i>Francesco Marone</i>	

# Osservatorio Strategico Parte seconda

## Indice

<b>Balcani e Mar Nero</b>	<b>65</b>
<b>Il ruolo dei droni navali nella guerra nel Mar Nero</b> <i>Matteo Bressan</i>	
<b>Mashreq, Gran Maghreb, Egitto ed Israele</b>	<b>69</b>
<b>Underground Warfare in Medio Oriente</b> <i>Andrea Beccaro</i>	
<b>Sahel, Golfo di Guinea, Africa Subsahariana e Corno d’Africa</b>	<b>73</b>
<b>La definitiva risoluzione del conflitto della Casamance passa attraverso la stabilità futura del Senegal</b> <i>Federico Donelli</i>	
<b>Cina</b>	<b>75</b>
<b>Un nuovo incidente nel Mar cinese meridionale riaccende i riflettori sulle relazioni sino-filippine</b> <i>Lorenzo Termine</i>	
<b>Area Euro/Atlantica (USA-NATO-Partners)</b>	<b>77</b>
<b>Lo European Chips Act: alla ricerca di un ruolo europeo del mercato dei semiconduttori?</b> <i>Gianluca Pastori</i>	
<b>Politiche energetiche (interessi, sfide, opportunità)</b>	<b>81</b>
<b>Troppo poco, troppo tardi: il Turkmenistan nell’approvvigionamento di gas europeo</b> <i>Carlo Frappi</i>	
<b>Sfide e minacce non convenzionali</b>	<b>85</b>
<b>L’<i>intelligence</i> e le sfide poste dalle nuove tecnologie</b> <i>Francesco Marone</i>	
<b>Lista degli Acronimi</b>	<b>89</b>

# **Osservatorio Strategico**

## **Parte prima**

Pagina bianca

## **La controffensiva ucraina: criticità e obiettivi conseguiti**

### **Le difficoltà iniziali della controffensiva e la distruzione della diga di Nova Kakhovka**

Per mesi, gli osservatori si sono chiesti quando e dove l'Ucraina avrebbe lanciato la sua attesa controffensiva primaverile per riprendere il controllo del territorio conquistato dalla Russia. “*Siamo pronti*”, aveva dichiarato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky al Wall Street Journal in un'intervista del 3 giugno, senza specificare una data di inizio. Il 4 giugno, il governo russo dichiarava di aver respinto quella che veniva descritta come “un'offensiva su larga scala” da parte delle forze ucraine nella regione sud-orientale di Donetsk, una delle quattro province ucraine annesse illegalmente da Mosca a seguito dei referendum farsa del settembre del 2022. Sebbene diverse testate giornalistiche internazionali confermassero che la controffensiva fosse in corso, le autorità di Kiev si rifiutavano di confermare e respingevano le affermazioni della Russia come tentativi di disinformazione.

Se l'Ucraina, per ovvi motivi, non ha esplicitato i suoi piani per la controffensiva, molti osservatori ipotizzano che le forze ucraine possano tentare di spingersi a sud verso il Mar d'Azov nel tentativo di tagliare il cosiddetto ponte stradale che collega la Crimea, occupata dalla Russia nel 2014 e la Russia continentale. Altre ipotesi riguardano il tentativo dell'Ucraina di accerchiare le truppe russe a Bakhmut.

Tuttavia, nell'intento di frenare la possibile controffensiva ucraina, lo scorso 6 giugno, la diga Nova Kakhovka, situata nei territori controllati dai russi della regione ucraina di Kherson, veniva distrutta suscitando ulteriori speculazioni sull'inizio della controffensiva e sul potenziale impatto che la distruzione della diga avrebbe potuto avere sulle operazioni militari. La distruzione della diga, per la quale sia l'Ucraina che la Russia si sono incolpate a vicenda, ha rappresentato sino ad oggi l'episodio più devastante, in termini di danni, dell'intero conflitto<sup>1</sup>. Migliaia di persone sono state sfollate a causa delle inondazioni di uno dei bacini idrici più grandi del mondo, vitale per l'irrigazione dei terreni agricoli e considerato il granaio d'Europa. Il disastro mette a rischio l'approvvigionamento alimentare globale di milioni di persone e potrebbe minacciare i fragili ecosistemi per decenni.

La diga è stata ripetutamente colpita nel corso dei combattimenti nei mesi precedenti aprendo la breccia. Gli attacchi ucraini avevano danneggiato una parte della carreggiata situata sopra la diga e le truppe russe in ritirata ne hanno fatto successivamente esplodere un'altra.

Ciò ha portato a suggerire che la diga potesse essere stata vittima dei danni accumulatisi, tesi di cui la Russia si è avvalsa per negare ogni responsabilità.

Tuttavia, diverse prove esaminate dal New York Times, tra cui i progetti ingegneristici della diga così come le interviste con gli ingegneri che studiano i cedimenti delle dighe, supporterebbero una spiegazione diversa, ovvero che il crollo della diga non sia stato un incidente.

Secondo due ingegneri americani, un esperto di esplosivi e un ingegnere ucraino con una vasta esperienza in materia di dighe, a fronte dei rilevamenti satellitari e sismici delle esplosioni nell'area, la causa di gran lunga più probabile del crollo della diga sarebbe stata una carica esplosiva collocata nel passaggio di manutenzione, o galleria, che attraversa il cuore di cemento della struttura.

“Se l'obiettivo è distruggere la diga, la galleria è il luogo ideale per posizionare la carica esplosiva”, ha commentato Michael W. West, ingegnere ed esperto in sicurezza delle dighe e analisi dei guasti, nonché Preside in pensione presso la società di ingegneria Wiss, Janney, Elstner. Nel

---

<sup>1</sup> Serhan Y., *Has Ukraine's Long-Awaited Counteroffensive Begun? Here's What We Know*, Time 6 giugno 2023 <https://time.com/6285236/ukraine-counteroffensive-beginning/>

profondo della diga c'era un tallone d'Achille: poiché la diga è stata costruita in epoca sovietica, Mosca aveva ogni pagina dei disegni tecnici e sapeva dov'era. Ihor Strelets, un ingegnere già vice capo delle risorse idriche per il fiume Dnipro dal 2005 al 2018, ha affermato che, essendo un progetto di costruzione della Guerra Fredda, le fondamenta della diga sono state progettate per resistere a quasi ogni tipo di attacco esterno. Strelets ha concluso che un'esplosione all'interno della galleria ha distrutto parte della struttura in cemento e che altre sezioni sono state strappate via dalla forza dell'acqua.

Ad ottobre, l'Institute for the Study of War aveva previsto la possibilità che la Russia prendesse di mira la diga sostenendo che "l'Ucraina non ha alcun interesse a far saltare la diga, che potrebbe inondare 80 città ucraine e sfollare centinaia di migliaia di persone, danneggiando la già debole fornitura di elettricità dell'Ucraina. La Russia invece ha tutte le motivazioni per tentare di fornire copertura alle sue forze in ritirata e per allagare il fiume Dnipro, che le forze ucraine dovrebbero attraversare per continuare la loro controffensiva". Sempre secondo il report, "qualsiasi affermazione secondo cui le forze russe non avrebbero fatto saltare la diga a causa delle preoccupazioni per l'approvvigionamento idrico della Crimea risulterebbe assurda, poiché la Crimea è sopravvissuta senza accesso al canale che scorre dal Dnipro da quando la Russia l'ha invasa e annessa illegalmente nel 2014<sup>2</sup>".

### Kakhovka dam and reservoir

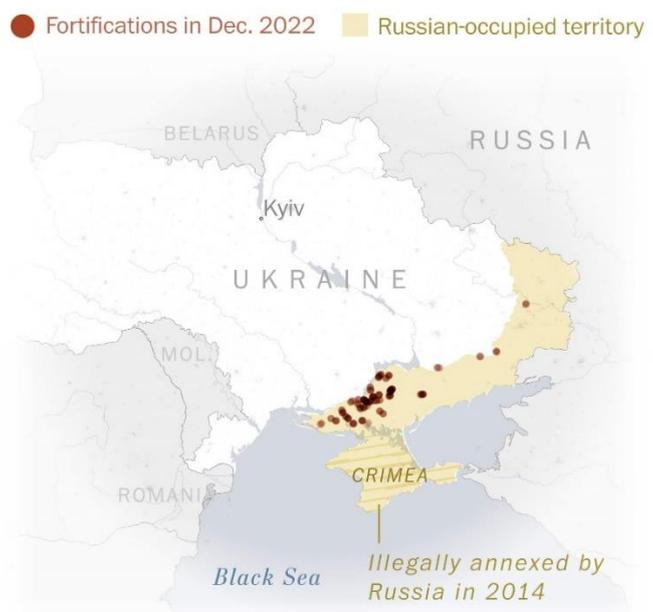


Fig. 1. La diga di Nova Kakhovka

### Le esitazioni degli alleati e la situazione sul campo di battaglia

Quando l'Ucraina ha richiesto per la prima volta i carri armati occidentali, nel settembre del 2022, le immagini satellitari mostravano che la Russia aveva da poco iniziato a costruire fortificazioni e trincee. A quel tempo, la Russia non aveva consolidato le sue posizioni sul territorio conquistato. Tuttavia, questa la tesi di un'inchiesta documentata dal Washington Post, mentre gli alleati discutevano se inviare o meno carri armati, la Russia iniziava a trincerarsi.

<sup>2</sup> Lawlor K., Mappes G., Stepanenko K., Barros G. and Kagan F. W., RUSSIAN OFFENSIVE CAMPAIGN ASSESSMENT, Institute for the Study of War 21 ottobre 2022 <https://www.understandingwar.org/backgrounder/russian-offensive-campaign-assessment-october-21>



**Fig. 2.** Difese russe (dicembre 2022)

Quando l'Ucraina ha poi ricevuto i primi carri armati, nel gennaio 2023, le immagini satellitari mostravano centinaia di chilometri di fortificazioni. Tale dinamica, in cui sostanzialmente le esitazioni degli alleati occidentali dell'Ucraina avrebbero indirettamente favorito l'approntamento delle difese russe si è ripetuta quando l'Ucraina, lo scorso inverno, ha richiesto pubblicamente munizioni a grappolo agli Stati Uniti, poco dopo aver liberato la città di Kherson. In quel momento la maggior parte delle nuove fortificazioni russe erano concentrate vicino alla linea del fronte ma i ritardi da parte dell'amministrazione Biden nel prendere quella che è stata definita "una decisione difficile"<sup>3</sup> hanno inciso sulla preparazione delle difese russe. A luglio, infatti, quando l'Ucraina ha ricevuto le munizioni a grappolo dagli Stati Uniti, la Russia aveva fortificato vaste aree dell'Ucraina orientale e meridionale, lungo il confine e in tutta la Crimea settentrionale. Senza doversi preoccupare delle offensive dei carri armati occidentali o dei missili a lungo raggio lanciati dagli ucraini, le forze russe sono state in grado di espandere indisturbate le proprie difese vicino alla linea del fronte e in profondità all'interno del territorio occupato. Queste posizioni sono generalmente costituite da trincee, barriere anti-carro e mine antiuomo. La rete di fortificazioni è costituita da una linea difensiva primaria e da più strati di posizioni di ripiego. Ciò significa che non tutte le trincee russe sono presidiate, ma forniscono posizioni di combattimento già pronte volte a bloccare un'avanzata ucraina. Se l'ultimo anno di conflitto ha dimostrato qualcosa, è che questo tipo di esitazione costa caro. Non solo ha un impatto sulla popolazione e le forze armate ucraine, ma rende anche più probabile un conflitto prolungato e di attrito.

Gli alleati dell'Ucraina hanno da tempo compreso il ritmo frenetico con cui la Russia sta costruendo difese nel territorio occupato, ma questa consapevolezza ha avuto poca influenza sulla velocità del loro processo decisionale<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Miller Z., Baldor L.C. and Copp T., *The US will provide cluster bombs to Ukraine and defends the delivery of the controversial weapon*, Associated Press 7 luglio 2023 <https://apnews.com/article/cluster-bombs-ukraine-biden-russia-unexploded-ordnance-cc16c482d86b34102ffea66ee682a524>

<sup>4</sup> Brady A., *Ukraine maps show the price of allies' hesitation*, The Washington Post 31 luglio 2023 <https://www.washingtonpost.com/opinions/interactive/2023/ukraine-war-maps-progress-aid/>



**Fig. 3.** Difese russe (luglio 2023)

### Considerazioni finali

È un obiettivo dichiarato dal governo ucraino quello di riconquistare tutto il territorio che la Russia ha occupato dal 2014, compresa la Crimea. All'inizio dell'estate, quando gli ucraini hanno schierato la preziosa "riserva operativa", non vi era un grande mistero su quali avrebbero potuto essere le possibili opzioni: attaccare a sud di Zaporizhzhia e farsi strada fino al Mar Nero. Con una simile azione sarebbe stato possibile tagliare le strade e le linee ferroviarie che riforniscono le forze russe dispiegate a ovest sotto il fiume Dnepr. Un tale scenario avrebbe posto le basi per una grande vittoria, con Putin costretto a scegliere tra continuare la guerra o negoziare un cessate il fuoco per salvare le sue truppe bloccate<sup>5</sup>. Tuttavia, per raggiungere questo obiettivo l'esercito ucraino deve portare a termine uno dei compiti militari più complessi: deve sfondare posizioni difensive fitte e ben preparate, farsi strada e quindi muoversi rapidamente verso un importante obiettivo geografico come il Mar d'Azov, sperando di disfarsi dei resti dell'esercito russo lungo la strada o tentare rapidamente di circondare una parte delle considerevoli forze russe nella speranza di annientarle.

Fallire in questo tipo di campagna potrebbe obbligare l'Ucraina a una lunga guerra di logoramento, una guerra infausta, che la contrapporrà a un Paese molto più popoloso. L'Ucraina desidera naturalmente evitare la guerra di logoramento riuscendo nella sua campagna militare. La situazione in Ucraina è ancora favorevole a Kiev, nonostante i limitati progressi – circa 240 chilometri quadrati<sup>6</sup> – riconquistati dall'inizio della controffensiva. Le forze ucraine hanno tentato una penetrazione limitata, con forze meccanizzate delle difese russe tra l'inizio e la metà di giugno, ma non sono riuscite a sfondare. Sono quindi passate a operazioni tese a colpire le retrovie russe con attacchi di precisione a lungo raggio. L'Ucraina ha iniziato la fase successiva della sua controffensiva il 26 luglio con una determinata spinta per penetrare le linee russe nell'Oblast di Zaporizhzhia. L'obiettivo delle forze ucraine è sfondare la prima linea delle difese russe ed è probabile che le forze ucraine alterneranno periodi di notevoli progressi tattici con fasi, forse anche lunghe, di pausa e qualche battuta d'arresto. La caratteristica distintiva di questa fase della guerra è che i russi devono difendere una linea di comunicazione terrestre (GLOC) costituita da una strada e da una linea ferroviaria che va da Rostov sul Don al confine nord-orientale del Mar d'Azov fino alla Crimea. Grandi quantità di cibo, carburante, munizioni, personale e altri rifornimenti sono necessari per le decine di migliaia di truppe russe stanziate nell'Ucraina meridionale e devono viaggiare lungo questa linea stradale e ferroviaria. I russi hanno a lungo fatto affidamento su questa linea di comunicazione per

<sup>5</sup> Luttwak E., *Why Ukraine's offensive has stalled*, UnHerd 10 agosto 2023 <https://unherd.com/2023/08/why-ukraines-offensive-has-stalled/>

<sup>6</sup> *Ukrainian troops recapture 15 square kilometers*, Deutsche Welle 31 luglio 2023 <https://www.dw.com/en/ukraine-updates-kyiv-seeks-us-security-pledges/live-66393124>

rifornire le loro truppe nell'Ucraina meridionale prima dell'ultima interruzione del ponte sullo stretto di Kerch della metà di luglio, proprio perché il Presidente russo Vladimir Putin aveva ordinato alle proprie forze di non fare affidamento sul ponte per la loro logistica. Sebbene sia molto probabile che la strada per il Mar d'Azov possa esser ancora caratterizzata da duri combattimenti, la controffensiva ucraina può avere successo in diversi modi. In primo luogo, l'attuale trasformazione verso una forza armata meccanizzata potrebbe consentire agli ucraini di scardinare tutte o in parte le linee di difesa nemiche. In secondo luogo, le forze russe, che già soffrono per il basso morale e per altri problemi strutturali, potrebbero cedere sotto la pressione e iniziare a ritirarsi in modo disordinato. In terzo luogo, una costante campagna di pressione e interdizione supportata da sforzi importanti come quello in corso può aprire varchi nelle linee russe che le forze ucraine potrebbero sfruttare dapprima localmente e successivamente in profondità. Il terzo sembra poter esser lo scenario più probabile per il successo ucraino e molto dipenderà dalla capacità dell'Occidente di fornire un flusso costante di aiuti militari e sistemi d'arma così che l'Ucraina possa mantenere la sua pressione sulla prima linea delle difese avversarie fino a sfondare. L'Occidente potrebbe non riuscire a fornire all'Ucraina il supporto di cui ha bisogno in tempo necessario. Finché l'Ucraina ha ancora una seria prospettiva di liberare aree strategicamente vitali, cosa che ancora fa, il compito dell'Occidente è garantire che l'Ucraina abbia ciò di cui ha bisogno<sup>7</sup>. Il ritmo lento della pressione che l'Ucraina ha attuato prima del 26 luglio è pianificato per cercare di ridurre al minimo le perdite ucraine e al contempo costringere costantemente i russi a lasciare le loro posizioni difensive in modo che gli ucraini possano fare progressi operativamente significativi. Gli ucraini hanno avuto successo con un simile approccio sia a Kherson che nella controffensiva di Kharkiv. Il rapido crollo delle posizioni russe intorno a Kharkiv nell'ottobre 2022 è stato il risultato di mesi di costante pressione sul terreno e nelle retrovie. Ad oggi, l'Ucraina ha impiegato le forze che aveva preparato per le operazioni di controffensiva, sebbene non sia chiaro in quale percentuale tali forze siano attivamente impegnate nel combattimento. La sua controffensiva potrebbe tuttavia fallire. I russi potrebbero dimostrarsi più resilienti di quanto sembri e gli ucraini potrebbero non essere in grado di sviluppare le capacità tattiche di cui hanno bisogno per superare le ben preparate difese nemiche. La prima guerra del terzo millennio è combattuta sul campo, a differenza della guerra informatica e dell'informazione "post-cinetica" che era stata fiduciosamente prevista sia dai generali occidentali che da quelli russi. Questa è una guerra che deve essere combattuta per puro, stridentelogoramento, proprio come la prima guerra mondiale sul fronte occidentale. Uno scenario ben diverso dalla "guerra di manovra" che rese celebri Guderian, Rommel, Patton e Rokossovsky nella seconda guerra mondiale e Arik Sharon nel 1967 e nel 1973.

Tutti quei maestri della guerra hanno ottenuto vittorie sproporzionate con offensive a sorpresa. Arrivando in colonne in rapido movimento, le loro forze superavano di gran lunga il numero di quelle nemiche prendendo il sopravvento in un settore specifico, mentre il grosso delle forze nemiche, distribuito su un intero fronte, non poteva intervenire in tempo.

In altre parole, la "guerra di manovra" dipende interamente dalla sorpresa. Niente di tutto questo sembra poter accadere adesso. Gli americani, i russi e altre potenze militari dispongono di satelliti di osservazione dotati di radar in grado di rivelare singoli carri armati, per non parlare di qualsiasi grande raggruppamento di forze, indipendentemente dalla visibilità, così da rilevare movimenti di truppe in ore se non in pochi minuti. Qualsiasi altra informazione ricavata da intercettazioni, ricognizioni aeree o osservazioni a terra non fa altro che integrare la conoscenza del campo di battaglia. Per l'analista e docente di studi strategici Edward Luttwak, è infatti sufficiente rendere trasparente il campo di battaglia e impossibile la sorpresa, per impedire la guerra di manovra<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Kagan F. W., Hird K. and Stepanenko K., *How the Ukraine Counteroffensive Can Still Succeed*, TIME 3 agosto 2023 <https://time.com/6300772/ukraine-counteroffensive-can-still-succeed/>

<sup>8</sup> Luttwak E., *Why Ukraine's offensive has stalled*, UnHerd 10 agosto 2023 <https://unherd.com/2023/08/why-ukraines-offensive-has-stalled/>

Pagina bianca

### L'Iraq come teatro di una proxy war

#### Le milizie sciite irachene

Il panorama dell'instabilità irachena include diverse milizie e vari attori che per semplificare potremmo dividere in tre principali ceppi: sunniti (al cui interno troviamo anche lo Stato Islamico), sciiti e curdi. Qui il nostro focus sarà sulle milizie sciite per due motivi principali. Da un lato una loro analisi ci permette di meglio comprendere le capacità di influenza e militari di Teheran, dall'altro lato studiando le loro attività recenti è possibile capire meglio l'intrico geopolitico che aleggia nella regione e che coinvolge Iran, Stati Uniti e Israele, oltre ai Paesi dove si combatte sul campo ovvero Iraq, Siria e Libano.

Le milizie sciite non sono certo una novità in Iraq. Alcune, infatti, hanno una lunga storia. Da questo punto di vista la più famosa è l'organizzazione Badr creata nei primi anni '80 del secolo scorso che fu la prima milizia legata all'Iran e che oggi conta anche diversi seggi nel parlamento iracheno. Molti leader attuali di altre milizie sciite hanno legami di lunga data con l'organizzazione Badr che dopo il 2003 è diventato il punto di riferimento della guerra per procura portata avanti dall'Iran contro la presenza statunitense nel Paese. Attualmente la sua penetrazione nella struttura statale irachena è forte e marcata. Un altro gruppo particolarmente longevo e radicato è quello legato ad al-Sadr che è più indipendente da Teheran e ha una visione più "nazionalistica", pur con tutti i limiti che tale aggettivo può avere in un contesto come quello iracheno. L'esplosione però del problema dello Stato Islamico nel 2014 portò un notevole cambiamento perché a seguito del crollo delle forze di sicurezza irachene l'ayatollah Ali al-Sistani emanò una fatwa in cui chiamava alle armi per la difesa del Paese tutti gli iracheni e si vennero così a creare le Unità di Mobilitazione Popolare (PMU), ovvero un ombrello paramilitare composto da una cinquantina di sigle prevalentemente, anche se non esclusivamente, sciite e che contavano circa 140.000 volontari (Rudolf, 2018). Impossibile qui dare conto di tutte le sigle per cui ci limitiamo a indicare le più importanti e vicine all'Iran (Steinberg, 2021).

*Kata'ib Hezbollah* (KH) è sicuramente la più importante, sia per la vicinanza con Teheran e gli Hezbollah libanesi, sia per il numero di miliziani che può mettere in campo; infatti secondo le stime può contare circa 10.000 uomini di cui 2.500 nel teatro siriano. *Asa'ib Ahl al-Haq* (AAH) è una milizia che contava circa 3000 uomini nel 2011 e che deriva da una costola del movimento di *al-Sadr*, ma oggi è un'unità indipendente di dimensioni simili a KH intorno ai 10.000 membri. Anche *Kata'ib Al-Imam Ali* ha un pregresso legato ad al-Sadr, ma oggi ha circa 8.000 miliziani e opera in tutto l'Iraq.

Nel corso degli anni queste e altre milizie hanno guadagnato una importante esperienza bellica derivante sia dalle operazioni condotte contro lo Stato Islamico, ma anche dal fatto che alcuni dei loro membri sono stati dislocati in Siria e dal supporto addestrativo offerto dall'*Islamic Revolutionary Guard Corps-Qods Force* (IRGC-QF). Bisogna poi ricordare che questi gruppi, pur con diversità anche significative, a volte hanno a propria disposizione arsenali moderni con armi pesanti e tecnologicamente avanzate, come per esempio droni (Knights, 2019) su cui torneremo tra poco.

Il peso politico di queste milizie diventa più chiaro non solo guardando al loro arsenale, ma anche alle zone dell'Iraq in cui operano. Per esempio, una delle aree più significative da questo punto di vista è la provincia di Al-Anbar, storicamente una delle più turbolente dal 2003 in poi, poiché a maggioranza sunnita e culla dei gruppi salafiti più intransigenti tra cui prima *Al-Qaeda* in Iraq e poi ISIS. La regione è fondamentale perché ha un lungo confine con la Siria ed è significativo che *Kata'ib Hezbollah* in collaborazione con milizie alleate siriane controlli proprio i *checkpoints* da entrambi i lati del confine (Knights, 2019). Da questo punto di vista emerge chiaramente la *proxy war* in corso perché il controllo di Al-Anbar è cruciale per i collegamenti tra Baghdad e Damasco, in quella regione

passa l'autostrada che collega le due capitali e per questo è uno snodo centrale per l'Iran che otterrebbe così una sorta di continuità territoriale e logistica dal suo territorio alla Siria e quindi al Libano e al Mediterraneo. Tuttavia quella via di comunicazione è interdetta o quantomeno piuttosto rischiosa perché in territorio siriano gli Stati Uniti hanno da anni creato una piccola base nei pressi di *al-Tanf* da cui possono controllare il traffico lungo quella direttrice.

Altro elemento di questa *proxy war* è il ruolo di Israele, poiché molti attacchi lungo quella direttrice pur rimanendo non rivendicati, vengono attribuiti dalla maggior parte degli osservatori a Israele con il supporto di intelligence offerto dagli Stati Uniti proprio grazie agli asset presenti a Tanf. Per esempio, a fine gennaio nell'area venne colpito un convoglio di aiuti iraniani diretto in Libano. L'attacco aveva come obiettivo un convoglio di 25 camion nei pressi della cittadina irachena sul confine di Al-Qaim. L'attacco è continuato poi anche in territorio siriano (Kittleson, 2023). Sempre parlando del confine tra Iraq e Siria, bisogna poi ricordare che anche nella provincia di Ninive il controllo dei punti di passaggio è affidato a una serie di milizie sciite, pur essendo anche quella regione a maggioranza sunnita.

La cintura urbana a sud di Baghdad è un altro feudo di *Kata'ib Hezbollah* e questo è significativo per due ragioni. Primo, pare che la milizia tramite i suoi contatti all'interno della struttura politico-sociale irachena sia stata in grado di istruire i controllori di volo iracheni per vietare i voli sull'area da parte dei droni americani (Knights, 2019). Secondo, è da questa area che nel maggio 2019 partirono dei droni che colpirono alcune strutture petrolifere saudite.

È vero che l'uccisione di *Qassem Soleimani* (Knights, 2020) e del suo referente iracheno *Abu Mahdi al Muhandis*, che all'epoca guidava *Kata'ib Hezbollah*, il 3 gennaio 2020 ha in parte indebolito il controllo iraniano e fatto nascere alcuni problemi interni nelle varie milizie sulla nuova leadership, ma a distanza di più di tre anni ciò non sembra aver disarticolato la struttura complessiva. Anzi, nel corso di questo periodo quelle milizie sono state in grado di muoversi con successo in alcuni settori. Infatti, hanno sviluppato un settore informativo e di propaganda particolarmente complesso ed efficace per vincere proprio la battaglia narrativa sulla situazione irachena. Non solo vengono diffuse notizie false, o mezze verità o notizie "rielaborate" per plasmare a proprio favore lo spazio informativo sia in Iraq sia a livello internazionale, ma spesso gli attacchi cinetici vengono rivendicati da milizie e sigle sconosciute ma con profili social creati *ad hoc* e credibili. Ciò porta a un duplice vantaggio, perché da un lato consente alla milizia di godere dei benefici dell'attacco (dimostrando resistenza, soddisfacendo i sostenitori, facendo pressioni sul governo e sulla coalizione), ma dall'altro riduce i rischi di una possibile rappresaglia perché ritarda l'individuazione del vero autore da parte della coalizione (Knights et al., 2021).

## I droni in Iraq

Come accennato poco sopra, le milizie sciite, grazie al supporto diretto dell'Iran, sono state in grado di sviluppare diverse tattiche operative e varie tipologie di attacco sfruttando anche strumenti tecnologici relativamente avanzati. Senza entrare nel dettaglio però dobbiamo ricordare che già con l'invasione americana le milizie sciite furono armate da Teheran con *Explosively Formed Penetrators*, o EFP, che causarono non pochi problemi alle forze statunitensi. In tempi più recenti poi quegli stessi gruppi hanno impiegato varie strategie di attacco a seconda degli obiettivi e della situazione politica, più o meno tesa, del momento. Tra queste possiamo ricordare l'impiego di mortai o missili per colpire direttamente installazioni americane oppure la strategia dei convogli nei momenti di massima tensione per portare a una *de-esclation*, visto che si colpivano solo iracheni anche se coinvolti nel sostegno alla Coalizione.

Indubbiamente però l'elemento più significativo è l'impiego dei droni. Infatti, a metà giugno le PMU hanno celebrato il loro nono anniversario e come avevano già fatto in passato lo hanno fatto mettendo in mostra il loro arsenale e quest'anno hanno svelato un video con il drone d'attacco iraniano, Mohajer-6 (The New Arab Staff, 2023). Tuttavia già nella parata del 2021 questo drone era

stato presentato ed erano stati fotografati anche i centri di comando. Il Mohajer-6 è un drone militare dotato di dispositivi di sorveglianza e ricognizione avanzati e in grado di condurre attacchi con armi di precisione; è quindi un asset particolarmente pericoloso in mano alle milizie. Inoltre, va segnalato che il drone è impiegato dalla Russia nella guerra in Ucraina (Ozkarasahin, 2023) e ciò porterà in futuro a implementarlo con le lezioni apprese in quel teatro aumentando ulteriormente le capacità delle milizie.

Avere dati precisi e dettagliati su questa tipologia di attacchi non è semplice, ma possiamo dire che sono molto diffusi in Iraq più di quanto le statistiche ufficiali lascino intendere. Nel 2021, per esempio, venne ampiamente impiegato il drone iraniano KAS-04 già usato in Yemen, mentre altri attacchi furono condotti con droni assemblati unendo parti di varie provenienze e seguendo diversi disegni, come per esempio quelli degli americani *Switchblade* e *Coyote* che probabilmente le milizie hanno recuperato dal teatro siriano per poi copiare. Tutti erano guidati da un GPS il che gli garantisce un'alta precisione (Knights, Smith, 2021). Da fotografie in Iraq e dai vari attacchi è inoltre possibile affermare che queste milizie hanno a loro disposizione una certa varietà di droni o di "*loitering ammunition*", come il *Sahab* (Nadimi, Knights, 2021). La varietà di modelli e la molteplicità di attacchi condotti negli ultimi anni però non deve far credere che tutte le milizie sciite siano armate in quel modo, infatti è molto più probabile che tutti siano gestiti da *Kata'ib Hezbollah* (Malik et al., 2021) il che permetterebbe anche all'Iran di avere un controllo più stringente sull'impiego di quest'arma e su un'eventuale *escalation* o *de-escalation* del loro impiego.

La questione dei droni però ci porta a riflettere su un'ulteriore guerra che si conduce in Iraq, ovvero quella turca contro i miliziani curdi del PKK. Infatti, a inizio agosto 2023 un attacco di droni turchi ha ucciso un funzionario militare del Partito dei lavoratori del Kurdistan nel nord dell'Iraq nei pressi della città di Sulaimaniyah. Il mese precedente quattro combattenti del PKK sono stati uccisi nella stessa zona da un altro attacco di droni attribuito anch'esso alla Turchia. Un attacco simile si svolse anche il 16 maggio contro tre combattenti yazidi affiliati al PKK. Oltre a queste relativamente frequenti operazioni serve anche ricordare che l'esercito turco mantiene dozzine di basi nel nord dell'Iraq. Ciò da un lato solleva varie critiche e proteste da parte del governo di Baghdad per l'ovvia violazione della sovranità nazionale, ma dall'altro sono operazioni che vengono tollerate per via degli stretti legami economici che uniscono Ankara e Baghdad.

Tra l'altro lo stesso Iran, pur con meno frequenza della Turchia, ha compiuto azioni di *targeted killing* contro esponenti curdi in Iraq (Menmy, 2023).

## Conclusioni

In questa breve ricerca si è messo in luce come in Iraq siano attive ormai da anni diverse *proxy war* e agiscano sul territorio iracheno diversi attori, statuali e non, con varie e conflittuali agende politiche. Inoltre, non solo le azioni militari condotte sul territorio iracheno sono legate a scenari più ampi e regionali, come appunto il conflitto tra milizie sciite supportate dall'Iran e Stati Uniti, ma legano conflitti e situazioni diverse come quella irachena e siriana. A ciò poi si somma il ruolo della Turchia nella sua lotta contro i miliziani del PKK che resta sullo sfondo di scenari geopolitici più critici, ma aggiunge complessità e dinamiche a una situazione già di per sé non semplice e articolata.

## Bibliografia

- Kittleson S. (2023). Strikes near Iraqi border mark widening regional battle against Iran. *Al-Monitor*, testo disponibile al sito: <https://www.al-monitor.com/originals/2023/01/strikes-near-iraqi-border-mark-widening-regional-battle-against-iran>.
- Knights M. (2019). Iran's Expanding Militia Army in Iraq: The New Special Groups. *CTC Sentinel*, 7: 1-12.
- Knights M. (2020). Soleimani Is Dead: The Road Ahead for Iranian-Backed Militias in Iraq, *CTC Sentinel*, 1: 1-10.
- Knights M., Smith C., Malik H. (2021). Discordance in the Iran Threat Network in Iraq: Militia Competition and Rivalry. *CTC Sentinel*, 8: 1-20.
- Knights M., Smith C. (2021). *Iraq's Drone and Rocket Epidemic, By the Numbers*. The Washington Institute for Near East Policy, testo disponibile al sito: <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/iraqs-drone-and-rocket-epidemic-numbers>.
- Malik H., Smith C., Knights M. (2021). *The Drones of Kataib Hezbollah's Jazira Command*. The Washington Institute for Near East Policy, testo disponibile al sito: <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/drones-kataib-hezbollahs-jazira-command>.
- Menmy D.T. (2023). 3 Iranian Kurds killed in Iraqi Kurdistan, opposition parties and rights groups point to IRGC. *The New Arab*, testo disponibile al sito: <https://www.newarab.com/news/three-iranian-kurds-were-killed-iraqi-kurdistan-region>.
- Nadimi F., Knights M. (2021). *Militias Parade Under the PMF Banner (Part 1): Drone Systems*. The Washington Institute for Near East Policy, testo disponibile al sito: <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/militias-parade-under-pmf-banner-part-1-drone-systems>.
- Ozkarasahin S. (2023). Iran's Mohajer-6 Drones May Tilt the Battlefield Balance in Ukraine. *Terrorism Monitor*, 12, testo disponibile al sito: <https://jamestown.org/program/more-options-more-lethality-mohajer-6-enters-russias-strike-package-in-ukraine/>.
- Rudolf I. (2018). *Holy Mobilisation: The Religious Legitimation behind Iraq's Counter-ISIS Campaign*. Londra: International Centre for the Study of Radicalization.
- The New Arab Staff (2023). Iraq's PMF unveil high-tech Iranian M6 attack drone. *The New Arab*, testo disponibile al sito: <https://www.newarab.com/news/iraqs-pmf-unveil-high-tech-iranian-m6-attack-drone>.
- Steinberg G. (2021). *The "Axis of Resistance". Iran's Expansion in the Middle East Is Hitting a Wall*. Berlino: German Institute for International and Security Affairs.

## **Le violente proteste in Senegal sono un campanello di allarme per la futura stabilità del Paese**

Nei primi giorni di agosto il Senegal è stato attraversato da una nuova ondata di proteste. In alcune aree del Paese, prime fra tutte la capitale Dakar e la città meridionale di Ziguinchor, le tensioni tra i manifestanti e le forze di sicurezza sono sfociate in scontri violenti con centinaia di arresti, decine di feriti e alcuni decessi. Ad innescare le proteste è stata la decisione del Ministero dell'Interno di sciogliere il partito di opposizione *African Patriots of Senegal for Work, Ethics and Fraternity* (PASTEF) e di porre in custodia cautelare il suo leader Ousmane Sonko. La decisione delle autorità senegalesi di dissolvere il partito politico d'opposizione, senza precedenti dall'indipendenza del Paese nel 1960, è stata presa con l'accusa di aver incitato l'insurrezione violenta in tutto il Senegal. Gli scontri di agosto sono, però, solamente l'ultimo episodio, in ordine di tempo, di una tensione crescente che attraversa tutto il Paese da diversi mesi e che coinvolge i principali gruppi di opposizione al governo guidato dal 2012 dal Presidente Macky Sall. I diversi procedimenti giudiziari nei confronti di Sonko, il suo arresto e la successiva decisione di bandire dalla vita politica senegalese il PASTEF, hanno inasprito ulteriormente un clima già teso. Negli ultimi anni, diversi fattori socioeconomici e la regressione dello stato di diritto hanno aumentato la fragilità interna al Senegal. I segnali di instabilità rischiano di degenerare ulteriormente nei prossimi mesi con l'avvicinamento alle elezioni presidenziali previste per il 25 febbraio 2024.

Il report analizza le cause alla base delle dinamiche sociopolitiche dell'ultimo periodo, mettendo in evidenza come un Paese conosciuto per essere una sorta di isola felice nel mare di instabilità e violenza dell'Africa occidentale stia mostrando degli sviluppi istituzionali e civili preoccupanti che, a medio lungo termine, rischiano di trascinarlo nel caos

### **1. I procedimenti giudiziari contro Ousmane Sonko e il suo partito**

A partire dall'inverno scorso il Senegal è stato attraversato da una serie di proteste sfociate in scontri violenti tra i manifestanti e le forze di polizia. A elevare la tensione sono state le diverse accuse rivolte dalla magistratura nei confronti di Ousmane Sonko, leader del PASTEF, uno dei principali partiti di opposizione. Negli ultimi sedici mesi Sonko ha dovuto rispondere di molteplici imputazioni, compresa l'accusa di stupro, da cui è stato recentemente assolto. L'ultimo passaggio delle vicende giudiziarie del leader del PASTEF risale a fine luglio quando Sonko è stato messo in custodia cautelare con l'accusa di aver complottato ai danni dello Stato, promosso l'insurrezione violenta nel Paese ed essere associato ad una organizzazione considerata terroristica. In questi anni, ogni volta che un capo di imputazione è stato emesso nei confronti di Sonko diversi gruppi di manifestanti, per lo più giovanissimi, si sono riversati nelle strade scatenando il caos (Soumaré and Ba, 2023). Così è avvenuto a luglio alla notizia del suo arresto. Secondo i sostenitori del PASTEF, tutte le accuse nei confronti di Sonko sarebbero parte di una precisa strategia politica volta a screditare uno dei più quotati candidati alla successione dell'attuale Presidente Macky Sall. C'è infatti la diffusa convinzione che dietro l'operato della magistratura vi sia un chiaro indirizzo politico finalizzato a indebolire la figura che più di tutte ha sfidato e denunciato i metodi del Presidente Sall e dell'intera classe dirigente senegalese. Ousmane Sonko, quarantotto anni, è l'esponente di punta di una classe politica emergente che intende porsi in rottura rispetto alle tradizionali élite senegalesi di cui denuncia da tempo illeciti, corruzione e abusi. Sonko acquistò notorietà, a livello nazionale, portando alla luce nella sua veste di ispettore fiscale un sistema di riciclaggio di denaro pubblico che coinvolse diversi esponenti di spicco della politica senegalese. Sfruttando la sua crescente

popolarità, nel 2014, Sonko ha fondato il partito PASTEF facendosi portavoce del malessere sociale e delle istanze di cambiamento diffuse tra la popolazione. Alle elezioni presidenziali del 2019, Sonko è arrivato terzo ma negli ultimi quattro anni il suo seguito è aumentato come dimostra il voto parlamentare del 2022 dove il PASTEF si è affermato come seconda forza politica del Paese. Sempre nel 2022, inoltre, Sonko è stato eletto sindaco della città di Ziguinchor, diventata da tempo la sua roccaforte politica. In un decennio, il PASTEF è riuscito a creare una forte base di sostegno politico nelle province meridionali e nelle periferie delle aree più industrializzate del Senegal (Hauptmann, 2023). L'elettorato di Sonko è costituito dalle fasce più deboli della società senegalese, composte soprattutto da giovani urbanizzati, disillusi dalle promesse della vecchia classe politica e frustrati a causa del minimo impatto che la crescita economica degli ultimi anni ha avuto sulle loro prospettive di lavoro e di vita. L'approccio anti-establishment adottato fin dal principio ha reso Sonko un leader populista quasi unico nel contesto africano. La sua piattaforma politica presenta un'affinità ideologica con alcune espressioni del populismo di sinistra europeo. Questo legame gli ha permesso di coltivare un rapporto di vicinanza politica con il partito *La France Insoumise* (LFI) e con il suo leader Jean-Luc Mélenchon. Un legame reso evidente dall'impegno assunto in difesa di Sonko da Juan Branco, storico avvocato anti-establishment di Mélenchon. Quest'ultimo ha anche messo a disposizione di Sonko e del PASTEF diversi consiglieri politici del LFI, chiamati a curare la campagna elettorale in previsione delle elezioni di febbraio (AI, 2023). Di fronte ai procedimenti giudiziari cui è stato sottoposto, Sonko ha alimentato la retorica dell'accerchiamento invocando un movimento di resistenza nazionale che, secondo l'esecutivo Sall, ha trovato espressione nella violenza urbana degli ultimi mesi. Conseguenza di queste valutazioni, è stata la decisione di sciogliere il partito e di mettere in custodia cautelare il suo leader. I procedimenti attuati a luglio sono stati solamente l'ultimo colpo inferto dalle autorità senegalesi al PASTEF. Ancora prima dell'arresto di Sonko, il movimento era stato duramente colpito da quello di Bassirou Diomaye Faye. Faye, oltre ad essere un importante dirigente del PASTEF, è il braccio destro e la mente politica di Sonko. A distanza di poche settimane dall'arresto di Faye, per di più, il PASTEF è stato colpito anche dal punto di vista economico con il congelamento di tutti i conti della Kopar Express. La Kopar è una delle fintech più diffuse in Africa, utilizzata dalle diaspore per inviare le rimesse nei Paesi di origine. In questi ultimi due anni, il principale contributo alla copertura delle spese del PASTEF è arrivato dalla diaspora senegalese, di conseguenza, la scelta delle autorità di congelare tutti i conti bancari della Kopar ha privato il partito dalla sua principale fonte di finanziamento.

## 2. I passi indietro dello Stato di diritto in Senegal

Ad alimentare l'idea dei sostenitori di Sonko che vi sia nei suoi confronti un accanimento giudiziario, con una serie di casi costruiti ad hoc dall'esecutivo per colpire un avversario politico, è soprattutto il riproporsi di dinamiche già viste nel contesto politico senegalese. Le vicende che hanno coinvolto il leader del PASTEF hanno riportato alla mente quanto accaduto a Karim Wade e a Khalifa Sall prima del voto nel 2019. Il primo, figlio dell'ex Presidente Abdoulaye Wade, fu condannato a sei anni di reclusione per corruzione due giorni dopo essere stato nominato candidato del principale partito di opposizione *Senegalese Democratic Party* (PDS) alle elezioni presidenziali. Il secondo, popolare sindaco di Dakar e attuale alleato di Sonko, fu accusato di appropriazione indebita di fondi pubblici venendo così escluso dalla competizione elettorale. Le due esclusioni illustri fecero sì che le elezioni presidenziali del 2019 si tenessero in un clima di generale sfiducia e tensione (Kohnert and Marfaing, 2019). Il secondo mandato di Macky Sall iniziò con l'accusa rivoltagli dai rappresentanti delle opposizioni, primo fra tutti l'ex Presidente Abdoulaye Wade, di aver attuato un preciso schema di ingegneria elettorale. Secondo lo storico leader del PDS, l'esecutivo guidato dalla coalizione *United in Hope* (BY) si era servito dei procedimenti giudiziari sia per indebolire i rivali che per distogliere l'attenzione dagli effetti della riforma della legge elettorale del 2018, volta a favorire la rielezione del Presidente in carica. Il fallito tentativo da parte di Macky Sall di aprire un

dialogo con le opposizioni dopo il voto, sancì una frattura mai rimarginata con una parte significativa della società senegalese. Il malessere nei confronti del governo Sall aumentò nei mesi successivi con lo scoppio della pandemia Covid-19. Le misure introdotte per rallentare la diffusione del virus furono vissute dalla popolazione come l'ulteriore prova di una tendenza al restringimento delle libertà nel Paese. Le proteste degli ultimi mesi devono dunque essere inquadrare in un generale contesto di cambiamento e malessere socio politico (Happi, 2023). Il malcontento dei senegalesi non è determinato solamente dalla possibile esclusione di Sonko dalla competizione elettorale, ma anche dalla diffusa percezione che Sall sia diventato sempre più intollerante verso ogni forma di dissenso. Con lo scoppio delle proteste l'accesso ad internet è stato bloccato ad intermittenza in molte città così come alcuni social media quali Tik-Tok (Al-Jazeera, 2023). L'attuale Presidente viene accusato di aver progressivamente eroso le istituzioni senegalesi svuotandole dall'interno. In particolare, al centro delle critiche è la ridotta indipendenza del ramo giudiziario dall'esecutivo politico. Il caso Sonko, dunque, ha fatto emergere i tanti dubbi attorno allo stato di salute delle istituzioni senegalesi. Lo stato di diritto in Senegal, nonostante venga rappresentato come un'isola felice nonché un modello per tutti i Paesi della regione, appare in crisi da tempo (Gavin, 2023). Secondo la *Freedom House* il Senegal è passato da "libero" a "parzialmente libero" durante la presidenza Sall<sup>1</sup>, mentre per il *Democracy Index* è oggi, a tutti gli effetti, catalogabile come "regime ibrido"<sup>2</sup>. Anche per questo motivo molti osservatori erano convinti che Sall avrebbe fatto in modo di concorrere per un terzo mandato. Fino ai primi di luglio il Presidente non ha apertamente negato di voler partecipare alla corsa elettorale, sottolineando che la costituzione non gli impedirebbe di farlo. Anche in questo caso è uno schema già visto nella storia politica del Senegal. Il suo predecessore, Wade, al termine del secondo mandato, aveva deciso di ricandidarsi, appellandosi, come Sall, alle riforme costituzionali che ne avevano de-facto azzerato i limiti (Resnick, 2013). La scelta di Wade innescò, anche in quel caso, le proteste della società senegalese che lanciò la campagna diventata nota come "Y'en a Marre". La reazione di massa costò a Wade la Presidenza proprio a favore di Macky Sall.

### **3. Le prospettive per il dopo Macky Sall**

L'ipotesi che il Presidente Sall potesse candidarsi per un terzo mandato hanno generato preoccupazioni tra i tradizionali partner extra-regionali come la Francia e gli Stati Uniti e gli organismi africani come l'ECOWAS e l'Unione Africana (AU). Dietro all'indecisione del Presidente in carica avrebbe pesato l'assenza di un vero e proprio successore designato nel BBY. Una situazione che avrebbe spinto Sall a valutare la possibilità di ricandidarsi seguendo in qualche modo l'esempio del Presidente ivoriano Alassane Ouattara. Solamente all'inizio di luglio, Sall ha annunciato la propria decisione di non ricandidarsi (The Economist, 2023). Dietro alla scelta vi sarebbero sia i disordini interni al Paese sia le pressioni ricevute a livello internazionale soprattutto da alcuni investitori chiave per la crescita del Senegal come l'*International Monetary Fund* (IMF). Se la decisione di Sall fosse confermata dai fatti, le prossime elezioni sarebbero le prime senza il Presidente in carica tra i candidati. La dichiarazione di Sall ha di fatto aperto la campagna elettorale. La corsa interna alla coalizione di governo BBY pare ristretta a due nomi: il Primo Ministro Amadou Ba e il Presidente del Consiglio Economico, Sociale e dell'Ambiente Abdoulaye Daouda Diallo. Tuttavia, ci sono ancora diverse resistenze interne al BBY tra le anime della coalizione che stanno facendo ritardare la designazione. La fase di stallo del BBY ha fatto emergere altre due candidature: Idriss Seck e Aminata Toure. Seck, leader del partito *Patriotic Rally* (Rewmi), è arrivato secondo alle elezioni del 2019. Tuttavia, la sua scelta di allearsi al BBY prima del voto parlamentare del 2022 gli ha fatto perdere il sostegno di quanti si dichiarano delusi dalle politiche di governo. L'ex Prima Ministra Toure, invece, è un volto noto della politica senegalese con un trascorso anche alle Nazioni Unite.

---

<sup>1</sup> Si veda Freedom House Country Report 2023. URL: <https://freedomhouse.org/country/senegal/freedom-world/2023>

<sup>2</sup> Si veda The Economist Democracy Index 2022. URL: [https://www.eiu.com/n/campaigns/democracy-index-2022/?utm\\_source=economist&utm\\_medium=daily\\_chart&utm\\_campaign=democracy-index-2022](https://www.eiu.com/n/campaigns/democracy-index-2022/?utm_source=economist&utm_medium=daily_chart&utm_campaign=democracy-index-2022)

Seck e Toure sono due figure rassicuranti sia all'interno che all'esterno del Senegal, ma sono anche espressione della tradizionale classe dirigente del Paese. Discorso differente deve essere fatto per i due grandi esclusi alle elezioni del 2019: Karim Wade e Khalifa Sall. Ci sono molte possibilità che nelle prossime settimane i due tornino candidabili grazie ad una amnistia presidenziale. L'eventuale scelta del Presidente Macky Sall sarebbe esclusivamente politica e finalizzata a spaccare l'opposizione al BBY. Wade proviene da una dinastia politica che gode di molti contatti e sostegno in tutto il Paese. Khalifa Sall rappresenta la novità e ha dimostrato da sindaco di Dakar di avere ottime capacità di gestione amministrativa e politica. Molto, riguardo alle sue chance, dipenderà dalla partecipazione o meno di Sonko. Se la corsa di quest'ultimo venisse preclusa, allora la maggior parte del sostegno dei giovani e degli scontenti si riverserebbe sul suo alleato Khalifa Sall. Molto poco probabile ma da non escludere, infine, è lo scenario in cui la situazione interna al Senegal possa degenerare ulteriormente trascinando il Paese nel caos. In tal caso il Presidente Sall potrebbe decidere di restare al potere facendosi garante della stabilità agli occhi della classe media e dei dipendenti pubblici che in questi anni hanno costituito il suo principale bacino di sostegno politico.

Molto ruota dunque attorno all'esito dei procedimenti nei confronti di Sonko. La sua esclusione avrebbe molteplici conseguenze sia in termini di disordini pubblici sia di legittimazione del vincitore. A prescindere dall'esito elettorale, il prossimo presidente del Senegal sarà chiamato ad affrontare una situazione socio economica non facile. Nonostante le performance economiche del Paese siano in costante crescita grazie soprattutto agli investimenti nel settore degli idrocarburi e nei progetti infrastrutturali, i benefici per la popolazione sono stati minimi. A ciò si aggiunge l'inflazione dei prezzi al consumo (9%), causata dal Covid-19 prima e dalla guerra in Ucraina poi, e il senso di frustrazione ed emarginazione dei giovani. Se non vengono affrontati i fattori alla base di questo clima di instabilità politica e sociale, esiste il rischio, a medio termine, che il Senegal diventi un terreno fertile per le organizzazioni jihadiste saheliane che da tempo premono sui Paesi costieri.

## **Bibliografia**

- AI. 2023. 'Le Pastef d'Ousmane Sonko tisse sa toile avec La France insoumise'. Africa Intelligence. 6/2/2023. URL: <https://www.africaintelligence.fr/afrique-ouest/2023/02/06/le-pastef-d-ousmane-sonko-tisse-sa-toile-avec-la-france-insoumise,109909591-art> [accessed 12/8/2023].
- Al-Jazeera. 2023. 'Senegal restricts internet as opposition leader formally charged'. Al- Jazeera (online). 31/7/2023. URL: <https://www.aljazeera.com/news/2023/7/31/senegal-restricts-internet-as-opposition-leader-formally-charged> [accessed 10/8/2023].
- Gavin, Michelle. 2023. 'A Setback for Senegal'. Council on Foreign Relations. 1/8/2023. URL: <https://www.cfr.org/blog/setback-senegal> [accessed 14/8/2023].
- Happi, Cynthia. 2023. Senegal Conflict Insight. Addis Ababa: Institute for Peace and Security Studies.
- Hauptmann, Caroline. 2023. Die Würfel im Prozess Sonko sind gefallen, aber die Unsicherheit besteht fort. Bonn: Konrad Adenauer Stiftung.
- Kohnert, Dirk, and Laurence Marfaing. 2019. 'Senegal: Presidential Elections 2019 - The Shining Example of Democratic Transition Immersed in Muddy Power-Politics'. MPRA Paper No. 92739. 12/3/2019. URL: [https://mpra.ub.uni-muenchen.de/92739/1/MPRA\\_paper\\_92739.pdf](https://mpra.ub.uni-muenchen.de/92739/1/MPRA_paper_92739.pdf) [accessed 17/8/2023].
- Resnick, Danielle. 2013. 'Continuity and Change in Senegalese Party Politics: Lessons from the 2012 Elections'. African Affairs 112 (449): 623–45.
- Soumaré, Marième, and Mehdi Ba. 2023. 'Senegal: President Macky Sall under fire for Sonko affair'. The Africa Report, 26/3/2023. URL: <https://www.theafricareport.com/75808/senegal-president-macky-sall-under-fire-for-sonko-affair/> [accessed 11/8/2023].
- The Economist. 2023. 'Senegal's President Macky Sall says he won't stand for a third term'. The Economist (online). 6/7/2023. URL: <https://www.economist.com/middle-east-and-africa/2023/07/06/senegals-president-macky-sall-says-he-wont-stand-for-a-third-term> [accessed 11/8/2023].

Pagina bianca

## **La minaccia terroristica di ISKP a due anni dalla presa di potere talebana in Afghanistan**

La comunità internazionale rischia di sottovalutare la minaccia rappresentata dallo Stato Islamico in Afghanistan, *Islamic State of the Khorasan Province*, ISKP<sup>1</sup>.

A causa di una combinazione tra il *safe haven* fornito dai talebani, la loro mancanza di capacità antiterrorismo e l'assenza di pressioni internazionali, l'Afghanistan è tornato ad essere un terreno ospitale per una varietà di gruppi terroristici. Attualmente la minaccia sembra essere relativamente contenuta all'interno dei confini del Paese, ma non sarà così per molto.

Due anni dopo il ritiro di tutte le truppe della coalizione dall'Afghanistan, il Paese è diventato un importante sito di coordinamento per lo Stato islamico che pianifica attacchi in Europa, Asia e Stati Uniti, secondo una valutazione del Dipartimento della Difesa statunitense che ritrae la minaccia come una crescente preoccupazione per la sicurezza<sup>2</sup>.

L'ISKP è una *wilayah* (provincia) dello Stato islamico e Khorasan si riferisce specificamente alla regione storica che si estende attraverso parti dell'Afghanistan, del Pakistan, del Turkmenistan, del Tagikistan, dell'Uzbekistan e dell'Iran. L'ISKP aderisce alla più ampia ideologia dello Stato islamico/Daesh, che cerca di stabilire un califfato globale e transnazionale secondo il motto "*baqiya wa tatamaddad*" (rimanere ed espandersi), invitando altri musulmani a migrare verso il nascente califfato del gruppo.

L'impegno dello Stato islamico - e successivamente dell'ISKP - a non scendere a compromessi con l'Occidente ha attirato alcuni ex membri talebani indignati per i negoziati di pace con gli Stati Uniti del marzo 2020: ISKP ha espressamente promesso ritorsioni. L'ISKP rifiuta di riconoscere i talebani come leader islamici legittimi e li accusa di essere "sporchi nazionalisti" per aver fatto appello solo ad una ristretta base etnica e nazionalista invece di impegnarsi in una jihad islamica universale poiché il gruppo sottoscrive il concetto di *tawhid al-hakimiyyah* (l'unità di governo) rifiutando un leader musulmano che non governi secondo la totalità della legge della sharia.

Da quando i talebani hanno preso il potere, ISKP ha condotto una sanguinosa campagna di attacchi terroristici in Afghanistan e Pakistan<sup>3</sup>. Sebbene sia difficile ottenere numeri certi, si stima che, dall'agosto 2021, ISKP abbia perpetrato in totale 400 aggressioni in Afghanistan e nella regione del Khyber Pakhtunkhwa in Pakistan. I leader di ISKP sono stati coinvolti nella pianificazione di almeno 15 attacchi sino a febbraio 2023 con obiettivi ambasciate e centri religiosi<sup>4</sup>, basandosi sul progetto sperimentato dalla leadership di Daesh in Iraq e Siria tra il 2014 e il 2017, impiegando un approccio che si basa su reti logistiche e di facilitazione in tutto il mondo: nell'aprile 2020 una cellula dell'ISKP è stata interrotta mentre pianificava assalti contro le basi militari statunitensi e della NATO in Germania<sup>5</sup>. In Afghanistan, l'ISKP ha attaccato incessantemente la comunità sciita hazara nel

---

<sup>1</sup> C. P. Clarke, "Islamic State Khorasan Province Is a Growing Threat in Afghanistan and Beyond", *The Diplomat*, April 29, 2023; <https://thediplomat.com/2023/04/islamic-state-khorasan-province-is-a-growing-threat-in-afghanistan-and-beyond/>.

<sup>2</sup> D. Lamothe, J. Warrick, "Afghanistan has become a terrorism staging ground again, leak reveals", *The Washington Post*, April 22, 2023; <https://www.washingtonpost.com/national-security/2023/04/22/afghanistan-terrorism-leaked-documents/>.

<sup>3</sup> A. Sayed, T. Refslund Hamming, "The Growing Threat of the Islamic State in Afghanistan and South Asia", *United States Institute of Peace*, June 2023, pag. 9; <https://www.usip.org/publications/2023/06/growing-threat-islamic-state-afghanistan-and-south-asia>.

<sup>4</sup> Afghanistan, UK Government, 22 June 2023; <https://www.gov.uk/foreign-travel-advice/afghanistan>.

<sup>5</sup> N. Soliev, "The April 2020 Islamic State Terror Plot Against U.S. and NATO Military Bases in Germany: The Tajik Connection" *January 2021*, Vol. 14, Issue 1; <https://ctc.westpoint.edu/the-april-2020-islamic-state-terror-plot-against-u-s-and-nato-military-bases-in-germany-the-tajik-connection/>.

tentativo di promuovere i suoi obiettivi settari ed è all'origine di alcuni delle offensive più gravi portate a compimento nel Paese, tra cui quello contro un ufficio di *Save the Children* a Jalalabad nel 2018<sup>6</sup>, l'attentato dinamitardo a un reparto maternità di un ospedale a Kabul nel 2020<sup>7</sup>, l'esplosione all'ambasciata russa a Kabul nel settembre 2022 e, nel dicembre 2022<sup>8</sup>, l'attacco all'ambasciata pakistana a Kabul e al Kabul Longan Hotel<sup>9</sup>, frequentato da uomini d'affari cinesi<sup>10</sup>. Nel 2022 i combattenti di ISKP in Afghanistan hanno condotto offensive missilistiche transfrontaliere contro il Tagikistan e l'Uzbekistan e un attacco è stato sventato in India.

Nel mese di aprile 2023, i talebani hanno ucciso il militante dello Stato islamico ritenuto leader della cellula che ha orchestrato l'attacco suicida vicino all'Abbey Gate all'aeroporto di Kabul nell'agosto 2021<sup>11</sup> che ha provocato la morte di oltre 170 civili afghani e 13 militari statunitensi<sup>12</sup>. Quegli eventi rimangono parte di una più ampia inchiesta del Congresso degli Stati Uniti che mira a indagare sul caotico e frettoloso ritiro degli Stati Uniti e sulle sue conseguenze. L'amministrazione Biden ha tentato di placare le critiche sostenendo l'efficacia degli attacchi antiterrorismo a distanza, facendo affidamento su droni armati e capacità di intelligence, sorveglianza e ricognizione, (*Intelligence and Surveillance Recognition*), per colpire i leader delle organizzazioni terroristiche. L'uccisione del leader di al-Qaeda Ayman al-Zawahiri nel luglio 2022, in una *guest house* di proprietà di esponenti della rete Haqqani a Kabul, è spesso citata a riprova dell'efficacia del metodo.

La sfida posta dall'ISKP è molto più complessa di quanto l'amministrazione Biden abbia riconosciuto. Il gruppo si è diffuso in quasi tutte le 34 province dell'Afghanistan e vanta tra i 1.500 e i 2.200 membri<sup>13</sup>. L'ISKP minaccia Pakistan, Russia e Cina<sup>14</sup> con la sua propaganda<sup>15</sup>, dimostrando l'impegno ininterrotto ad altri gruppi jihadisti ed espandendo i suoi obiettivi.

Nel marzo 2022, l'ex capo del *US Central Command*, Generale McKenzie Jr., ha commentato che sebbene l'ISKP non possedesse la capacità di effettuare attacchi in Occidente, potrebbe acquisire tale capacità entro 12-18 mesi, se non prima<sup>16</sup>.

A marzo 2023, in una testimonianza davanti al Comitato dei servizi armati del Senato degli Stati Uniti, il comandante del CENTCOM, Generale Kurilla<sup>17</sup>, ha suggerito che l'ISKP potrebbe essere in

<sup>6</sup> C. Putz, "Islamic State Claims Attack on Save the Children Office in Jalalabad", *The Diplomat*, January 25, 2018; <https://thediplomat.com/2018/01/islamic-state-claims-attack-on-save-the-children-office-in-jalalabad/>.

<sup>7</sup> K. Ghannon, T. Akhgar, "US blames brutal attack on Afghan maternity hospital on IS", May 15, 2020; <https://apnews.com/article/europe-religion-islamic-state-group-eebcd4af6c821e5530f3795352542f9f>.

<sup>8</sup> Reuters, "Islamic State claims responsibility for attack on Pakistani embassy in Kabul", December 4, 2022; <https://www.reuters.com/world/asia-pacific/islamic-state-claims-responsibility-attack-pakistani-embassy-kabul-2022-12-04/>.

<sup>9</sup> G. Butler, "ISIS-K Is Waging a New War in Afghanistan—This Time Against China", *ViceNews*, March 1, 2023; <https://www.vice.com/en/article/dy7aqw/isis-anti-china-war-afghanistan>.

<sup>10</sup> L. Maizland, "The Taliban in Afghanistan", *Council on Foreign Relations* 19 January 2023; <https://www.cfr.org/background/taliban-afghanistan>.

<sup>11</sup> G. Lubold, W. Mauldin, "Taliban Said to Kill Islamic State Militant Behind Attack That Killed 13 Americans", *The Wall Street Journal*, April 25, 2023; [https://www.wsj.com/articles/taliban-said-to-kill-islamic-state-militant-behind-2021-kabul-airport-attack-7c068d27?mod=Searchresults\\_pos1&page=1](https://www.wsj.com/articles/taliban-said-to-kill-islamic-state-militant-behind-2021-kabul-airport-attack-7c068d27?mod=Searchresults_pos1&page=1).

<sup>12</sup> A. Dyer "Families of fallen troops call for accountability in chaotic Afghanistan withdrawal", *KPBS*, August 8, 2023; <https://www.kpbs.org/news/local/2023/08/08/families-of-fallen-troops-call-for-accountability-in-chaotic-afghanistan-withdrawal>.

<sup>13</sup> C. Doxsee, J. Thompson, "Examining Extremism: Islamic State Khorasan Province (ISKP)", *Center for Strategic and International Studies*, September 8, 2021; <https://www.csis.org/blogs/examining-extremism/examining-extremism-islamic-state-khorasan-province-iskp>.

<sup>14</sup> *Courrier International*, "Décryptage. En Afghanistan, la Chine doit faire face au terrorisme", 10 Août 2023; <https://www.courrierinternational.com/article/decryptage-en-afghanistan-la-chine-doit-faire-face-au-terrorisme>.

<sup>15</sup> A. Basit, "Why Islamic State Khorasan Province is Intensifying its Anti-China Propaganda", *European Eye on Radicalization*, 6 April 2023; <https://eeradicalization.com/why-islamic-state-khorasan-province-is-intensifying-its-anti-china-propaganda/>.

<sup>16</sup> K. F. McKenzie, "Posture Statement," *Senate Armed Services Committee*, March 15, 2022; [www.armed-services.senate.gov/imo/media/doc/USCENTCOM%20Written%20Posture%20Statement%20-%20SASC.pdf](http://www.armed-services.senate.gov/imo/media/doc/USCENTCOM%20Written%20Posture%20Statement%20-%20SASC.pdf).

<sup>17</sup> U.S. Senate Armed Services Committee, "Open/closed: hearing title to receive testimony on the posture of United States Central Command and United States Africa Command in review of the defense authorization request for fiscal year 2024 and the future years defense program", Kurilla's Statement, March 16, 2023; <https://www.armed-services.senate.gov/hearings/to-receive-testimony-on-the-posture-of-united-states-central-command-and-united->

grado di condurre operazioni esterne con poco o nessun preavviso in meno di sei mesi con specifico riferimento a Europa e Asia, e permane l'intento di colpire gli Stati Uniti<sup>18</sup>, come evidenziato dalle campagne di propaganda dell'ISKP che ha minacciato un attacco simile a quello del 9/11<sup>19</sup>.

Dopo il ritiro dall'Afghanistan dell'agosto 2021, non essendovi più truppe o *contractor* sul terreno controllato dai talebani, la capacità di monitorare le minacce terroristiche in Afghanistan è stata significativamente degradata e non è più possibile condurre una campagna cinetica contro i gruppi terroristici attivi, come ha osservato Nathan Sales, ex ambasciatore e coordinatore per il Controterrorismo, in una testimonianza davanti al Comitato della Camera degli Stati Uniti per la sicurezza interna<sup>20</sup>. Gli Stati Uniti sono limitati nella loro capacità di valutare quanto sia aumentata la minaccia e senza *intelligence* diventa quasi impossibile contrastare queste minacce proliferanti. Durante il ritiro delle truppe, inoltre, armi e altri equipaggiamenti militari, per un valore di 7,2 miliardi di dollari<sup>21</sup>, sono stati lasciati dietro le linee nemiche.

Le truppe statunitensi hanno mantenuto alta la pressione sui leader di Daesh in Siria, con un dispiegamento di circa 900 soldati<sup>22</sup>, mantenendo un ritmo operativo sostenuto con una combinazione di raid mirati e attacchi di precisione. Altrove, tra cui Libia, Yemen, Somalia, Sinai (Egitto) e Sud-Est asiatico, gli affiliati di Daesh sono stati indeboliti in modo significativo. Con il ritiro internazionale l'Afghanistan invece è scomparso dai radar – una situazione simile al periodo tra il ritiro delle truppe sovietiche nel 1989 e gli attacchi dell'11 settembre 2001.

A causa delle politiche talebane, i Paesi occidentali hanno poca o nessuna condivisione di informazioni con il governo in carica dall'agosto del 2021 che ha interesse a minimizzare la minaccia di ISKP e di altri gruppi.

Nonostante le significative battute d'arresto subite da Daesh culminate nel 2019, la sua struttura organizzativa decentralizzata ha permesso alle province di rimanere in contatto e attive. Alla fine di gennaio 2023, le forze speciali statunitensi hanno ucciso il finanziere dello Stato islamico Bilal al-Sudani<sup>23</sup> vicino a un complesso di grotte nel nord della Somalia. Al-Sudani era accusato di aver fornito finanziamenti alla cellula ISKP che ha condotto l'attacco di Abbey Gate a Kabul e di aver mantenuto legami finanziari con i membri di Daesh nella Repubblica Democratica del Congo, in Mozambico e in Sud Africa.

La situazione in Afghanistan assomiglia sempre di più all'era pre-9/11, con i talebani che controllano parzialmente il Paese alleandosi con al-Qaeda e la Rete Haqqani. All'interno dei confini

---

states-africa-command-in-review-of-the-defense-authorization-request-for-fiscal-year-2024-and-the-future-years-defense-program.

<sup>18</sup> C. P. Clarke, T. R. Hamming, "Al Qaeda and ISIS still want to attack America — what can we expect?", *The Hill*, 07/25/22; <https://thehill.com/opinion/national-security/3572418-al-qaeda-and-isis-still-want-to-attack-america-what-can-we-expect/>.

<sup>19</sup> M. Gupta, P. Sen Gupta, "ISKP May Be Ready to Launch Attacks on US Citizens in 6 months, Says Top Military Commander", *News18*, 17 March 2023; <https://www.news18.com/world/iskp-may-be-ready-to-launch-attacks-on-us-citizens-in-6-months-says-top-military-commander-exclusive-7320565.html>.

<sup>20</sup> "ICYMI: hearing highlights the dangers posed to the US homeland by the Biden administration's catastrophic Afghanistan withdrawal", House Homeland Security Subcommittee on Counterterrorism, Law Enforcement, and Intelligence, April 18, 2023; <https://homeland.house.gov/2023/04/19/icymi-hearing-highlights-the-dangers-posed-to-the-u-s-homeland-by-the-biden-administrations-catastrophic-afghanistan-withdrawal/>.

<sup>21</sup> Special Inspector General for Afghanistan Reconstruction, "Why the Afghan Security Forces Collapsed", pag. 65, 66, Feb. 2023; <https://www.sigar.mil/pdf/evaluations/SIGAR-23-16-IP.pdf>.

<sup>22</sup> O. Liebermann, "US bolsters forces in Middle East following series of attacks on US troops in Syria", *CNN*, March 31, 2023; <https://edition.cnn.com/2023/03/31/politics/us-bolsters-forces-middle-east/index.html>.

<sup>23</sup> V. Salama, "U.S. Forces Kill Senior Islamic State Militant in Somalia", *The Wall Street Journal*, Jan. 26, 2023; [https://www.wsj.com/articles/u-s-forces-kill-senior-islamic-state-militant-in-somalia-11674779217?mod=Searchresults\\_pos2&page=1](https://www.wsj.com/articles/u-s-forces-kill-senior-islamic-state-militant-in-somalia-11674779217?mod=Searchresults_pos2&page=1).

dell'Afghanistan, una miscela di gruppi terroristici e ribelli<sup>24</sup> si sta metastatizzando<sup>25</sup>. I talebani devono ancora dimostrare le stesse capacità che hanno permesso loro di resistere per vent'anni e riprendere il potere: nelle province di Kunar e Nangarhar alcuni elementi locali hanno deciso di unirsi ai ranghi di ISKP piuttosto che cercare di contrastarli.

La Direzione Generale dell'Intelligence talebana sta cercando di contrattaccare, ma il gruppo continua a diffondersi perché le operazioni antiterrorismo dei talebani usano questa copertura per mascherare le uccisioni sistematiche di ex personale dei servizi di sicurezza nazionali afgani invece che contrastare l'ISKP. Più a lungo l'ISKP sarà in grado di continuare a sopravvivere, sostituendo le perdite di leadership e reclutando i combattenti talebani scontenti, maggiore sarà l'erosione del controllo talebano sul territorio.

La comunità di sicurezza nazionale statunitense e quella internazionale è passata dal concentrarsi sulla minaccia terroristica globale alla guerra in Ucraina e, soprattutto, alla competizione tra grandi potenze con Russia e Cina. Con la redistribuzione di personale e finanziamenti, ai servizi di *intelligence* viene ora chiesto di svolgere un lavoro più impegnativo con meno risorse poiché l'antiterrorismo deve fronteggiare avversari quasi comparabili ad uno stato-nazione.

Al Qaeda e lo Stato islamico soffriranno per la perdita occasionale di membri senior delle loro organizzazioni, ma stanno traendo un grande vantaggio da un ambiente operativo molto più sicuro, che consentirà loro non solo di ricostruire e rafforzare le reti transnazionali, ma anche di pianificare le operazioni. L'Afghanistan governato dai talebani fornirà, senza dubbio, a gruppi come al Qaeda una piattaforma senza precedenti per ripristinare le perdite degli ultimi 20 anni. È quindi probabile che la regione Af-Pak si ristabilisca come centro di gravità per la rete globale di al Qaeda sia in termini di struttura di leadership che di operazioni globali.

Potrebbe essere solo una questione di tempo prima che i jihadisti sposino l'intento con la capacità e si muovano per rendere operativo con successo uno dei numerosi attacchi pianificati.

---

<sup>24</sup> A. Giustozzi, "Afghanistan Under the Taliban: The Global Jihadist Threat to Europe and the Middle East", European Eye on Radicalization, Report no. 36, March 2023; <https://eeradicalization.com/wp-content/uploads/2023/03/Antonio-Giustozzi-Report-Afghanistan.pdf>: "*Chechen Kavkaz Emarat (Caucasus Emirate), the Tajikistani Jamaat Ansarullah (now renamed Tehrik Taliban Tajikistan), various Uzbekistani factions, including the Islamic Movement of Uzbekistan (IMU), its splinter the Islamic Jihad Union (IJU), and the Imaam Bukhari Jamaat, and several Pakistani jihadist groups, such as Lashkar-e-Taiba and Jaish-e-Mohammad*".

<sup>25</sup> T. Hamming, "Over-the-Horizon Is Far Below Standard", Foreign Policy, January 5, 2022; <https://foreignpolicy.com/2022/01/05/over-the-horizon-biden-afghanistan-counter-terrorism/>.

## **Possibili fattori di discontinuità della postura nucleare cinese**

### **Introduzione**

Come si è potuto constatare nei precedenti approfondimenti, tanto dal punto di vista dottrinario quanto da quello della struttura della forza strategica, la postura nucleare cinese è rimasta sostanzialmente immutata nei quasi 60 anni dal primo test nucleare. Questa postura minimale si è concretizzata in una deterrente tramite punizione, di secondo colpo e contro-città che trova pubblica enunciazione nella politica declaratoria del *No First Use* (NFU). Le prospettive di continuità della postura nucleare cinese, tuttavia, sono stata messe in dubbio da esperti e commentatori con due argomentazioni principali. Da un lato, alcuni autori sottolineano come Pechino abbia già accennato a possibili modifiche della sua postura in alcuni documenti strategici pubblicati negli ultimi due decenni. Dall'altro, altri esperti sottolineano come, seppur la RPC aderisse ancora alla stessa postura nucleare minimale, alcuni fattori potrebbero determinarne un'evoluzione futura verso una parità qualitativa e quantitativa con gli Stati Uniti, il che comporterebbe una maggiore diversificazione e completezza delle opzioni nucleari a disposizione.

### **Evidenze contraddittorie nei documenti strategici**

Il manuale operativo "*Science of Second Artillery Campaigns*" del Secondo Corpo di Artiglieria pubblicato nel 2004 (SAC-04) potrebbe rappresentare un'importante innovazione nella postura nucleare della Cina. Il documento apre la strada a una maggiore flessibilità riguardo la politica del NFU. Secondo il documento, la Repubblica Popolare Cinese potrebbe abbassare la soglia atomica in risposta alla "minaccia di attacchi convenzionali alle strutture nucleari, a bersagli strategici importanti e ad altri centri politici o economici" e in caso di "escalation sostenuta della guerra convenzionale" (PLA Second Artillery Force, 2004, pp. 294-6). Se fosse vero, questa aggiunta rappresenterebbe un significativo spostamento rispetto alla tradizionale postura nucleare della Cina. Tuttavia, alcuni studiosi mettono in dubbio la veridicità di SAC-04, considerato da alcuni come una mera operazione propagandistica dopo l'abbandono unilaterale del trattato ABM da parte degli Stati Uniti.

L'edizione 2013 del "*Science of Military Strategy*" (SMS-13), un importante documento strategico pubblicato dall'Accademia di Scienze Militari dell'EPL, ha introdotto anch'essa innovazioni degne di nota. Inizialmente concepito come pubblicazione interna, il "*Science of Military Strategy*" (SMS-13) è stato raccolto e diffuso dalla Federazione degli Scienziati Americani, consentendo un quadro molto più dettagliato del pensiero strategico cinese. Il SMS-13 conferma l'adesione alla politica del NFU, ribadendo la natura difensiva della deterrenza nucleare di Pechino e il ruolo limitato delle armi atomiche nella strategia militare cinese. In questo senso, il documento seguirebbe la lunga scia della postura nucleare cinese, rimasta sostanzialmente invariata nel corso dei decenni. Alcuni analisti hanno, tuttavia, sottolineato l'innovatività di alcuni passaggi nel SMS-13, chiedendosi se alcune novità potrebbero determinare scenari meno chiari in futuro. Il testo rivela, ad esempio, che Pechino si riserva di passare a una postura di lancio all'allerta quando "le condizioni lo permettano e quando diventi necessario" (AMS, 2013, p. 17). Una posizione simile che, da un lato, può essere considerata coerente con l'impegno del NFU, dall'altro, potrebbe comportare maggiore incertezza.

### **Fattori di potenziale discontinuità futura**

Il principale fattore di potenziale discontinuità per la postura nucleare riguarda la valutazione fatta dalla leadership politico-militare cinese dell'efficacia del deterrente nucleare di fronte alle capacità convenzionali e nucleari americane. In particolare, sono tre gli sviluppi militari statunitensi

che la RPC guarda con maggiore apprensione. Il primo è inerente lo sviluppo di più precise e affidabili capacità di difesa missilistica. Dal 2002, quando l'Amministrazione Bush decise l'uscita di Washington dal trattato ABM, gli Stati Uniti hanno continuato nella loro strada di ricerca, sviluppo e dispiegamento di uno scudo missilistico nazionale, il programma *Ground-based Midcourse Defense* (GMD).

## HOMELAND MISSILE DEFENSE ASSETS

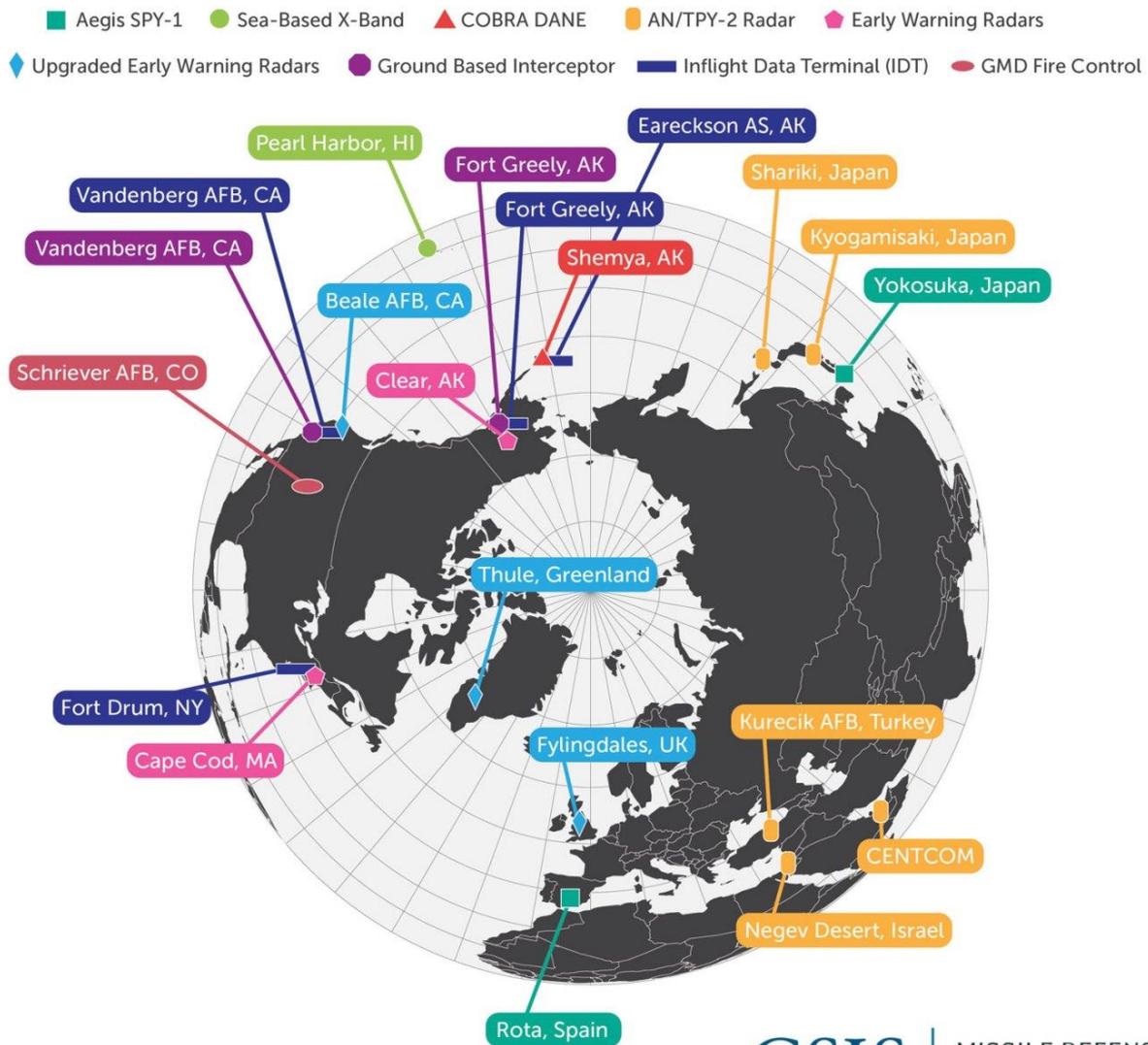


Fig. 1. Le capacità di difesa missilistica americane (CSIS, 2021)

Come suggerisce il nome, il GMD mira ad intercettare missili balistici in volo durante la loro fase intermedia, ovvero in zona extra-atmosferica. Il programma GMD americano consta di una miriade di diverse capacità per lo stesso obiettivo, garantire una difesa missilistica "vasta", non localizzata su siti di interesse strategico (es. siti missilistici, basi militari, nodi dell'architettura C2 etc.). Il programma consta di tre capacità fondamentali: la dimensione sensoristica e di radar; quella dei sistemi intercettori; l'architettura di comando e controllo. Al 2022 sono 44 i *Ground Based Interceptors* che costituiscono l'embrione dello scudo missilistico americano. Il programma *Next Generation Interceptors* dovrebbe portare a compimento 20 nuovi sistemi a partire dal 2028. Ad essi si potrebbero aggiungere, in futuro, tutte le capacità ad energia diretta che Washington sta

sviluppando e che potrebbero svolgere un ruolo rilevante nella difesa missilistica. Il grado di complessità nel raggiungere un'effettiva capacità di difesa missilistica *mid-course* è, tuttavia, elevatissimo come dimostrano le difficoltà incontrate dalla *Missile Defense Agency* americana nello sforzo. La RPC osserva con grande preoccupazione gli sviluppi americani nella difesa missilistica perché è consapevole che le proprie capacità di secondo colpo potrebbero essere neutralizzate da un sistema difensivo statunitense efficace che priverebbe Pechino di un deterrente nucleare nei confronti di Washington.

Il secondo sviluppo militare che la Cina monitora con attenzione riguarda le capacità di *Conventional Prompt Global Strike* (CPS), ovvero lo sviluppo dell'abilità americana di attacco convenzionale globale di precisione. Presente in tutte le strategie americane del XXI secolo, secondo diversi analisti il CPS sarebbe già realtà ovvero Washington sarebbe già in grado di colpire in meno di un'ora qualsiasi obiettivo nel mondo stando anche a quanto dichiarato dall'allora Segretario alla Difesa Bob Gates nel 2010<sup>1</sup>. Sistemi convenzionali americani in grado di scovare, colpire e distruggere le capacità nucleari cinese basate a terra o lanciate da sottomarino metterebbero in pericolo – e in crisi – il deterrente di Pechino.

Il terzo settore, infine, in cui lo Zhongnanhai osserva gli avanzamenti tecnologici statunitensi con inquietudine è quello relativo alle nuove capacità *left-of-launch* (LoL). Con LoL (a sinistra del lancio) ci si riferisce a un concetto nell'ambito delle capacità militari, specialmente nell'ambito delle operazioni di difesa antimissile. Indica l'insieme di strategie, tattiche e tecnologie impiegate per contrastare minacce di attacco missilistico balistico prima che i missili entrino la fase di lancio. In altre parole, le capacità LoL mirano a individuare, monitorare e neutralizzare i missili o i sistemi di lancio nemici prima che possano essere lanciati e mettere in pericolo il proprio territorio o interessi. Questo concetto si basa sulla prevenzione e sulla capacità di anticipare l'attacco, piuttosto che sulla difesa missilistica. In questo senso, ovviamente, non c'è nulla di nuovo rispetto alla tipica capacità di attacco disarmante. Lo sviluppo tecnologico degli ultimi decenni, tuttavia, ha ampliato significativamente il novero di capacità utili ad una strategia LoL. Si pensi, ad esempio, alle armi elettromagnetiche o agli strumenti cibernetici. La RPC è sempre più attenta agli avanzamenti tecnologici americani in questo settore (Hiim, Fravel e Trøan, 2023, pp. 164-5).

## Conclusioni

In conclusione, la Repubblica Popolare Cinese ha mantenuto una coerenza nella sua postura nucleare per oltre mezzo secolo, ma recentemente si sono delineati possibili cambiamenti. Documenti come il manuale "*Science of Second Artillery Campaigns*" del 2004 e il "*Science of Military Strategy*," del 2013, suggeriscono una maggiore flessibilità rispetto al principio del No First Use (NFU). In aggiunta, l'efficacia futura della strategia nucleare cinese potrebbe subire l'influenza di sviluppi tecnologici americani, come la difesa missilistica avanzata, la capacità di attacchi globali convenzionali e nuove tecnologie LoL. Questi fattori potrebbero spingere la Cina a riesaminare la sua strategia per adattarsi alle sfide emergenti e per mantenere il proprio status di potenza nucleare.

---

<sup>1</sup> Si veda <https://www.nbcnews.com/id/wbna36362669>.

## **Bibliografia**

- Academy of Military Sciences (2013). *Science of Military Strategy*. Beijing: Military Science Press.
- CSIS (2021). Ground-based Midcourse Defense (GMD) System, <https://missilethreat.csis.org/system/gmd/>.
- Hiim, H. S., Fravel, M. T., & Trøan, M. L. (2023). The dynamics of an entangled security dilemma: China's changing nuclear posture. *International Security*, 47(4), 147-187.
- PLA Second Artillery Force (2004). *Dierpaobing zhanyixue (The science of Second Artillery operations)*. Beijing: People's Liberation Army Press, 294-296. Translated by Gregory Kulacki, Union of Concerned Scientists 9/19/14.

### L'incertezza politica ed economica del Pakistan

#### Un susseguirsi di crisi economiche

Nel luglio 2019 è stato avviato un programma di salvataggio dell'*Extended Fund Facility* (EFF) da 6 miliardi di dollari in base al quale il FMI avrebbe erogato immediatamente 1 miliardo di dollari a favore del governo pakistano e il restante importo sarebbe stato introdotto gradualmente. Di fronte al rifiuto dell'ex premier Khan di osservare alcune richieste collegate ai termini dell'accordo, tra cui l'aumento delle tariffe dell'elettricità e del carburante, la linea di finanziamento è stata interrotta. Il FMI ha successivamente cercato di superare lo stallo allentando alcune condizioni, chiedendo comunque al governo di Islamabad di condividere l'elenco degli obblighi e dei rischi finanziari a cui sono soggette le finanze pubbliche.

Con l'approvazione del *Finance Supplementary Act*, nel gennaio 2022, l'Assemblea nazionale pakistana si è dotata degli strumenti per venire incontro alle richieste del Fondo; nello specifico, intervenire sul quadro giuridico della Banca centrale per aumentarne l'autonomia, rafforzarne la responsabilità circa il controllo dell'inflazione e raggiungere la stabilità finanziaria (IMF, 2022). A distanza di qualche settimana Khan ha però annunciato il congelamento dei prezzi del gas e dell'elettricità e confermato il regime di condono fiscale per il settore industriale. L'inosservanza dell'esecutivo del Pakistan Tehreek-e-Insaf (PTI) delle altre condizioni concordate con il FMI ha impedito la riattivazione del meccanismo di finanziamento. Il risultato dell'inadeguatezza della gestione economica del PTI è stato l'aumento di circa l'80% delle passività totali, più di qualsiasi altro governo nella storia del Paese. Le riserve valutarie sono calate di sette miliardi di dollari in due mesi e durante i tre trimestri dell'anno fiscale 2021-22 l'inflazione è aumentata di oltre tre punti percentuali fino a toccare il 12,7% (*State Bank of Pakistan, 2023; Pakistan Bureau of Statistics, 2022*).

Nel 2023 l'economia pakistana si è trovata nuovamente sull'orlo del default con le riserve della Banca centrale calate al di sotto della soglia minima per pagare almeno un mese di importazioni. A luglio, dopo otto mesi di negoziati, il FMI ha autorizzato l'ennesimo prestito in funzione di *bail-out*, l'ultimo di una lunga serie di aiuti erogati al Pakistan fin dal 1958. Il programma di salvataggio si concentrerà, come si legge nella nota del FMI, «sull'attuazione del budget per il 2024 per facilitare il necessario aggiustamento fiscale del paese e garantire la sostenibilità del debito, proteggendo al contempo la spesa sociale; il ritorno a un tasso di cambio determinato dal mercato e un corretto funzionamento del mercato per assorbire gli shock esterni ed eliminare le carenze di valuta estera».

I pessimi indicatori socio-economici del Pakistan hanno risentito negli ultimi anni anche dell'inasprimento dei fenomeni ambientali e della pandemia da Covid-19. Nell'estate del 2022 il Pakistan ha subito le peggiori inondazioni della storia recente. Quasi un terzo del suo territorio è stato sommerso causando la morte di oltre 1.700 persone e la perdita di almeno 2,2 milioni di case (*European Commission, 2023*). Le difficoltà economiche del Pakistan, che come l'Iran si è trovato a fronteggiare anche le conseguenze della crisi umanitaria in Afghanistan, sono state esacerbate dagli shock nei mercati energetici e nelle catene del valore innescati dalla pandemia. L'eccessiva dipendenza dalle importazioni di gas naturale liquefatto ha esposto l'economia nazionale all'impennata dei prezzi registrata nel mercato globale dei combustibili fossili. Successivamente, la guerra in Ucraina ha ulteriormente ridotto le importazioni di gas del Pakistan con effetti a cascata sui prezzi dell'elettricità e del carburante. In questo contesto la migrazione in uscita continua a salire e nel giugno scorso oltre trecento migranti pakistani sono morti al largo delle coste della Grecia nel tentativo di raggiungere l'Europa (Saifi e Mogul, 2023).

## La caduta di Imran Khan

Il sostegno dell'allora capo dell'esercito Qamar Javed Bajwa è stato fondamentale per l'elezione a primo ministro di Imran Khan nel luglio 2018. I militari hanno giocato un ruolo strategico nell'aiutare il neo-eletto premier a consolidare la sua posizione facilitando la costituzione di coalizioni parlamentari e l'approvazione di specifici disegni di legge. In questo modo le forze armate hanno aumentato la loro influenza all'interno delle istituzioni del Paese. Nel 2021 il rapporto tra Khan e Bajwa ha mostrato le prime crepe. L'esercito non ha nascosto le preoccupazioni per la costante crescita dell'inflazione e della disoccupazione ma anche per la pressione derivante dalla campagna anti-corruzione promossa dal premier. In politica estera Bajwa si è mostrato propenso a seguire un approccio più conciliante con gli Stati Uniti e l'India mentre Khan si è trincerato dietro una politica estera populista segnata dalla tradizionale narrazione anti-americana e anti-indiana (Cookman et al., 2022). I due si sono infine scontrati anche sulla nomina del capo dell'agenzia di intelligence pakistana.

All'inizio del 2022 i partiti di opposizione guidati dal Partito popolare del Pakistan (PPP) e dalla Lega Musulmana del Pakistan-Nawaz (PML-N) hanno intensificato i loro attacchi contro Khan. Anche gli alleati del PTI non hanno celato il malcontento soprattutto per le gravi difficoltà finanziarie che il primo ministro aveva acuito cavalcando una piattaforma populista. Senza il sostegno della maggioranza parlamentare l'esecutivo ha affrontato una mozione di sfiducia respinta, a sorpresa, dall'Assemblea nazionale che invece ha accolto le accuse di Khan circa un ipotetico complotto tra gli Stati Uniti e l'opposizione per rimuoverlo dal suo incarico. A seguito dell'intervento della Corte Suprema l'opposizione ha deposto Khan con un voto parlamentare e Shehbaz Sharif, leader del PML-N e fratello dell'ex premier Nawaz Sharif, ha preso le redini del governo come premier ad interim.

Il 9 maggio Khan è stato arrestato dalle forze paramilitari con l'accusa di corruzione e rilasciato solo dopo l'intervento della Corte Suprema. Il suo arresto e la massiccia repressione subita dai membri del PTI hanno scatenato proteste diffuse in tutto il Paese. Khan aveva affermato di essere a conoscenza di un cablogramma – noto come “cypher” – inviato dall'ambasciatore del Pakistan negli Stati Uniti al Ministero degli Esteri di Islamabad che provava il coinvolgimento degli Stati Uniti in una cospirazione per rovesciare il suo governo. Nonostante abbia poi ritirato le accuse, le affermazioni di Khan sono state sufficienti a giustificare un secondo arresto.

Il 5 agosto Khan è stato condannato a tre anni di reclusione e rimosso dall'incarico per il presunto coinvolgimento in “pratiche di corruzione” durante il suo mandato tra il 2018 e il 2022. Quattro giorni dopo il portale di giornalismo investigativo *The Intercept* ha pubblicato il cablogramma segreto da cui emerge il disappunto statunitense per la posizione di neutralità che il governo pakistano aveva espresso nelle prime fasi dell'invasione russa dell'Ucraina e diversi riferimenti al voto di sfiducia contro Khan. Durante il colloquio i rappresentanti del Dipartimento di Stato avrebbero lasciato intendere che gli Stati Uniti sarebbero stati più aperti alla cooperazione nel caso in cui la leadership in Pakistan fosse cambiata; tuttavia, non è emersa alcuna indicazione circa la volontà di sostenere un'azione diretta a rimuovere Khan dall'incarico (Grim e Hussain, 2023). Il Consiglio di Sicurezza Nazionale del Pakistan, che aveva da tempo visionato il cablogramma, non aveva infatti ritenuto che vi fossero le basi per considerare l'incontro come la prova di una cospirazione per far cadere Khan.

Mentre il principale leader dell'opposizione deve difendersi dalla condanna per corruzione, il 9 agosto il presidente del Pakistan ha sciolto l'Assemblea nazionale, passo necessario verso le elezioni generali. Secondo la Costituzione del Pakistan la Commissione elettorale è chiamata a indicare una data per le votazioni entro novanta giorni dalla data di scioglimento dell'Assemblea nazionale. Un ritardo è pressochè inevitabile poiché il governo uscente dell'ex primo ministro Shehbaz Sharif ha approvato i risultati di un nuovo censimento pochi giorni prima di sciogliere le Camere e cedere la guida del Paese a un esecutivo di transizione. Centinaia di circoscrizioni

elettorali provinciali e federali dovranno essere ridisegnate; un esercizio che, secondo la stessa Commissione, sarà finalizzato entro il 14 dicembre (Al Jazeera, 2023).

### **Le contraddizioni della politica estera di Khan**

Con il ritiro degli Stati Uniti dall'Afghanistan nel 2021 si è aperta una nuova fase di tensione e sfiducia reciproca tra Washington e Islamabad. L'ultimo evidente raffreddamento risale all'inizio degli anni Novanta quando l'uscita dei sovietici dall'Afghanistan ha reso di fatto i servizi dell'intelligence pakistana non più necessari per gli Stati Uniti. Secondo Michael Kugelman (2021) del Wilson Center «l'Afghanistan è stato a lungo la lente attraverso cui la Casa Bianca ha guardato alle sue relazioni con Islamabad». Nel 2022 l'allora premier Khan aveva accusato il governo statunitense di gestire le relazioni con Islamabad in maniera opportunistica «avvicinandosi ogni volta che ne hanno avuto bisogno, rendendo il Pakistan un partner in prima linea, per poi abbandonarlo e sottoporlo alle sanzioni» (cit. in Dawi, 2022).

La diffidenza americana nei confronti del governo pakistano deriva in larga parte dalla debolezza con cui quest'ultimo ha affrontato la piaga del terrorismo nella regione. Oggi la minaccia più seria alla stabilità del Pakistan è rappresentata dal gruppo *Tehrik-i-Taliban Pakistan* (TTP) costituitosi nel 2007 come movimento per unificare le organizzazioni militanti islamiste con sede nelle Aree tribali ad amministrazione federale (FATA) nel nord-ovest del Paese. Il TTP è nato per combattere l'espansione delle operazioni militari pakistane nelle FATA a partire dal 2002 e da allora sfrutta i vantaggi del confine poroso con l'Afghanistan e della protezione dai talebani (Ahmed, 2023).

All'inizio del 2018 Washington ha annunciato la sospensione e il reindirizzamento di oltre 800 milioni di dollari in aiuti che avrebbero dovuto contribuire agli sforzi del governo pakistano per garantire la sicurezza interna. La decisione dell'amministrazione Trump si è basata in larga parte sulla percepita riluttanza dell'esecutivo pakistano di prendere di mira i combattenti che trovano rifugio in territorio pakistano per compiere attacchi nel vicino Afghanistan (Sullivan, 2022). Oltre alla sospensione dei fondi gli Stati Uniti hanno interrotto la partecipazione degli ufficiali militari pakistani ai programmi americani di addestramento e istruzione militare nel tentativo di fare pressione su Islamabad. Nel 2022 il Congresso americano ha approvato l'ennesimo provvedimento che identifica il Pakistan come stato sponsor del terrorismo. Con il ritorno dei talebani a Kabul il governo pakistano ha perso la sua influenza e la presenza del TTP si è espansa e radicata ulteriormente. I talebani si sono offerti di mediare ma si rifiutano di costringere il TTP ad abbandonare il territorio afgano.

Durante la ventennale campagna americana in Afghanistan gli Stati Uniti hanno fornito al Pakistan oltre 32,5 miliardi di dollari in aiuti civili e militari, ma quando l'assistenza militare è stata sospesa nel 2018 e gli aiuti civili ridotti a circa 300 milioni di dollari quattro anni dopo, le autorità pakistane hanno guardato altrove in particolare alla Russia e alla Cina (Sullivan, 2022). Il crescente disinteresse americano nei confronti del Pakistan e la partnership strategica di Islamabad con Pechino hanno spianato la strada al miglioramento dei rapporti con Mosca anche nell'ottica di indebolire il sostegno russo all'India. A partire dal 2011 le interazioni sono diventate più assidue, superando i dissapori legati al periodo della Guerra fredda. La spinta è arrivata soprattutto dall'élite militare pakistana desiderosa di assicurarsi la vendita di materiale militare russo. Nel 2014 la Russia ha revocato l'embargo sulle armi e due anni dopo è stato firmato un Accordo di cooperazione militare che ha spianato la strada per la conduzione di esercitazioni militari congiunte note come Druzhba, termine russo che indica amicizia (Siddiq, 2021). La vicinanza alla Russia è servita al Pakistan per diversificare le importazioni e attrarre gli investimenti russi, ad esempio nel settore delle acciaierie e delle infrastrutture energetiche, come dimostra l'intesa raggiunta nel 2015 sulla costruzione di un gasdotto dal porto di Karachi al Punjab nell'ambito del progetto "*Pakistan Stream Gas Pipeline*" (Reuters, 2022).

I primi giorni dell'aggressione russa ai danni dell'Ucraina hanno coinciso con la visita dell'ex premier Khan al Cremlino; una visita in agenda dal 2021 che Islamabad ha deciso, non senza

tentennamenti e non senza critiche da parte dei media occidentali, di confermare. Inizialmente il governo del PTI ha rivendicato la neutralità e ha evitato di schierarsi, ma a seguito del crescente coinvolgimento di altri attori a partire dagli Stati Uniti e molti Paesi europei anche la risposta del Pakistan ha iniziato a cambiare. L'allora capo dell'esercito, il Generale Bajwa, non solo ha criticato l'invasione russa, ma ha sottolineato l'importanza dei rapporti con gli Stati Uniti per Islamabad (Gul, 2022). Con l'avvento di Shehbaz Sharif a capo del governo, la nuova leadership di Islamabad ha considerato la guerra in Ucraina come un'opportunità per impegnarsi nuovamente con gli Stati Uniti e rilanciare un più ampio riallineamento con l'Occidente date le difficoltà interne del Pakistan.

Nonostante l'intento di allontanare il Pakistan dall'Occidente, Khan ha compiuto diversi passi falsi nel tentativo di tessere relazioni migliori con i partner asiatici (Irfan, 2023). Un caso emblematico è quello dei rapporti con Pechino e in particolare del *China-Pakistan Economic Corridor* (CPEC), il fiore all'occhiello della *Belt and Road Initiative* (BRI) che dovrebbe collegare il porto di Gwadar nel Balochistan alla provincia cinese dello Xinjiang. All'indomani del suo insediamento il governo guidato da Khan ha pubblicamente messo in discussione il proseguo del progetto citando la scarsa trasparenza degli investimenti cinesi, probabilmente nel tentativo di distanziarsi da uno dei maggiori successi del precedente governo, sollevando inevitabili perplessità da parte della leadership cinese (Shams, 2018). Di fronte alla grave crisi della bilancia dei pagamenti e all'esaurimento delle riserve valutarie Khan è velocemente ritornato sui suoi passi sposando il grande ottimismo con cui il progetto era stato accolto fin dalla sua presentazione nel 2013.

A distanza di un decennio il CPEC non è ancora completo e il porto di Gwadar non completamente operativo e cresce la frustrazione per ciò che era stato presentato come l'opportunità per trasformare il Pakistan in un attore centrale per gli equilibri dell'Asia meridionale. Nonostante le difficoltà economiche siano antecedenti all'accordo sul CPEC, l'iniziativa ha esacerbato il deficit delle partite correnti impedendo al Pakistan di affrontare le principali debolezze macroeconomiche (Bhowmick, 2023). Dal canto suo Pechino, che detiene circa 30 miliardi di dollari del debito estero totale del Pakistan, appare riluttante a fornire ulteriore assistenza finanziaria. Negli ultimi dieci anni la Cina ha cessato di fornire al Pakistan un flusso costante di fondi a causa dei ritardi nei progetti legati al CPEC dovuti alla corruzione dilagante, all'instabilità della politica pakistana e alle minacce di sicurezza per i lavoratori e gli investitori cinesi presenti nel Balochistan. Nonostante questi problemi i politici pakistani hanno continuato a presentare un quadro roseo alle imprese locali e alla popolazione. Nell'aprile 2022, Shehbaz Sharif ha elogiato il contributo della Cina all'economia del Pakistan e a novembre si è recato a Pechino per dare conto dei ritardi, ma a parte attribuire la responsabilità al predecessore, l'esecutivo uscente non ha intrapreso alcuna azione concreta per superare lo stallo (Aamir, 2022).

## Conclusioni

I sondaggi confermano che Imran Khan è la personalità più popolare della scena politica pakistana (Gallup Pakistan, 2023). Il tentativo del deposto premier di allontanare Islamabad dall'influenza degli Stati Uniti ha creato un'ondata di orgoglio nazionale tra la popolazione di un Paese che è sopravvissuto a lungo grazie agli aiuti internazionali ed è stato costantemente sotto l'influenza di attori esterni. Khan ha utilizzato la sua politica estera per influenzare la società e la sicurezza nazionale. All'indomani dell'arresto di Khan il governo uscente di Shehbaz Sharif ha condotto dure pratiche repressive nei confronti del PTI col sostegno dei quadri militari. Queste azioni finora hanno soltanto contribuito ad aumentare la popolarità di Khan e la percezione che stia combattendo una giusta causa.

Allo stesso modo, i tentativi di escludere Khan dalla politica condannandolo per crimini legati a finanziamenti esteri illegali o al terrorismo potrebbero ulteriormente galvanizzare la sua base e aumentare il rischio di un'escalation di instabilità a discapito della fragile economia del Paese. Il governo che emergerà dalle prossime elezioni sarà chiamato a dare priorità alla stabilità economica

e sociale e garantire la propria affidabilità al FMI nell'attuazione dei termini previsti dall'accordo di salvataggio. Resta da vedere se in politica estera il prossimo esecutivo di Islamabad continuerà sulla strada tracciata da Shehbaz Sharif ossia la ridefinizione del profilo del Pakistan sulla scena regionale e internazionale, correggendo lo sbilanciamento del Paese verso la Cina e la Russia per dare nuova linfa alle relazioni con Washington.

## Bibliografia

- Aamir, A. (2022). Pakistan PM Sharif's China trip brings 'more words, little action', *NikkeiAsia*. 4 novembre. Testo disponibile al sito: <https://asia.nikkei.com/Politics/International-relations/Pakistan-PM-Sharif-s-China-trip-brings-more-words-little-action> [data di consultazione: 10 agosto 2023].
- Al Jazeera (2023). Pakistan election body to draw new boundaries as polls likely to be delayed. 17 agosto. Testo disponibile al sito: <https://www.aljazeera.com/news/2023/8/17/pakistan-election-body-to-draw-new-boundaries-as-polls-likely-to-be-delayed> [data di consultazione: 18 agosto 2023].
- Cookman, C. *et al.* (2022). What's Next for Pakistan's Politics After Ouster of Imran Khan?, *United States Institute of Peace*. 11 aprile. Testo disponibile al sito: <https://www.usip.org/publications/2022/04/whats-next-pakistans-politics-after-ouster-imran-khan> [data di consultazione: 10 agosto 2023].
- Dawi, A. (2022). US-Pakistan Relations ebb after Afghanistan Withdrawal, *Voice of America*. 16 marzo. Testo disponibile al sito: <https://www.voanews.com/a/us-pakistan-relations-ebb-after-afghanistan-withdrawal/6488429.html> [data di consultazione: 10 agosto 2023].
- European Commission (2023). Pakistan: EU mobilises over €16.5 million in humanitarian aid for most vulnerable, *Press Release*. 4 luglio. Testo disponibile al sito: [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP\\_23\\_3640](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_23_3640) [data di consultazione: 10 agosto 2023].
- Gallup Pakistan (2023). Public Pulse Report. 26 marzo. Testo disponibile al sito: <https://gallup.com.pk/wp/wp-content/uploads/2023/03/Public-Pulse-Report-updated.pdf> [data di consultazione: 10 agosto 2023].
- <https://gallup.com.pk/wp/wp-content/uploads/2023/03/Public-Pulse-Report-updated.pdf>
- International Monetary Fund (2022). Pakistan: IMF Country Report, *Country Report No. 2022/027*, 4 febbraio. Testo disponibile al sito: <https://www.imf.org/en/Publications/CR/Issues/2022/02/04/Pakistan-2021-Article-IV-Consultation-Sixth-Review-Under-the-Extended-Arrangement-Under-the-512715> [data di consultazione: 10 agosto 2023].
- International Monetary Fund (2023). IMF Executive Board Approves US\$3 billion Stand-By Arrangement for Pakistan, *Press Release No. 23/261*, 12 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.imf.org/en/News/Articles/2023/07/12/pr23261-pakistan-imf-exec-board-approves-us3bil-sba> [data di consultazione: 10 agosto 2023].
- Grim, R. e Hussain, M. (2023). Secret Pakistan Cable Documents U.S. Pressure to remove Imran Kahn, *The Intercept*, 9 agosto. Testo disponibile al sito: <https://theintercept.com/2023/08/09/imran-khan-pakistan-cypher-ukraine-russia/> [data di consultazione: 10 agosto 2023].
- Gul, A. (2022). Pakistan Army Chief blasts Russia's Aggression against Ukraine, *Voice of America*. 2 aprile. Testo disponibile al sito: <https://www.voanews.com/a/pakistan-army-chief-blasts-russia-aggression-against-ukraine/6512372.html> [data di consultazione: 10 agosto 2023].
- Kugelman, M. (2021). An Emerging Disconnect in U.S.-Pakistan Relations, *Asia Dispatches*, 21 aprile. Testo disponibile al sito: <https://www.wilsoncenter.org/blog-post/emerging-disconnect-us-pakistan-relations> [data di consultazione: 10 agosto 2023].
- Pakistan Bureau of Statistics (2022). Monthly Review on Price Indices, dicembre. Testo disponibile al sito: [https://www.pbs.gov.pk/sites/default/files/price\\_statistics/cpi/CPI\\_Monthly\\_Review\\_December\\_2022.pdf](https://www.pbs.gov.pk/sites/default/files/price_statistics/cpi/CPI_Monthly_Review_December_2022.pdf) [data di consultazione: 10 agosto 2023].

- Reuters (2022). Factbox: Pakistan-Russia collaboration on gas pipeline project, 23 febbraio. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/business/energy/pakistan-russia-collaboration-gas-pipeline-project-2022-02-23> [data di consultazione: 10 agosto 2023].
- Saifi, S. e Mogul, R. (2023). Hundreds of Pakistanis dead in Mediterranean migrant boat disaster, official says, *CNN*, 19 giugno. Testo disponibile al sito: <https://edition.cnn.com/2023/06/18/asia/pakistan-deaths-migrant-boat-disaster-greece-intl-hnk/index.html> [data di consultazione: 10 agosto 2023].
- Shams, S. (2018). Pakistan's U-turn on China's economic corridor?, *Deutsche Welle*. 18 settembre. Testo disponibile al sito: <https://www.dw.com/en/is-new-pakistani-pm-khan-backtracking-on-chinas-economic-corridor/a-45539991> [data di consultazione: 9 agosto 2023].
- Siddiqa, A. (2021). Pakistan-Russia: Moving Forward to Better Ties, *ISAS Briefs*, 25 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.isas.nus.edu.sg/papers/pakistan-russia-moving-forward-to-better-ties/> [data di consultazione: 9 agosto 2023].
- State Bank of Pakistan (2023). Foreign Exchange Reserves, 17 agosto. Testo disponibile al sito: <https://www.sbp.org.pk/dfmd/ferm.asp> [data di consultazione: 18 agosto 2023].
- Sullivan, E. (2022). U.S. Cuts \$300 Million In Aid to Pakistan; Says It's Failing to Fight Militants, *NPR*, 2 settembre. Testo disponibile al sito: <https://www.npr.org/2018/09/02/644117490/u-s-cuts-300-million-in-aid-to-pakistan-says-its-failing-to-fight-militants> [data di consultazione: 10 agosto 2023].

Pagina bianca

### La NATO e gli esiti del vertice di Vilnius: una prova di unità per l'Alleanza atlantica?

#### Introduzione

L'11-12 luglio 2023, si è tenuto a Vilnius, in Lituania, il vertice dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi della NATO che, sullo sfondo della guerra ancora in corso in Ucraina, avrebbe dovuto dare risposta a una serie importante di domande, prima fra tutte quella relativa ai modi e ai tempi del possibile ingresso di Kiev nell'Alleanza atlantica. Da questo punto di vista, il *summit* si è concluso secondo le attese. Nonostante le pressioni soprattutto degli alleati dell'Europa centro-orientale, la questione dell'ammissione dell'Ucraina è stata risolta grazie a un compromesso che lascia le cose sostanzialmente come stanno, ma che scontenta più di un alleato. La scelta, in sintesi, è stata quella di riaffermare l'impegno assunto nel 2008 a Bucarest per una futura entrata di Kiev nell'Alleanza. Tuttavia, come a Bucarest, la questione dei tempi è stata lasciata – per ora – in sospeso. La ragione per questa dilazione è stata individuata nel mancato soddisfacimento, da parte dell'Ucraina, dei requisiti minimi per l'avvio della procedura di ammissione. Questa posizione è espressa chiaramente nel comunicato finale del vertice che, se da una parte, ha riconosciuto come l'Ucraina sia diventata sempre più interoperabile e politicamente integrata» con la NATO e come essa abbia compiuto «progressi sostanziali nel suo percorso di riforme», dall'altra ha, sottolineato come siano necessari altri progressi in materia di interoperabilità e ulteriori riforme sia a livello di democrazia, sia nel settore della sicurezza<sup>1</sup>. D'altra parte, l'unanimità delle conclusioni del *summit* nasconde divisioni profonde che, con ogni probabilità, riaffioreranno nei prossimi mesi, soprattutto nel caso in cui la guerra dovesse proseguire ancora a lungo (come sembra probabile di fronte ai lenti progressi dell'offensiva ucraina di giugno) (Cordesman, 2023) e la ricerca di una soluzione diplomatica al conflitto dovesse continuare a risultare elusiva.

#### Un *timetable* per l'Ucraina

Come detto, la decisione dei vertici della NATO di rinviare l'apertura dell'*iter* di ammissione dell'Ucraina è stato fonte di diverse tensioni. Soprattutto il Presidente Zelensky – al quale l'opinione pubblica lituana, tradizionalmente sensibile alla minaccia russa, ha riservato un'accoglienza «da rockstar» (Edwards, 2023a) – ha criticato con forza la decisione, definendola «assurda» e «senza precedenti» e parlando di incentivo dato alla Russia «a proseguire nella sua campagna di terrore» (Bayer e Ward, 2023; Sharp, 2023; Edwards, 2023b). Obiettivo dichiarato del Presidente ucraino era ottenere – oltre a una conferma del sostegno NATO nella guerra in corso – una *timeline* precisa per l'ingresso nell'alleanza: un impegno che molti Paesi – Stati Uniti in testa – non sono, però, pronti ad assumere, anche alla luce di quelle che sarebbero le prevedibili reazioni di Mosca. Questa posizione è stata ribadita dal Segretario Generale, Jens Stoltenberg, che ha dichiarato che l'ammissione di Kiev si realizzerà solo quando «[tutti] i membri saranno d'accordo sul fatto che le condizioni [per l'adesione] siano state soddisfatte»<sup>2</sup>. Anche se, in seguito, Zelensky ha smorzato i toni della polemica, le sue critiche sono state accolte con un certo fastidio, soprattutto da parte del Presidente Biden, che già nei giorni precedenti aveva affermato in un'intervista non ritenere l'Ucraina pronta per la membership (Rogers, 2023). Cosa più importante, gli screzi fra il Presidente ucraino e i vertici

<sup>1</sup> *Vilnius Summit Communiqué. Issued by NATO Heads of State and Government participating in the meeting of the North Atlantic Council in Vilnius 11 July 2023.* Testo disponibile al sito: [https://www.nato.int/cps/en/natohq/official\\_texts\\_217320.htm](https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_217320.htm) (accesso: 8 agosto 2023).

<sup>2</sup> *Secretary General concludes historic NATO Summit in Vilnius, 12 luglio 2023.* Testo disponibile al sito: [https://www.nato.int/cps/en/natohq/news\\_217102.htm](https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_217102.htm) (accesso: 8 agosto 2023).

della NATO hanno portato alla luce il disagio che – dentro l’Alleanza – alcuni membri provano per la costante pressione esercitata da Kiev, sia sul tema della *membership*, sia su quello degli aiuti (Brinbaum, 2023): una «diplomazia del senso del colpa» che alimenta i timori di quanti guardano con preoccupazione alle incessanti richieste ucraine e si interrogano sulla capacità dei governi dei Paesi della NATO di soddisfarle indefinitamente (Tharoor, 2023).

Al termine del vertice, il Presidente ucraino è apparso, comunque, soddisfatto dei risultati ottenuti. Oltre alla promessa di una procedura di ammissione accelerata al termine del conflitto (ma sempre nel rispetto della valutazione dei membri dei progressi fatti dal Paese), Kiev ha ricevuto garanzie di sicurezza significative da parte delle principali potenze dell’Alleanza: Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Germania. Gli alleati dell’Ucraina – l’UE e la NATO, il G7 e il Giappone<sup>3</sup> – si sono impegnati a fornire tutta l’assistenza militare ed economica di cui l’Ucraina ha bisogno per respingere l’aggressione russa. L’annuncio della disponibilità francese a fornire missili a medio raggio SCALP, omologhi degli *Storm Shadow* forniti dal Regno Unito, si colloca in questa prospettiva e conferma la scelta compiuta all’inizio della guerra di dotare Kiev di armamenti sofisticati e un addestramento secondo *standard* NATO, per bilanciare le risorse quantitativamente superiori su cui possono contare le forze russe. La formazione di un nuovo Consiglio NATO-Ucraina (NATO-Ukraine Council), nel quadro del pacchetto in tre parti elaborato per avvicinare l’Ucraina all’Alleanza<sup>4</sup>, rappresenta, inoltre, un risultato positivo per Zelensky. Per il livello istituzionale al quale si colloca e per l’ampiezza delle sue competenze, il Consiglio segna, infatti, un passo avanti rilevante rispetto alla “vecchia” Commissione NATO-Ucraina che dal 1997 rappresenta il foro in cui si è sviluppata la collaborazione fra le parti. Catalizzando l’attenzione dei *media*, lo scontro sulla *timeline* e le sue ricadute sulla compattezza dell’Alleanza, hanno finito, quindi, per fare passare sullo sfondo i risultati significativi che il vertice ha comunque ottenuto, fra cui consolidare i rapporti fra Kiev e Bruxelles, portare avanti il processo di revisione del sistema di difesa collettiva e rimodulare la struttura delle forze dell’Alleanza sia in termini di consistenza che di dispiegamento.

Fra i “plus” del Vilnius vi è, poi, la luce verde data dal governo turco all’entrata della Svezia nell’Alleanza. Questo esito costituisce il punto di arrivo di una mediazione che ha impegnato le parti sin dalla presentazione della domanda di ammissione, avanzata da Stoccolma, nel maggio 2022. La caduta del veto turco segna, quindi, in nuovo allargamento della *membership* della NATO dopo che, il 4 aprile 2023, la Finlandia ne era diventata il trentunesimo membro. Essa si traduce, inoltre, in una significativa distensione dei rapporti fra Washington e Ankara. Se l’annunciata fornitura dei caccia F-16 alla Turchia (Holland e Pawlak, 2023) non compensa del tutto la sua uscita dal progetto F-35 (2020), essa è comunque il segnale di un riavvicinamento in corso, favorito anche dalla centralità che la regione del Mar Nero ha acquisito nelle strategie degli Stati Uniti e dell’Alleanza atlantica dopo l’inizio della guerra in Ucraina (Aronsson e Mankoff, 2023). Dal punto di vista turco, questo risultato appare più importante anche del ventilato rilancio dei negoziati per l’ammissione all’Unione Europea che già si preannunciano lunghi e complessi (Lynch e Barigazzi, 2023). Giostrando una posizione filo-ucraina, ma non antirussa, che ha portato nel giugno 2022 alla firma del c.d. “accordo sul grano” fra i due belligeranti (Pastori, 2022), Ankara è riuscita, dopo l’inizio della guerra, a uscire lentamente dalla posizione di alleato “corrosivo” in cui si era relegata con le sue politiche nel teatro siriano e a ricucire – bene o male – un rapporto con gli Stati Uniti, gravemente deteriorato negli anni della presidenza Trump. L’intervento statunitense sembra essere stato

---

<sup>3</sup> Sulla posizione del G7 cfr. *G7: Joint declaration of support for Ukraine*, 12 luglio 2023. Testo disponibile al sito: <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2023/07/12/g7-joint-declaration-of-support-for-ukraine> (accesso: 8 agosto 2023). Su quella del Giappone cfr. *Remarks by President Biden, Prime Minister Kishida of Japan, and President Zelenskyy of Ukraine in a G7 Joint Declaration of Support for Ukraine, Vilnius, Lithuania*, 12 luglio 2023. Testo disponibile al sito: <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/press-briefings/2023/07/12/remarks-by-president-biden-prime-minister-kishida-of-japan-and-president-zelenskyy-of-ukraine-in-a-g7-joint-declaration-of-support-for-ukraine-vilnius-lithuania> (accesso: 8 agosto 2023).

<sup>4</sup> [https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics\\_217652.htm](https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_217652.htm) (accesso: 8 agosto 2023).

essenziale anche per sciogliere il nodo del via libera alla *membership* svedese (Aydintasbas, 2023; Attwood *et al.*, 2023): un'altra conferma del peso che Washington sembra avere recuperato presso gli alleati e della sua ritrovata capacità di offrire loro incentivi credibili alla collaborazione.

### La questione della spesa

I risultati del vertice di Vilnius hanno rispecchiato le previsioni della vigilia anche per quanto riguarda il tema degli impegni di spesa. La voce che il *pledge* del 2% del PIL da destinare al bilancio per la Difesa, assunto nel 2014 nel corso del vertice di Celtic Manor, fosse destinato a diventare formalmente una soglia minima circolava già da qualche tempo, alimentando anche un certo dibattito fra gli alleati (Pugnet, 2023). Con poca sorpresa, questa voce ha, quindi, trovato conferma nelle decisioni prese a Vilnius. Nella dichiarazione finale del vertice, gli alleati si impegnano, infatti, «a investire annualmente almeno il 2% del [...] Prodotto Interno Lordo (PIL) nella Difesa», riconoscendo che «è necessario investire di più e con urgenza per far fronte agli impegni assunti in qualità di alleati della NATO, anche per soddisfare requisiti di equipaggiamento fissati da lunga data e gli obiettivi di capacità stabiliti della NATO, per finanziare i nuovi piani di difesa e il modello di forza della NATO, nonché per contribuire alle operazioni, alle missioni e alle attività della NATO». È, inoltre, riconosciuto che «in molti casi sarà necessaria una spesa superiore al 2% del PIL per colmare le carenze esistenti e soddisfare i requisiti in tutti i settori derivanti da un ordine di sicurezza più contestato»: una possibilità, questa, che lascia la porta aperta ad altri impegni, la cui assunzione immediata avrebbe potuto risultare impopolare nella fase di difficoltà economica che molti Paesi dall'Alleanza stanno attraversando. La dichiarazione finale riprende il *pledge* di Celtic Manor a destinare almeno il 20% del bilancio della Difesa all'acquisizione di «major equipment» e al settore R&D, con lo scopo di «mantenere il nostro vantaggio tecnologico e continuare a modernizzare e riformare le nostre forze e capacità, anche attraverso l'integrazione di tecnologie innovative».

Intorno a questi impegni ci sono, comunque, diverse riserve. È vero che lo scoppio della guerra in Ucraina ha portato a significativi incrementi dei bilanci della Difesa di molti Paesi, in particolare dell'Europa centro-orientale (Dorn, Potrafke e Schlepper, 2023). D'altra parte, la stessa guerra ha messo in luce i limiti degli *stock* NATO in caso di conflitto su larga scala e le debolezze del sistema di approvvigionamento. Già prima del vertice di Vilnius, era stata rilevata la necessità di accelerare il processo di standardizzazione fra i produttori per rendere più fluide le catene di fornitura ed evitare, in futuro, ritardi di consegna e scarsità di materiali (Siebold, 2023). Nel corso del vertice dei ministri della Difesa svoltosi a Bruxelles alla metà di giugno, erano stati, inoltre, concordati aumenti per gli *stock* di «*battle-decisive ammunition*» (sostanzialmente munizioni d'artiglieria e missili) e discusso del potenziamento dei sistemi di *joint procurement*, sempre nell'ottica di evitare, in futuro, problemi di scarsità di risorse<sup>5</sup>. Questi impegni incideranno in modo pesante sulla destinazione degli aumenti di bilancio approvati sinora. Come è stato rilevato da più parti (per es., Bayer, 2023 e Martin, 2023), inoltre, questi aumenti, non hanno intaccato il fatto che molti Paesi membri sono ancora lontani non solo dal *pledge* assunto a Vilnius, ma anche da quello di Celtic Manor. Nel 2022, solo sette Paesi (Grecia, Stati Uniti, Lituania, Polonia, Gran Bretagna, Estonia e Lettonia) hanno raggiunto, infatti, la soglia del 2% nel rapporto spesa per la Difesa/PIL, mentre in altri la percentuale si è addirittura ridotta (nel caso dell'Italia passando dall'1,59 del 2020 all'1,51 del 2022), anche se spesso solo a livello frazionale. Secondo le stime della NATO<sup>6</sup>, la situazione non dovrebbe cambiare nemmeno nel 2023, anche se il numero di Paesi sopra il valore-soglia dovrebbe salire a undici, con l'aggiunta – ai sette già citati – di Finlandia, Romania, Ungheria e Slovacchia.

---

<sup>5</sup> *Doorstep statement by NATO Secretary General Jens Stoltenberg ahead of the meeting of NATO Ministers of Defence in Brussels*, 15 giugno 2023, Testo disponibile al sito: [https://www.nato.int/cps/en/natohq/opinions\\_215676.htm](https://www.nato.int/cps/en/natohq/opinions_215676.htm) (accesso: 8 agosto 2023).

<sup>6</sup> [https://www.nato.int/nato\\_static\\_fl2014/assets/pdf/2023/7/pdf/230707-def-exp-2023-en.pdf](https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2023/7/pdf/230707-def-exp-2023-en.pdf) (accesso: 8 agosto 2023).

Al dato quantitativo si somma, infine, quello qualitativo. L'utilità pratica dello strumento del 2% è messa in discussione da tempo da quanti vedono in esso più un segnale rivolto ai membri "meno impegnati" che uno strumento veramente utile per colmare i *gap* di capacità della NATO (per es., Techau, 2015 e Cordesman, 2019). In questa prospettiva, le conclusioni del vertice di Vilnius, scegliendo di rimanere fedeli all'approccio quantitativo, spostano poco i termini del problema, se non nell'enfasi che pongono nel presentare esplicitamente la soglia del 2% come un punto di partenza e non come uno di arrivo. Sul piano pratico, la soglia del 2%, fissando un obiettivo politico piuttosto che tecnico, da una parte rappresenta, infatti, uno strumento inadeguato per misurare la capacità della NATO di "produrre sicurezza"; dall'altra essa perde di vista i comparti specifici sui quali intervenire per ridurre i *deficit* oggi esistenti. Non a caso, alcuni Paesi hanno avanzato le proprie riserve sulla logica che sta dietro al meccanismo del 2%, osservando come, in molte occasioni, i membri dell'Alleanza compensino il mancato raggiungimento dell'obiettivo finanziario fornendo altri tipi di contributo, prima di tutto in termini di uomini. È quindi probabile che, in futuro, la questione del 2% torni a proporsi, in un modo o nell'altro. Le esigenze sottese al *New Force Model* delineato lo scorso anno durante il vertice di Madrid e alla sua ambizione a portare da 40.000 a 300.000 uomini la componente ad alto grado di prontezza operativa, sono una delle strade attraverso cui il tema del contributo dei membri alla difesa collettiva potrebbe riemergere e uno degli ambiti intorno al quale potrebbero coagularsi nuove tensioni. Ciò soprattutto se (come è stato osservato), a fronte di un impegno statunitense che resta – tutto sommato – limitato, il cuore del *New Force Model* dovesse essere rappresentato da personale e da assetti europei (Biscop, 2023).

### **Un'unità rilanciata?**

Il vertice di Vilnius, quindi, ha rilanciato l'unità della NATO? La risposta sembrerebbe essere: "solo in parte". Il vertice ha senza dubbio confermato la centralità che gli Stati Uniti hanno (ri)assunto all'interno dell'organizzazione dopo l'inizio della guerra in Ucraina. Il vertice ha comprovato, inoltre, la "voglia di NATO" che esiste in Europa, sia da parte dei Paesi come Svezia e Ucraina che aspirano alla *membership*, sia da parte di Paesi come la Turchia, che sembrano, invece, volersi riavvicinare all'Alleanza dopo anni di rapporti non facili. Il vertice ha confermato, infine, la capacità dei Paesi della NATO di trovare compromessi, tutto sommato, efficaci su punti fortemente divisivi come quello della possibile ammissione dell'Ucraina. Di fronte alle tensioni cui l'Alleanza è soggetta in questo periodo, si tratta comunque di risultati di rilievo. Le divisioni, tuttavia, non sono scomparse del tutto. Le decisioni sull'Ucraina sono state il frutto di un compromesso difficile. Il dibattito, nei giorni precedenti il vertice, sulla scelta statunitense di fornire a Kiev munizioni a grappolo e la reazione ampiamente negativa degli alleati europei sono una misura chiara di quante divisioni esistano anche sul tipo e la portata dell'aiuto militare da dare a Kiev. Anche sul tema del *burden sharing* le cose non sono semplici come l'impegno approvato in merito alla soglia del 2% potrebbe lasciare intendere. Come accennato, sebbene lo scorso anno diversi Paesi abbiano aumentato anche in modo sensibile i loro bilanci della Difesa, la possibilità di raggiungere in modo stabile il *Defence Investment Pledge* (DIP) sembra ancora lontana. Alcuni Paesi, inoltre, hanno già annunciato che non riusciranno, nei prossimi anni, a raggiungere la soglia minima fissata: una situazione che da una parte alimenta lo squilibrio strutturale da sempre esistente fra Stati Uniti e alleati europei, dall'altra influisce sugli equilibri fra questi ultimi, spostando il baricentro dell'alleanza verso nord-est.

Questo aspetto è uno di quelli che nel vertice di Vilnius è rimasto più in ombra. Il comunicato finale del vertice cita una sola volta (al punto 22) il «*southern neighborhood*», «in particolare il Medio Oriente, il Nord Africa e il Sahel», evidenziando il possibile impatto sull'area euro-atlantica dei fattori di rischio/instabilità che affliggono la regione e affidando al Consiglio nordatlantico il compito di «avviare una riflessione completa e approfondita sulle minacce e le sfide esistenti ed emergenti e sulle opportunità di *engagement* con i Paesi partner, le organizzazioni internazionali e gli altri attori rilevanti nella regione», riflessione che dovrà essere presentata il prossimo anno, durante il vertice

che si terrà a Washington in occasione del settantacinquesimo anniversario della firma del trattato nordatlantico. Tuttavia, a questa indicazione generale non pare corrispondere lo sviluppo di alcuna strategia organica, la cui assenza è lamentata dagli alleati della sponda sud sia dai tempi del vertice di Varsavia (2016). Nonostante la rilevanza attribuita al teatro meridionale, sia in sé, alla luce dei suoi molti problemi, un punto focale delle ambizioni di Russia e Cina (per es., Di Paola, 2022), il timore è che l'entrata della Svezia nella NATO, pochi mesi dopo quella della Finlandia, possa contribuire ad alimentare il processo (in corso ormai da tempo) di riorientamento dell'Alleanza atlantica, dei suoi interessi e delle sue forze. Il fatto che i bilanci della Difesa dei Paesi scandinavi e di quelli dell'Europa centro-orientale siano quelli che, nel corso degli ultimi anni, sono cresciuti più in fretta e che più si avvicinano al *pledge* del 2% contribuisce a rafforzare questo timore e l'impressione che, di fronte al perdurare della guerra in Ucraina e a una NATO che è tornata a concentrare il grosso dell'attenzione sui temi della deterrenza e della difesa, i problemi del fianco sud siano destinati a trovare posto solo «sui sedili posteriori» (Rizzi e Sahuquillo, 2023).

Considerazioni simili valgono per il tema dei rapporti fra la NATO e l'Unione Europea che negli ultimi anni hanno assunto un'importanza crescente per entrambe le parti. In questo ambito, il riconoscimento, presente nel comunicato finale del vertice, sulla natura «unica e essenziale» della *partnership* che lega le due organizzazioni, della loro interoperabilità e della complementarità dei loro ruoli anche alla luce dell'impegno a sostegno della sovranità ucraina ha un valore soprattutto simbolico e rinvia al dialogo politico fra le parti la definizione dei contenuti della loro cooperazione. La questione assume un rilievo particolare se si tiene conto delle crescenti ambizioni di autonomia strategica espresse dalla UE e dalle iniziative assunte dall'attuale Commissione per conseguire questo obiettivo. Di contro, lo stesso il comunicato riafferma (al punto 73) la sostanziale validità della «tre D» (*no decoupling, no duplication, no discrimination*) enunciate nel 1998 dall'allora Segretario di Stato, Madeleine Albright, come fondamento della *partnership* strategica NATO-UE (Albright, 1998). In questo senso si muove il documento quando sottolinea, per esempio, la necessità di evitare duplicazioni fra NATO e UE e di garantire «il più completo coinvolgimento» degli alleati NATO che non sono membri dell'Unione negli sforzi per la costituzione di una Difesa europea. La guerra in Ucraina ha messo in evidenza quanto le due organizzazioni abbiano in comune e quali margini possa avere la loro collaborazione. Non è chiaro fino a quando questo stato di cose potrà durare, né quanto questa collaborazione potrà evolversi in forme durature. In ogni caso, gli ambiti per il suo sviluppo non mancano, a partire da quello del potenziamento delle capacità industriali, al quale l'UE, negli ultimi anni, ha iniziato a dedicare una particolare attenzione e rispetto al quale i nuovi impegni della NATO possono rappresentare un importante fattore di stimolo.

## Conclusioni

Se da una parte il vertice di Vilnius ha messo in scena una NATO unita nel suo sostegno al governo e alla sovranità ucraina, dall'altra esso ha evidenziato anche i vari fattori di debolezza che continuano a esistere. Oltre a quelli già menzionati, vale la pena di ricordare anche la centralità che gli Stati Uniti mantengono nei processi decisionali dell'Alleanza atlantica. Questa centralità (prodotto delle vicende storiche che hanno portato alla sua nascita e al peso politico e militare che Washington continua ad avere nel sistema di difesa comune) rende la NATO sensibile ai cambiamenti della linea della Casa Bianca. In una fase come l'attuale, segnata da una forte polarizzazione e da una marcata volatilità, questa sensibilità potrebbe rivelarsi un elemento critico. Queste considerazioni assumono un valore particolare in vista delle elezioni presidenziali del prossimo anno e dell'impatto che queste potranno avere sull'amministrazione statunitense. Negli ultimi anni, il Presidente Biden ha investito una quota importante di credibilità politica per consolidare il rapporto fra Europa e Stati Uniti. Questa strategia – sintetizzata nello slogan «*America is back*» che ha accompagnato la prima visita di Biden in Europa – non è stata sempre perseguita in modo coerente. Un esempio in questo senso sono le tensioni che ha sollevato l'adozione dell'*Inflation Reduction Act* nell'agosto 2022 (Ruiz Guiz, 2023;

Crawford, 2023). D'altra parte, proprio gli esiti del vertice di Vilnius e, in generale, la compattezza che il blocco occidentale continua a dimostrare di fronte al perdurare della guerra in Ucraina hanno confermato la sua validità di fondo. Indipendentemente da quello che sarà l'esito delle prossime elezioni, un ritorno della politica statunitense alle rigidità e alle tensioni che hanno contrassegnato gli anni della presidenza Trump potrebbe, invece, rimettere in discussione quanto acquisito sinora e costringere a rinegoziare i risultati che raggiunti fino a questo momento.

## Bibliografia

- Albright M.K. (1998). The Right Balance Will Secure NATO's Future. *Financial Times*, 7 dicembre. In: Rutten M. (Ed.) (2001). *From St-Malo to Nice. European Defence: Core Documents*, Paris: Western European Union, Institute for Security Studies, pp. 10-12.
- Aronsson L. e Mankoff J. (2023). *The Inhospitable Sea: Toward a New U.S. Strategy for the Black Sea Region*. Washington, DC: CSIS - Center for Strategic & International Studies. Testo disponibile al sito: <https://www.csis.org/analysis/inhospitable-sea-toward-new-us-strategy-black-sea-region> (accesso: 8 agosto 2023).
- Attwood K. *et al.*, (2023). Inside the Biden administration's push to get Sweden into NATO and F-16s to Turkey. *CNN*, 11 luglio. Testo disponibile al sito: <https://edition.cnn.com/2023/07/11/politics/sweden-turkey-nato-us-joe-biden/index.html> (accesso: 8 agosto 2023).
- Aydintasbas A. (2023). How the Biden administration sealed the Sweden deal with Erdogan. *The Washington Post*, 10 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.washingtonpost.com/opinions/2023/07/10/biden-erdogan-turkey-sweden-nato/> (accesso: 8 agosto 2023).
- Bayer L. (2023). Is there a war on? Big EU powers still short of NATO spending targets. *Politico*, 21 marzo. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.eu/article/is-there-a-war-on-big-eu-powers-miss-nato-spending-targets-again-allies> (accesso: 8 agosto 2023).
- Bayer L. e Ward A. (2023). Zelenskyy blasts 'absurd' draft text that hedges on Ukraine's NATO membership timeline. *Politico*, 11 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.eu/article/volodymyr-zelenskyy-nato-draft-text-on-ukraine-membership-timeline> (accesso: 8 agosto 2023).
- Birnbaum P. (2023). Zelensky's angry tweet on NATO membership nearly backfired. *The Washington Post*, 13 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.washingtonpost.com/national-security/2023/07/13/zelensky-ukraine-nato-invitation> (accesso: 8 agosto 2023).
- Biscop S. (2022). *The New Force Model: NATO's European Army?*. Brussels: Egmont. Testo disponibile al sito: [https://www.egmontinstitute.be/app/uploads/2022/09/Sven-Biscop\\_PolicyBrief285\\_vFinal.pdf?type=pdf](https://www.egmontinstitute.be/app/uploads/2022/09/Sven-Biscop_PolicyBrief285_vFinal.pdf?type=pdf) (accesso: 8 agosto 2023).
- Cordesman A.H. (2019). *NATO: Going from the 2% Non-Solution to Meaningful Planning*. Washington, DC: CSIS - Center for Strategic & International Studies. Testo disponibile al sito: <https://www.csis.org/analysis/nato-going-2-non-solution-meaningful-planning> (accesso: 8 agosto 2023).
- Cordesman A.H. (2023). *Ukraine: Prepare for a Longer War and Be Cautious in Pushing for Major Offensives*. Washington, DC: CSIS - Center for Strategic & International Studies. Testo disponibile al sito: <https://www.csis.org/analysis/ukraine-prepare-longer-war-and-be-cautious-pushing-major-offensives> (accesso: 8 agosto 2023).
- Crawford N. (2023). *Europe's Measured Response to the US Inflation Reduction Act*. London *et al.*: IISS - International Institute for Strategic Studies. Testo disponibile al sito: <https://www.iiss.org/online-analysis/survival-online/2023/04/europes-measured-response-to-the-us-inflation-reduction-act> (accesso: 8 agosto 2023).
- Di Paola G. (2022). *After the Ukraine War, NATO's Southern Flank Will Matter Even More*. Milano: ISPI - Istituto per gli Studi di Politica Internazionale. Testo disponibile al sito: <https://www.ispionline.it/en/publication/after-ukraine-war-natos-southern-flank-will-matter-even-more-35575> (accesso: 8 agosto 2023).

- Dorn F., Potrafke N. e Schleppe M. (2023). *NATO Defense Spending in 2023: Implications One Year After Russia's Invasion of Ukraine*. München: CESifo Research Network. Testo disponibile al sito: [https://www.econpol.eu/sites/default/files/2023-05/EconPol-PolicyBrief\\_50.pdf](https://www.econpol.eu/sites/default/files/2023-05/EconPol-PolicyBrief_50.pdf) (accesso: 8 agosto 2023).
- Edwards C. (2023a). Zelensky gets a NATO boost and rockstar's welcome from crowds in Vilnius. *CNN*, 11 luglio. Testo disponibile al sito: <https://edition.cnn.com/2023/07/11/europe/nato-communicate-zelensky-speech-vilnius-intl/index.html> (accesso: 8 agosto 2023).
- Edwards C. (2023b). What Zelensky wanted from NATO – and what he got. *CNN*, 13 luglio. Testo disponibile al sito: <https://edition.cnn.com/2023/07/13/europe/zelensky-nato-vilnius-explainer-intl/index.html> (accesso: 8 agosto 2023).
- Holland S. e Pawlak J. (2023). US to move ahead with transfer of F-16 jets to Turkey. *Reuters*, 11 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/world/us-says-move-forward-with-transfer-f-16-jets-turkey-2023-07-11> (accesso: 8 agosto 2023).
- Lynch S. e Barigazzi J. (2023). Is Turkey now joining the EU? No, but the EU is engaging. *Politico*, 13 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.eu/article/is-turkey-now-joining-the-eu-no-but-the-eu-is-engaging-nato> (accesso: 8 agosto 2023).
- Martin T. (2023). Only 7 NATO members hit alliance's 2 percent GDP defense spending target in 2022. *Breaking Defense*, 21 marzo. Testo disponibile al sito: <https://breakingdefense.com/2023/03/only-7-nato-members-hit-alliances-2-percent-gdp-defense-spending-target-in-2022> (accesso: 8 agosto 2023).
- Pastori G. (2022). La Black Sea Grain Initiative: potenzialità e incertezze dell'“accordo sul grano” fra Russia e Ucraina. *Osservatorio Strategico* [IRAD], vol. 24, n. 4, pp. 87-89. Testo disponibile al sito: [https://www.difesa.it/SMD\\_/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/Osservatorio\\_Strategico\\_2022/Osservatorio\\_Strategico\\_2022\\_n\\_4/Osservatorio\\_Strategico\\_2022\\_n\\_4%20ITALIANO/OS\\_4\\_2022\\_ITA\\_web.pdf](https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/Osservatorio_Strategico_2022/Osservatorio_Strategico_2022_n_4/Osservatorio_Strategico_2022_n_4%20ITALIANO/OS_4_2022_ITA_web.pdf) (accesso: 8 agosto 2023).
- Pugnet A. (2023). NATO's 2% GDP defence spending pledge questioned ahead of Vilnius summit. *EurActiv*, 10 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.euractiv.com/section/defence-and-security/news/natos-2-gdp-defence-spending-pledge-questioned-ahead-of-vilnius-summit> (accesso: 8 agosto 2023).
- Rizzi A. e Sahuquillo M.R. (2023). With NATO focused on Ukraine war, threats from the south take a back seat. *El País*, 13 luglio. Testo disponibile al sito: <https://english.elpais.com/international/2023-07-13/with-nato-focused-on-ukraine-war-threats-from-the-south-take-a-back-seat.html> (accesso: 8 agosto 2023).
- Rogers K. (2023). Biden Says Ukraine Is Not Ready for NATO Membership. *The New York Times*, 9 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.nytimes.com/2023/07/09/us/politics/biden-ukraine-nato.html> (accesso: 8 agosto 2023).
- Ruiz Guiz P. (2023). *Key transatlantic implications of the Inflation Reduction Act*. Madrid: Real Instituto Elcano. Testo disponibile al sito: <https://www.realinstitutoelcano.org/en/analyses/key-transatlantic-implications-of-the-inflation-reduction-act> (accesso: 8 agosto 2023).
- Sharp A. (2023). Zelensky and NATO Make Nice to End Vilnius Summit. *Foreign Policy*, 12 luglio. Testo disponibile al sito: <https://foreignpolicy.com/2023/07/12/nato-vilnius-summit-ukraine-zelensky-biden-g-7-security-guarantees> (accesso: 8 agosto 2023).
- Siebod S. (2023). NATO pushes for common standards to tackle shortfalls in artillery munitions. *Reuters*, 14 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/business/aerospace-defense/nato-pushes-common-standards-tackle-shortfalls-artillery-munitions-2023-06-13/> (accesso: 8 agosto 2023).

- Techau E. (2015). *The Politics of 2 Percent. NATO and the Security Vacuum in Europe*. Washington, DC: Carnegie Endowment for International Peace. Testo disponibile al sito: [https://carnegieendowment.org/files/CP\\_252\\_Techau\\_NATO\\_Final.pdf](https://carnegieendowment.org/files/CP_252_Techau_NATO_Final.pdf) (accesso: 8 agosto 2023).
- Tharoor I. (2023). Zelensky's 'guilt-based' diplomacy leaves its mark on NATO summit. *The Washington Post*, 13 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.washingtonpost.com/world/2023/07/13/zelensky-diplomacy-twitter-nato-summit-ukraine-russia> (accesso: 8 agosto 2023).

Pagina bianca

## **Il comparto del gas naturale in Azerbaigian: il nodo tra domanda interna e capacità di esportazione**

L'annuncio, a metà luglio, del lungamente atteso avvio della produzione dal giacimento *off-shore* di Absheron (Total 2023) – sviluppato da Total e dalla compagnia nazionale azerbaigiana Socar attraverso una *joint venture* paritetica – segna una tappa significativa del percorso di sviluppo del comparto nazionale del gas. Da una parte, l'annuncio segna un passaggio rilevante nei piani di sfruttamento di un giacimento che conserva riserve significative e che, nonostante fosse stato scoperto oltre un decennio or sono, ha visto il proprio sviluppo registrare ripetuti ritardi, dovuti principalmente alla contrazione dei prezzi del gas lungo gran parte degli anni '10. In secondo luogo, la messa in produzione di un giacimento di seconda generazione rileva nella prospettiva di diversificazione della produzione nazionale di gas, che oggi si concentra in un numero limitato di maxi-giacimenti<sup>1</sup>. In terzo luogo, l'annuncio ha rinvigorito le speranze che l'Azerbaigian possa incrementare significativamente i volumi di gas esportati verso i mercati europei, coerentemente con le intese raggiunte con Bruxelles la scorsa estate sullo sfondo della crisi energetica russo-europea.

Tuttavia, sebbene l'urgenza europea di sostituire gli approvvigionamenti russi con nuove fonti di gas abbia senza dubbio impresso un'accelerazione ai piani di sviluppo del comparto azerbaigiano, le incertezze di medio e lungo periodo sulla domanda europea sembrano ancora disincentivare gli investimenti in *upstream* e *midstream*, mentre la crescente domanda interna minaccia di assorbire eventuali incrementi di produzione qualora non venga significativamente ridotto il peso del gas per la generazione elettrica e, al contempo, non venga assicurata maggior efficienza all'utilizzo della risorsa.

### **L'andamento della produzione e delle esportazioni**

Nel luglio 2022, in occasione di una visita a Baku del Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, Ue e Azerbaigian hanno siglato un Memorandum di Intesa per il raddoppio delle esportazioni di gas – fino a 20 miliardi di metri cubi di gas annui (Gmc/a) entro il 2027 – che ha confermato il ruolo chiave assunto dal Paese sub-caucasico per le strategie di diversificazione dell'approvvigionamento di gas unionale sin dall'inaugurazione del Corridoio meridionale, tra il Mar Caspio e l'Adriatico (CE 2022). Stando ai dati resi noti dalle autorità nazionali, nel corso del 2022 l'impegno all'aumento dei volumi esportati verso l'UE si è tradotto in un incremento su base annua del 40% circa. A fronte degli 8,2 Gmc del 2021 (BP 2022, 37), nel 2022 l'Azerbaigian ha infatti esportato 11,4 Gmc di gas in Europa – oltre a 8,4 Gmc in Turchia e 2,5 Gmc in Georgia (MERA 2023b). L'incremento dei volumi esportati verso i mercati europei si sarebbe confermato anche nel primo semestre del 2023. Stando ai dati pubblicati dal Ministro dell'Energia, a fronte di un aumento della produzione del 3% (pari a 0,7 Gmc) rispetto allo stesso periodo del 2022, tra gennaio e giugno l'Azerbaigian avrebbe infatti esportato un totale di 12 Gmc di gas – 5,7 dei quali verso l'Europa – con un incremento su base annua del 7,5% (MERA 2023c).

L'aumento dei volumi di gas destinato alle esportazioni è derivato principalmente dal già previsto incremento dell'output della seconda fase di sfruttamento del giacimento *off-shore* di Shah Deniz – il principale del Paese – e del giacimento di Azeri-Chirag-Guneshli oltre che, in parte, dagli accordi di importazione siglati con Turkmenistan e Russia in gennaio e novembre 2022. Sia pur in

---

<sup>1</sup> Stando ai dati del Ministero dell'Energia (MERA 2023a, 10), i due principali giacimenti *off-shore* del Paese – Shah Deniz e Azeri-Chirag-Guneshli – hanno assicurato nel 2022 l'81,3% della produzione totale di gas. I due giacimenti, d'altra parte, restano ancora i più promettenti nella prospettiva di aumento dell'*output* annuale, in conseguenza delle promettenti attività di prospezione avviate in entrambi da BP – la compagnia estera con i maggiori interessi nel Paese.

assenza di dati ufficiali, questi ultimi avrebbero assicurato all'Azerbaijan circa 1,2 Gmc di gas destinati al consumo interno (Roberts e Bowden 2022) che, a loro volta, avrebbero permesso di liberare risorse per le esportazioni. È principalmente in quest'ultima prospettiva che va valutata la significatività dell'avvio della produzione dal giacimento di Absheron, la cui prima fase di sviluppo – prevista produrre fino a 1,5 Gmc/a – è pensata per soddisfare la domanda interna di gas (Total 2023)<sup>2</sup>.

L'aumento delle esportazioni azerbaigiane è stato d'altra parte ottenuto sfruttando al massimo la capacità di trasporto delle infrastrutture che corrono lungo il Corridoio meridionale dell'UE – il SCPx, tra Baku e l'Anatolia orientale, il TANAP, dal confine orientale a quello occidentale della Turchia, e il TAP, tra la Tracia e i terminali lungo la costa pugliese. Un ulteriore e significativo incremento dei volumi esportati verso l'Europa non potrebbe dunque che passare, prima ancora che da un aumento della produzione, dall'aumento della capacità di trasporto dei segmenti infrastrutturali – pur scalabili – lungo il Corridoio. Entrambi i piani d'azione risentono tuttavia delle incertezze di medio e lungo periodo sulla domanda di gas proveniente dall'UE e rivolta a infrastrutture di trasporto "rigide" come i gasdotti. Incertezze che, a loro volta, ostacolano gli investimenti esteri in *upstream* e *midstream* (Frappi 2023).

### **L'andamento della domanda e l'imperativo di diversificazione del mix energetico**

Ulteriore nodo da sciogliere per l'analisi delle prospettive di aumento delle esportazioni azerbaigiane è quello del consumo interno, la cui costante crescita rischia di assorbire una parte significativa dei volumi aggiuntivi di gas che dovessero essere prodotti nel medio e lungo periodo. Il Paese consuma infatti oltre un terzo della produzione annua di gas, che assorbe una quota preponderante del mix energetico nazionale – il 63% nel 2022 (BP 2023, 9) – e, soprattutto, è determinante per la generazione elettrica – assicurando il 93% della capacità di generazione totale (EIA 2021). D'altra parte, analizzando il rapporto tra crescita economica e andamento della domanda di gas, uno studio recente (Gurbanov et al 2023) ha dimostrato come la possibilità che l'Azerbaijan entri dopo il 2025 nel novero dei Paesi ad alto reddito si tradurrebbe in un'ulteriore crescita dei consumi della risorsa, rendendo impraticabile garantire efficienza ai consumi agendo soltanto sui prezzi di commercializzazione – oggi mantenuti artificialmente bassi dai sussidi statali al consumo industriale e domestico.

In questo contesto, e al netto degli sviluppi nei segmenti dell'*upstream* e *midstream*, il mantenimento e il potenziale incremento della capacità di esportazione passa anche, e non secondariamente, attraverso piani di riequilibrio del paniere energetico nazionale che conducano a un ridimensionamento della dipendenza dal gas naturale e a un proporzionale incremento della quota delle rinnovabili. Il contributo delle rinnovabili sui consumi annui di energia primaria è oggi infatti praticamente nullo – 10 PJ su 700 totali (BP 2023, 9) – nonostante un elevato potenziale. Secondo le stime delle competenti autorità azerbaigiane, infatti, il Paese beneficerebbe di un potenziale di sviluppo di energia rinnovabile economicamente profittevole e tecnicamente sfruttabile pari a 27.000 MW – costituito in gran parte da energia solare (23.000 MW) ed eolica (3.000) (AREA n.d.). Per lo sfruttamento di tale potenziale nel 2020 è stata creata un'apposita agenzia del Ministero dell'Energia, il cui obiettivo prioritario è portare la quota delle rinnovabili sulla capacità di generazione elettrica installata fino al 30% entro il 2030. Parallelamente, le autorità governative hanno investito significativamente nello sviluppo di una "diplomazia verde", volta ad allineare la

---

<sup>2</sup> Restano ancora incerti, a oggi, schema e calendario della seconda fase di sviluppo del giacimento, che potrebbe assicurare fino a 5 Gmc/a di gas diretti alle esportazioni. A spezzare lo stallo negoziale tra Total e Socar e ad assicurare nuovi investimenti allo sviluppo del giacimento potrebbe contribuire il recente accordo raggiunto tra gli attuali responsabili dello sfruttamento di Absheron e la compagnia emiratina Adnoc. Sulla base di un accordo sottoscritto a inizio agosto, le due compagnie cederebbero ciascuna una quota del 15% del consorzio ad Adnoc, che farebbe così il proprio ingresso nell'*upstream* azerbaigiano (Itayim 2023).

legislazione azera agli standard internazionali in collaborazione con istituzioni finanziarie e banche di investimento e, contemporaneamente, ad attirare dall'estero competenze tecniche e investimenti nel comparto. Nel corso dell'ultimo semestre, intese preliminari sono state così raggiunte con la compagnia australiana *Fortescue Future Industries* – per la possibile realizzazione di impianti fotovoltaici ed eolici per una capacità totale di 12,000 MW e per la produzione di idrogeno verde (MERA 2022) – e con la saudita ACWA. Con quest'ultima, che a partire dal 2020 ha già avviato in Azerbaijan progetti di impianti eolici della capacità di 240 MW, il Ministero per l'Energia e Socar hanno siglato accordi di attuazione e Memorandum di intesa per la realizzazione di impianti eolici su terra e in mare della capacità, rispettivamente, di 1.000 e 1.500 MW (ACWA 2023). A inizio giugno, inoltre, il Ministero per l'Energia ha siglato un Memorandum di Intesa con la *China Gezhouba Group Overseas Investment* per la costruzione di impianti di energia rinnovabile per una capacità combinata di 2.000 MW (MERA 2023d). Più concretamente, in maggio è iniziata inoltre la posa dei pannelli solari presso la centrale fotovoltaica di Garadagh (230 MW), che la compagnia emiratina Masdar è attesa realizzare entro l'anno sulla base di accordi finalizzati nel corso dell'ultimo biennio e grazie a un finanziamento dell'*Abu Dhabi Fund for Development* (MERA 2023e).

Lo sviluppo del comparto delle rinnovabili assume, per Baku, una rilevanza che va ben oltre il piano strettamente economico. Lo sfruttamento del potenziale rinnovabile assurge infatti a pilastro dei piani di ricostruzione, reintegrazione e sviluppo dei territori del Karabakh sottratti all'occupazione armena a seguito della Guerra dei 44 Giorni dell'autunno del 2020. È in questa prospettiva che si colloca il piano di un "Karabakh verde", che prevede entro il 2050 la realizzazione nell'area di una *green energy zone*, che benefici del suo elevato potenziale solare, eolico e idroelettrico. Secondo le autorità azere, infatti, il 25% delle risorse idriche del Paese sarebbe concentrato nei distretti del Karabakh, mentre la produzione stimata di energia eolica e solare potrebbe raggiungere i 10.000 MW (PRA 2022).

Sfruttare il potenziale di produzione di energia rinnovabile del Karabakh rappresenta per Baku uno strumento per conseguire obiettivi di natura tanto economica quanto politico-diplomatica. Dalla prima prospettiva, lo sviluppo delle rinnovabili è strumento per assicurare autosufficienza ai futuri insediamenti nei territori "liberati", evitando che questi ultimi pesino sui consumi di combustibili fossili; dalla seconda prospettiva, e in maniera non dissimile da quanto fatto in passato nel comparto dell'Oil & Gas, è strumento per attirare investitori internazionali in Karabakh, legando l'interesse nazionale azero agli interessi commerciali di Paesi esteri in una logica di interdipendenza. Attirare investimenti esteri nell'area in una fase in cui il conflitto tra Azerbaijan e Armenia non può dirsi ancora superato è tuttavia tutt'altro che facile. Al momento, l'unico progetto in fase di predisposizione relativamente avanzata è stato avviato con BP. A seguito di colloqui iniziati già nell'estate del 2021, a inizio giugno rappresentanti della compagnia e del Ministero dell'Energia hanno raggiunto un'intesa per definire lo schema tecnico e commerciale per la realizzazione di una centrale fotovoltaica – "Shafag" – della capacità di 240 MW nel distretto di Jabrayil, che potrebbe entrare in funzione dal 2026.

## **Conclusioni**

La recente messa in produzione del giacimento di Absheron rappresenta una tappa significativa dello sviluppo del comparto del gas azero, non tanto nella prospettiva di incremento delle esportazioni verso i mercati europei – reso ancora incerto da dinamiche che sfuggono al controllo di Baku – quanto in vista del soddisfacimento della crescente domanda interna della risorsa. Mantenimento e aumento della capacità di esportazione dipendono infatti, prima ancora che dall'aumento della produzione nazionale, da una razionalizzazione dei consumi di energia primaria e, più in particolare, dall'aumento della capacità di generazione elettrica da rinnovabili. In questa prospettiva, la volontà di incrementare le esportazioni di gas verso occidente e di diversificare il paniere energetico nazionale si sono fuse in un ambizioso programma di sviluppo

dell'elevato potenziale rinnovabile e hanno trovato concreta attuazione in una diplomazia energetica dimostratasi particolarmente attiva nel tentativo di attirare know how e investimenti esteri.

In attesa che accordi quadro e memorandum di intesa siglati con i partner internazionali possano essere finalizzati con decisioni di investimento, il pieno sviluppo del potenziale rinnovabile sembra tuttavia risentire – come fu già il caso per il comparto petrolifero e del gas in passato – della sfavorevole collocazione geografica del Paese. L'attrazione di investimenti internazionali è cioè ostacolata dalla combinazione tra un mercato interno relativamente piccolo e la distanza da possibili mercati esteri dove commercializzare l'energia elettrica prodotta in Azerbaijan. La congiuntura regionale determinata dal conflitto russo-ucraino, d'altra parte, non facilita la realizzazione di progetti di esportazione che – come dimostrato dal recente *“Agreement on a Strategic Partnership in the Field of Green Energy Development and Transmission”* tra Azerbaijan, Georgia, Romania e Ungheria (AREA 2022) – vedrebbero il Mar Nero come naturale corridoio per il trasporto di elettricità verso i mercati europei. Il rischio, in questa prospettiva, è che gli investitori internazionali possano non ritenere profittabile investire in un Paese privo di sbocchi sui mercati esteri e con un mercato interno dalle dimensioni contenute e dai prezzi di commercializzazione artificialmente bassi.

## **Bibliografia**

- ACWA (2023). ACWA Power expands presence in Azerbaijan through key renewable energy partnerships. Newsroom, 9 febbraio. Testo disponibile all'indirizzo:
- AREA – Azerbaijan Renewable Energy Agency under the Ministry of Energy of the Republic of Azerbaijan (n.d.). BOEM Potensialı, testo disponibile all'indirizzo: <https://area.gov.az/az/page/yasil-texnologiyalar/boem-potensialı> [ultimo accesso: 18/07/2023].
- AREA – Azerbaijan Renewable Energy Agency under the Ministry of Energy of the Republic of Azerbaijan (2022). Azərbaycan, Gürcüstan, Rumıniya və Macarıstan Hökumətləri arasında yaşıl enerji sahəsində strateji tərəfdaşlığa dair Saziş, International Agreements, 17 dicembre, testo disponibile all'indirizzo: <https://area.gov.az/en/page/beynelxalq-emekdasliq/beynelxalq-muqavileler/azerbaycan-gurcistan-ruminiya-ve-macaristan-hokumetleri-arasinda-yasil-enerji-sahesinde-strateji-terefdasliga-dair-sazis> [last access: 18/07/2023].
- BP (2022). Statistical Review of World Energy. Edizione num.71, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.bp.com/content/dam/bp/business-sites/en/global/corporate/pdfs/energy-economics/statistical-review/bp-stats-review-2022-full-report.pdf> [Ultimo accesso: 04/07/2023].
- CE – Commissione Europea (2022). EU and Azerbaijan enhance bilateral relations, including energy cooperation, testo disponibile all'indirizzo: [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP\\_22\\_4550](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_22_4550) [ultimo accesso: 08/08/2023].
- EI – Energy Institute (2023). Statistical Review of World Energy. 72nd edition, testo disponibile all'indirizzo: [www.energyinst.org/\\_\\_data/assets/pdf\\_file/0004/1055542/EI\\_Stat\\_Review\\_PDF\\_single\\_3.pdf](http://www.energyinst.org/__data/assets/pdf_file/0004/1055542/EI_Stat_Review_PDF_single_3.pdf) [ultimo accesso: 30/07/2023].
- EIA - U.S. Energy Information Administration (2021). Azerbaijan. 13 settembre, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.eia.gov/international/analysis/country/AZE> [ultimo accesso: 25/07/2023].
- Frappi, C. (2023). L'Azerbaijiana nella diversificazione dell'approvvigionamento europeo. Stato e prospettive nel comparto del gas. In C. Frappi (a cura), "Sicurezza Energetica", Roma: Osservatorio di Politica Internazionale, num. 6 (n.s.) gennaio 2023, pp.65-72.
- Gurbanov, S. - Mikayilov, J. I. – Mukhtarov, S. e Maharramli, S. (2023). The price and income elasticities of natural gas demand in Azerbaijan: Is there room to export more?, Humanities and Social Sciences Communications volume, 10(458), testo disponibile all'indirizzo: <https://www.nature.com/articles/s41599-023-01987-2> [ultimo accesso: 15/07/2023].
- <https://www.acwapower.com/news/acwa-power-expands-presence-in-azerbaijan-through-key-renewable-energy-partnerships/> [ultimo accesso: 15/07/2023].
- Itayim, N. (2023). Adnoc to take 30pc stake in Azeri Absheron field. Argus, 4 agosto, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.argusmedia.com/en/news/2476299-adnoc-to-take-30pc-stake-in-azeri-absheron-field> [ultimo accesso: 08/08/2023].
- MERA – Ministero dell'Energia della Repubblica dell'Azerbaijiana (2023b). 2022-ci ildə 46,7 milyard kubmetr təbii qaz, 32,6 milyon ton neft hasil edilib. Archivio notizie, 13 gennaio, testo disponibile all'indirizzo: <https://minenergy.gov.az/az/xeberler-arxivi/2022-ci-ilde-467-milyard-kubmetr-tebii-qaz-326-milyon-ton-neft-hasil-edilib> [ultimo accesso: 30/01/2023].
- MERA – Ministero dell'Energia della Repubblica dell'Azerbaijiana (2023). 2022-ci ildə 46,7 milyard kubmetr təbii qaz, 32,6 milyon ton neft hasil edilib. Archivio notizie, 13 gennaio, testo disponibile all'indirizzo: <https://minenergy.gov.az/az/xeberler-arxivi/2022-ci-ilde-467-milyard-kubmetr-tebii-qaz-326-milyon-ton-neft-hasil-edilib> [ultimo accesso: 30/01/2023].

- MERA – Ministero dell'Energia della Repubblica dell'Azerbaijan (2023). Energetika Nazirliyi və Fortescue Future Industries Azərbaycanca bərpa olunan enerji və “yaşıl hidrogen” layihələri üzrə Çərçivə Müqaviləsi imzalayıb. Archivio notizie, 15 dicembre, testo disponibile all'indirizzo: <https://minenergy.gov.az/az/xeberler-arxivi/energetika-nazirliyi-ve-fortescue-future-industries-azerbaycanda-berpa-olunan-enerji-ve-yasil-hidrogen-layiheleri-uzre-cercive-muqavilesi-imzalayib> [ultimo accesso: 30/07/2023].
- MERA – Ministero dell'Energia della Repubblica dell'Azerbaijan (2023c). Birinci yarımda respublikada 24 milyard kub metrden çox qaz hasil edilib. Archivio notizie, 12 luglio, testo disponibile all'indirizzo: <https://minenergy.gov.az/az/xeberler-arxivi/2022-ci-ilde-467-milyard-kubmetr-tebii-qaz-326-milyon-ton-neft-hasil-edilib> [ultimo accesso: 25/07/2023].
- MERA – Ministero dell'Energia della Repubblica dell'Azerbaijan (2023a). Azərbaycan Respublikasının Energetika Nazirliyi tərəfindən 2022-ci ildə görülmüş işlərə dair, testo disponibile all'indirizzo: [https://minenergy.gov.az/uploads/Hesabatlar/son%20son-Hesabat%20NK%202022\\_v7.pdf](https://minenergy.gov.az/uploads/Hesabatlar/son%20son-Hesabat%20NK%202022_v7.pdf) [ultimo accesso: 05/08/2023].
- MERA – Ministero dell'Energia della Repubblica dell'Azerbaijan (2023d). Azərbaycan Çin şirkəti ilə 2 QVt gücündə bərpa olunan enerji layihələri üzrə əməkdaşlıq edəcək. Archivio notizie, 1° giugno, testo disponibile all'indirizzo: <https://minenergy.gov.az/az/xeberler-arxivi/azerbaycan-cin-sirketi-ile-2-qvt-gucunde-berpa-olunan-enerji-layiheleri-uzre-emekdasliq-edecek> [Ultimo accesso 30/06/2023].
- MERA – Ministero dell'Energia della Repubblica dell'Azerbaijan (2023e). “Qaradağ” GES-də ilk günəş paneli quraşdırılıb. Archivio notizie, 16 maggio, testo disponibile all'indirizzo: <https://minenergy.gov.az/az/xeberler-arxivi/qaradag-ges-de-ilk-gunes-paneli-qurasdirilib> [Ultimo accesso 30/06/2023].
- PRA – President of the Republic of Azerbaijan (2022). İlham Əliyev Qaradağ Günəş Elektrik Stansiyasının təməlqoyma mərasimində iştirak edib, News, 15 marzo, testo disponibile all'indirizzo: <https://president.az/az/articles/view/55623> [ultimo accesso: 05/08/2023].
- Roberts, J. e Bowden, J. (2023). Europe and the Caspian: The gas supply conundrum. Atlantic Council, EnergySource, 12 dicembre, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/energysource/europe-and-the-caspian-the-gas-supply-conundrum/> [ultimo accesso: 08/01/2023].
- Total (2023). TotalEnergies Announces Start of Production in the Absheron Gas Field in Azerbaijan. Press Release, 10 luglio, testo disponibile all'indirizzo: [https://totalenergies.com/system/files/documents/2023-07/EN\\_TotalEnergies-Announces-Start-of-Production-in-the-Absheron-Gas-Field-in-Azerbaijan.pdf](https://totalenergies.com/system/files/documents/2023-07/EN_TotalEnergies-Announces-Start-of-Production-in-the-Absheron-Gas-Field-in-Azerbaijan.pdf) [ultimo accesso: 18/07/2023].

## Videogiochi online ed estremismo violento

### Il mondo dei videogiochi online

I videogiochi online sono, come suggerisce il nome, videogiochi che vengono giocati attraverso tecnologie digitali, solitamente su internet. Negli ultimi anni hanno conosciuto una crescita assai consistente e sono oggi disponibili sia su apposite *consoles* sia direttamente su *devices* mobili come *smartphones* e *tablets*.

In generale, i videogiochi online presentano una grande varietà di formati: dai prodotti gratuiti di qualità modesta, per esempio del tipo *browser-based* (ovvero che possono essere giocati su internet semplicemente connettendosi al relativo sito, senza necessità di *downloads* o installazioni), ai giochi a pagamento con caratteristiche tecniche avanzate. Allo stesso modo, i videogiochi online possono coprire una varietà di generi, dai giochi di strategia, ai prodotti sul mondo dello sport, ai cosiddetti “sparatutto” (*shooter*).

Analogamente, esistono differenze assai significative anche nella vastissima platea degli utenti di giochi online divisa, peraltro, al suo interno, in innumerevoli comunità digitali. Le motivazioni individuali dei giocatori, ad esempio, possono comprendere: la voglia di superare sfide; il piacere di immergersi in una storia; l'interesse a stabilire o rafforzare relazioni sociali con altri utenti; il desiderio di competizione con gli altri giocatori (tra gli altri, Schlegel e Amarasingam 2022).

I videogiochi, specialmente online, costituiscono una delle industrie più grandi e con maggiori prospettive di crescita a livello globale, rappresentando presumibilmente il più florido settore nell'intero panorama dell'industria culturale popolare (per esempio, Robinson e Whittaker 2021).

Per quanto godano di una forte capacità di attrazione sugli utenti di giovane età, i videogiochi online non sono usati soltanto da *teenagers* e bambini, tanto che, secondo le informazioni attualmente disponibili, l'età media dei giocatori online sarebbe di 34 anni (Schlegel e Amarasingam 2022, 4). Analogamente, non si tratta di un fenomeno appannaggio del genere maschile: secondo stime recenti, tra i giocatori le donne potrebbero superare il 40% del totale (*ibidem*).

La crescita del settore non riguarda soltanto lo sviluppo di giochi e comunità online, ma abbraccia anche piattaforme online “collegate” (*adjacent*) che sono state progettate e sviluppate per rivolgersi principalmente a un pubblico di giocatori.

L'uso dei videogiochi è associato a numerosi benefici, spesso trascurati. Durante le fasi più acute della pandemia di COVID-19, ad esempio, quando molte persone sono state isolate dai propri gruppi di riferimento per lunghi periodi di tempo, i videogiochi online hanno apportato anche numerosi vantaggi, offrendo esperienze positive per stringere nuovi legami personali, sentirsi parte di una comunità, trovare nuovi interessi e scoprire nuovi aspetti di se stessi (per esempio, ADL 2020). Al contempo, come altre tecnologie moderne, i videogiochi, specialmente online, possono avere anche rilevanti effetti negativi e porre sfide impegnative.

### Il rapporto complesso tra videogiochi online ed estremismo violento

In questo contesto, da alcuni anni si riflette sul ruolo che i giochi possono assumere nell'estremismo violento; di recente l'attenzione di studiosi ed esperti si è concentrata principalmente sull'estremismo violento di destra, ma è evidente che i rischi riguardano anche altre forme, come lo jihadismo. In modo non sorprendente, organizzazioni, gruppi e individui estremisti, che nel complesso hanno già mostrato l'aspirazione a essere pionieri nell'uso dello spazio digitale, hanno intuito le potenzialità associate ai videogiochi online e alle piattaforme collegate.

È opportuno precisare, sin dal principio, che l'esatta natura del rapporto tra videogiochi online e processi di radicalizzazione violenta è ancora oggetto di dibattito. A titolo di esempio, al momento

non è ancora provato se i videogiochi online siano in grado attirare alla causa estremistica violenta nuove persone oppure se, meno ambiziosamente, possano servire al più per confermare e rafforzare le credenze e motivazioni di individui che abbiano già abbracciato tale causa. Una certa indeterminatezza in questo genere di interpretazioni e spiegazioni è senz'altro dovuta al fatto che la quantità e la qualità delle ricerche empiriche attualmente disponibili sono ancora limitate (per esempio, Lakomy 2019; Robinson e Whittaker 2021).

Già all'inizio del Ventunesimo secolo erano emerse preoccupazioni sul fatto che estremisti violenti potessero creare da zero appositi videogiochi, "su misura" (*bespoke* in inglese), per diffondere le proprie credenze e avvicinare nuove persone alla propria causa. Per esempio, negli ultimi venti anni estremisti di destra hanno confezionato vari videogiochi in cui l'"eroe bianco" protagonista del videogioco deve sparare ai propri nemici (per esempio, musulmani, ebrei o componenti di altre minoranze); questi prodotti spesso si presentano con il formato, psicologicamente coinvolgente, dello "sparatutto in soggettiva" (*First-Person Shooter*, FPS). Nondimeno, negli ultimi quindici anni, nel complesso, si è registrato un declino nella produzione di appositi videogiochi estremistici "su misura" (Lakomy 2019; Robinson and Whittaker 2021), per quanto il potenziale di questo tipo di prodotti non possa considerarsi esaurito una volta per tutte (Lakhani 2021).

Negli ultimi anni più frequente è stato il ricorso a videogiochi "modificati" ("*mods*") in cui, senza il consenso dei creatori e produttori, vengono apportati cambiamenti a videogiochi già esistenti, spesso molto popolari, introducendo nuovi personaggi, immagini, sfondi o altre caratteristiche. Dal punto di vista tecnico, la modifica di giochi esistenti è di solito decisamente più semplice della creazione da zero e, in aggiunta, può trarre indirettamente beneficio dell'eventuale elevata qualità e notorietà di giochi già esistenti. I giochi *bespoke* di matrice estremistica violenta, inoltre, sono solitamente realizzati in modo amatoriale e mostrano livelli qualitativi bassi (per esempio, hanno una grafica obsoleta, una trama non avvincente e/o limiti di "giocabilità"); questi difetti possono limitarne la popolarità. Al contrario, i *mods*, che si basano più o meno estesamente su videogiochi professionali, spesso sofisticati, possono presentare livelli qualitativi più elevati. Tutti questi aspetti sono presumibilmente ragioni fondamentali per le quali oggi nel campo dell'estremismo violento i *mods* riadattati sono, come detto, più frequenti dei nuovi giochi *bespoke* su misura.

### **Le funzioni dei giochi online per l'estremismo violento**

I giochi online possono svolgere diverse funzioni per l'estremismo violento. Tra le principali funzioni si evidenziano: la propaganda e l'agevolazione di processi di radicalizzazione; la comunicazione clandestina tra estremisti violenti; l'addestramento virtuale; il riciclaggio di denaro e il finanziamento di attività estremistiche violente.

#### *Propaganda e radicalizzazione*

I videogiochi online possono servire anche a fare propaganda estremistica e a promuovere processi di radicalizzazione. In primo luogo, è opportuno notare che il bacino *potenziale* di destinatari di attività di propaganda e indottrinamento è enorme, con centinaia di milioni di giocatori online nel mondo. Le indicazioni disponibili suggeriscono che una porzione rilevante dei giocatori trascorra anche decine di ore alla settimana giocando online (Schlegel e Amarasingam 2022). Oltretutto, buona parte dei giocatori appartiene a una fascia di età giovanile, tipicamente più vulnerabile ai processi di radicalizzazione.

Una parte non trascurabile dei videogiochi online, compresi i più popolari, riguarda temi come la violenza e la guerra, persino con modalità cruente. Il dibattito sugli effetti dei videogiochi sulla realtà è ancora in corso e non ha finora raggiunto conclusioni univoche. Come minimo, i videogiochi basati sulla partecipazione a conflitti armati o combattimenti, peraltro sempre più realistici, possono offrire ad alcuni giocatori quantomeno l'opportunità di fantasticare sul trattamento da destinare ai

rappresentanti di eventuali gruppi osteggiati, con, in sovrappiù, l'alto grado di coinvolgimento ed eccitazione prodotto dal videogioco (Lakhani 2021).

In generale, una parte dei videogiochi disponibili al pubblico consente la simulazione di azioni che al di fuori del mondo virtuale del gioco verrebbero ritenute eticamente spregevoli. È quello che alcuni studiosi hanno chiamato il "contenuto immorale" (*unethical content*) dei videogiochi (si veda Robinson and Whittaker 2021). Nel caso di prodotti con combattimenti fisici, il nemico viene di solito raffigurato come irriducibilmente malvagio e come responsabile di atrocità pregresse e di fatto viene presentato come meritevole di punizione, con una logica non incompatibile con quella dell'estremismo violento. L'uccisione del nemico viene poi fatta apparire come eccitante e divertente e talvolta anche come semplice e "pulita", nascondendo o distorcendo le reali conseguenze della violenza (Schlegel 2020). Secondo alcuni studiosi ed esperti, questi aspetti possono favorire un processo di "disimpegno morale" (*moral disengagement*) (Bandura 2006) del giocatore (Hartmann et al. 2014).

Non manca, inoltre, il rischio che estremisti violenti si impegnino ad avvicinare e a indottrinare online persone che già abbiano mostrato un interesse, se non una fascinazione per la violenza. È ben noto che organizzazioni jihadiste come l'auto-proclamato Stato Islamico o *Daesh* hanno fatto largo uso dell'ostentazione della violenza, anche in forme particolarmente raccapriccianti (per esempio, Molin Friis 2018). Una volta contattati utenti vulnerabili e conquistata la loro fiducia, militanti o simpatizzanti estremisti potrebbero, per esempio, inviare e scambiare materiale propagandistico, compresi video violenti. Il rischio è tendenzialmente ancora più serio per giocatori molto giovani.

È opportuno ricordare, altresì, che numerose piattaforme collegate, nate originariamente per l'interazione tra giocatori, hanno assunto nel tempo le caratteristiche di veri e propri *social media* non (più) specializzati e, in alcuni casi, sono diventate anche piattaforme di commercio elettronico.

La presenza di estremisti violenti di destra nell'amplissima ed eterogenea comunità di giocatori online è ben documentata. L'estremista di destra Anders Behring Breivik, ad esempio, aveva scambiato materiale di propaganda con persone incontrate da remoto attraverso videogiochi online prima di passare all'azione e portare a termine gli attacchi terroristici del 22 luglio 2011 in Norvegia, costati la vita a 77 persone.

È importante enfatizzare che spazi digitali di conversazione incorporati nei videogiochi, come *chats* "interne" (*in-game*) e piattaforme collegate, ad oggi, non sono monitorati e controllati con la stessa attenzione delle grandi piattaforme online di tipo *mainstream*. Al contempo, il livello di *privacy* e anonimità tende a essere molto elevato in questi spazi digitali. Come in altre piattaforme online, inoltre, gli utenti possono aprire un nuovo profilo dopo che sia stato sospeso il precedente oppure possono direttamente far uso di più *accounts*.

Come è stato paventato a più riprese, i videogiochi online rischiano di costituire "punti di ingresso", cui sono *potenzialmente* esposti milioni di utenti, che potrebbero consentire a simpatizzanti o persino a semplici curiosi di entrare in contatto con un più vasto e articolato "ecosistema" digitale estremistico che presenta diversi tipi di contenuti estremistici, per diversi tipi di utenti (dal semplice curioso al militante esperto), su una varietà di piattaforme e anche in diverse lingue. Alcuni giocatori online, peraltro, possono già esibire un significativo grado di desensibilizzazione alla violenza e di "disimpegno morale".

L'uso di videogiochi può, in aggiunta, contribuire a rafforzare e "normalizzare" le convinzioni e le motivazioni individuali di coloro che già hanno aderito alla causa estremistica. Secondo alcuni studiosi ed esperti (per esempio, Robinson e Whittaker 2021), il rischio principale dei videogiochi starebbe proprio in quest'azione di rinforzo a beneficio di utenti già motivati, piuttosto che di avvicinamento di neofiti.

Vale anche la pena di notare che nelle conversazioni su chat incorporate nei giochi o in piattaforme collegate si ritrova il ben noto effetto "camere dell'eco" (*echo chambers*), tipico di

numerose piattaforme: in altre parole, opinioni e credenze sono rafforzate e amplificate per il fatto di essere comunicate e ripetute dentro un sistema chiuso, di fatto isolato da occasioni di contestazione e confutazione di tali opinioni e credenze. Oltretutto, da parte loro, gli spazi digitali legati ai videogiochi rischiano di aggiungere altre componenti peculiari, potenzialmente pericolose, all'effetto *echo chambers*, come l'eccitazione a livello individuale e il legame emotivo a livello di gruppo dovuti al rilascio di dopamina durante il gioco, tanto più se condotto a livelli frenetici.

### Comunicazione clandestina

Come menzionato in precedenza, i videogiochi offrono anche l'opportunità di utilizzare canali di comunicazione interni, anonimi e persino criptati, in formato di testi scritti, ma anche di audio e di video. La maggior parte dei sistemi di comunicazione legati al gioco online è infatti criptata, pur con tipi di cifratura che variano da caso a caso. Sebbene sia stato talora ingigantito negli ultimi anni, il problema della comunicazione clandestina tra estremisti violenti o persino veri e propri terroristi è reale e merita attenzione.

È poi opportuno osservare che la maggior parte delle piattaforme di gioco online offre ai giocatori meccanismi per segnalare contenuti inappropriati che possono quindi essere individuati, verificati e rimossi dai gestori. Nondimeno, in generale, rimane un problema la relazione tra le aziende tecnologiche, anche occidentali, attive nel campo dei videogiochi online e le istituzioni e autorità pubbliche, persino nel campo dell'antiterrorismo e della lotta all'estremismo violento.

Vale la pena di aggiungere, infine, che data la natura segreta di queste comunicazioni, la ricerca scientifica incontra limiti molto consistenti nella raccolta ed esame delle informazioni e perciò le analisi empiriche disponibili in materia sono attualmente in numero assai limitato.

### Addestramento virtuale

Il gioco online potrebbe offrire un'opportunità di addestramento virtuale per militanti e combattenti estremistici.

In primo luogo, i videogiochi online possono contribuire a desensibilizzare gli utenti all'uso della violenza (per esempio, Greitemeyer 2014). Una parte significativa di questi giochi ostenta e addirittura celebra l'impiego della violenza, anche in forme brutali e/o sadiche.

Alcuni videogiochi del tipo "sparatutto in soggettiva" (FPS), in più, potrebbero consentire ai giocatori di acquisire un livello basico di conoscenze e competenze in merito a pianificazione di missioni, uso di tattiche, selezione dell'equipaggiamento. Vale la pena di ricordare che, durante il processo nei suoi confronti, il già ricordato Breivik dichiarò di aver giocato ad alcuni videogiochi online e di averli usati come mezzi per simulare un percorso di addestramento allo scopo di prepararsi per i suoi attacchi terroristici in Norvegia.

D'altra parte, in generale, oggi appare difficile giungere alla conclusione che i videogiochi online, con la natura semplicistica delle loro rappresentazioni, siano effettivamente in grado di preparare adeguatamente gli individui all'uso della violenza o quantomeno al combattimento. In particolare, essi non forniscono sufficienti elementi conoscitivi e formativi su aspetti cruciali, come il *know-how* e l'addestramento fisico (compresa la memoria muscolare), necessari per eseguire operazioni di tipo terroristico o paramilitare.

Non si può escludere del tutto, tuttavia, che la situazione possa mutare in futuro, specialmente con i progressi tecnologici nel campo della realtà aumentata e della realtà virtuale.

### Finanziamento

L'affermazione del *gaming* online ha permesso l'emergere di economie virtuali, in cui valute legate ai giochi (*in-game currencies*) e oggetti virtuali possono essere scambiati all'interno di un gioco. Buona parte dei principali videogiochi ha, infatti, una propria economia virtuale, nell'ambito della quale i giocatori si scambiano oggetti virtuali.

In linea di principio, le valute legate ai videogiochi sarebbero non soltanto centralizzate (ovvero controllate e regolate da un singolo amministratore, ovvero il soggetto che ha sviluppato il videogioco), ma anche “non-convertibili” (ovvero non scambiabili con denaro reale e unicamente legate all’ambiente del gioco in questione). In realtà, tali valute possono essere scambiate, anche in cambio di denaro, in paralleli mercati secondari, *non* ufficiali: per esempio, in spazi terzi come siti di vendita online, siti specializzati e nel *dark web*. I videogiochi molto popolari hanno ampi mercati secondari di scambio. Questa condizione, insieme alla già ricordata assenza di sistemi di regole e controlli stringenti, fa sì che i videogiochi possano rappresentare ambienti favorevoli per il riciclaggio di denaro e altri comportamenti illeciti (EU 2020).

Nel campo dell’estremismo violento e del terrorismo, il rischio è che questa situazione possa favorire il riciclaggio del denaro e il finanziamento a sostegno di cause estremistiche violente. I videogiochi online, infatti, potrebbero garantire flussi finanziari semplici da gestire, rapidi, pressoché invisibili, ovviamente anche a livello transnazionale. La presenza di micro-transazioni, difficili da individuare, inoltre, è compatibile con il finanziamento di un tipo di terrorismo “*low-cost*” (cfr. Marone 2021).

Infine, come già avviene nel campo dell’estremismo violento di destra, utenti potrebbero utilizzare gli spazi digitali incorporati o collegati ai videogiochi online per promuovere campagne di donazione o altre iniziative finalizzate a raccogliere denaro per la causa estremistica.

## Conclusioni

Il settore dei videogiochi online è in forte espansione in tutto il mondo. Da alcuni anni esperti e studiosi hanno sottolineato che i videogiochi online possono essere impiegati anche per promuovere cause estremistiche, di diversa matrice ideologica. Questi prodotti possono svolgere alcune funzioni salienti per estremisti violenti e persino per veri e propri terroristi, come la propaganda e la radicalizzazione, la comunicazione clandestina, l’addestramento virtuale e il finanziamento. Tali rischi suggeriscono di dedicare maggior attenzione a questo settore delicato nel campo della lotta al terrorismo e della prevenzione e contrasto della radicalizzazione, ma anche nel campo della ricerca scientifica.

## Bibliografia

- ADL (2020). *Free to Play? Hate, Harassment and Positive Social Experiences in Online Games 2020*, Anti-Defamation League (ADL), 2020, testo disponibile al sito: <https://www.adl.org/media/15349/download> (consultato il 5 agosto 2023).
- Bandura A. (2006). Mechanisms of moral disengagement. In Cromer G., a cura di, *Insurgent Terrorism*, Abingdon: Routledge, 2006: 85-115.
- EU (2020). *Online gaming in the context of the fight against terrorism*. European Union Counter-Terrorism Coordinator, Council of the European Union, testo disponibile al sito: <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-9066-2020-INIT/en/pdf> (consultato il 5 agosto 2023).
- Greitemeyer T. (2014), Intense acts of violence during video game play make daily life aggression appear innocuous: A new mechanism why violent video games increase aggression. *Journal of Experimental Social Psychology*, 50: 52-56.
- Hartmann T. et al. (2014). How Violent Video Games Communicate Violence: A Literature Review and Content Analysis of Moral Disengagement Factors. *Communication Monographs*, 3: 310-332.
- Lakhani S. (2021). *Video Gaming and (Violent) Extremism: An Exploration of the Current Landscape, Trends, and Threats*, RAN Consolidated paper, RAN – European Commission.
- Lakomy M. (2019). Let's play a video game: Jihadi propaganda in the world of electronic entertainment. *Studies in Conflict & Terrorism*, 4: 383-406.
- Marone F. (2021). A Farewell to Firearms? The logic of weapon selection in terrorism: the case of jihadist attacks in Europe. *Global Change, Peace & Security*, 3: 221-240.
- Molin Friis S. (2018), 'Behead, burn, crucify, crush': Theorizing the Islamic State's public displays of violence. *European Journal of International Relations*, 2: 243-267.
- Robinson N. e Whittaker J. (2021) Playing for Hate? Extremism, Terrorism, and Videogames *Studies in Conflict & Terrorism*, online first.
- Schlegel L. (2020). Jumanji Extremism? How games and gamification could facilitate radicalization processes. *Journal for Deradicalization*, 23: 1-44.
- Schlegel L. e Amarasingam A. (2022). *Examining the Intersection Between Gaming and Violent Extremism*, United Nations Office of Counter-Terrorism (UNOCT) – UN Counter-Terrorism Center (UNCCT).

# **Osservatorio Strategico**

## **Parte seconda**

Pagina bianca

## **Il ruolo dei droni navali nella guerra nel Mar Nero**

### **Gli attacchi alla nave anfibia Olenegorsky Gornyak e alla petroliera SIG**

Lo scorso 4 agosto, una nave militare russa è stata danneggiata in un attacco condotto da droni navali nel Mar Nero. Secondo quanto riferito da fonti ucraine, l'assalto è avvenuto vicino al porto russo di Novorossiysk, che è un importante hub per le esportazioni russe.

Il ministero della Difesa russo ha affermato di aver respinto un attacco ucraino alla sua base navale che ha coinvolto due droni navali, ma non ha ammesso alcun danno.

Fonti dei servizi di sicurezza ucraini avrebbero riferito alla BBC che l'Olenegorsky Gornyak sarebbe stato colpito da un drone navale che trasportava circa 450 kg di dinamite quando ha colpito la nave, provocando gravi danni.

La Olenegorsky Gornyak è una nave da sbarco, progettata per lanciare forze anfibia vicino alla costa per gli sbarchi sulla spiaggia, ma anche per attraccare e scaricare rapidamente i carichi nei porti.

Il porto di Novorossiysk ha temporaneamente sospeso qualsiasi movimento di navi in seguito all'assalto, secondo il *Caspian Pipeline Consortium* (CPC), che carica il petrolio sulle petroliere nel porto. Non è la prima volta che l'Ucraina tenta di colpire il porto di Novorossiysk, e le ragioni sono ovvie. Da lì vengono esportati ogni giorno circa 1,8 milioni di barili di petrolio, circa il 2% dell'offerta globale ed è anche un'importante base navale per Mosca. Il Mar Nero fornisce uno sbocco vitale per il petrolio dalla Russia e dal Kazakistan ai mercati globali. I porti di Novorossiysk, Taman e Tuapse, disseminati lungo un breve tratto di costa che va a est della Crimea, esportano complessivamente quasi tre milioni di barili di petrolio russo e kazako al giorno. Inoltre, il porto di Novorossiysk rappresenta il 17% del commercio marittimo totale della Russia.

Una ricerca della BBC stima che l'Ucraina abbia effettuato almeno 11 attacchi con droni navali, prendendo di mira navi militari e la base navale russa a Sebastopoli, nonché il porto di Novorossiysk in un precedente attacco.

Ciò si basa sulle dichiarazioni delle autorità russe e ucraine e sui resoconti dei media locali. Fonti della difesa ucraina hanno riferito alla CNN che droni navali sono stati utilizzati anche in un attacco al ponte di Kerch in Crimea a luglio.

Gli scontri in mare sono aumentati nelle ultime settimane, dopo che la Russia ha abbandonato l'accordo delle Nazioni Unite mediato dalla Turchia che consentiva l'esportazione sicura del grano dalla Russia e dall'Ucraina nel Mar Nero. I porti ucraini sono stati presi di mira dai droni russi che, proprio il 3 agosto, hanno inferto un colpo durissimo nella guerra del grano, attaccando il principale porto ucraino sul Danubio, Izmail, infrastruttura cruciale per le esportazioni di Kiev dopo il blocco reimposto da Mosca nel Mar Nero<sup>1</sup>. È quindi possibile che l'Ucraina abbia voluto rispondere agli attacchi di Mosca, rivendicando il proprio coinvolgimento rispetto ad altri attacchi condotti all'interno della Russia.

Per il consigliere del presidente Zelensky, Mykhaylo Podolyak, l'attacco dimostra che "è possibile eseguire efficacemente alcune operazioni che ridurranno l'influenza marittima della Russia e la sua influenza militare sul Mar Nero"<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> *Mosca bombarda i granai nel Danubio, Erdogan in pressing su Putin*, Ansa 3 agosto 2023 [https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2023/08/02/distrutto-un-terminale-sul-danubio-stop-al-grano\\_4d48e89f-6a56-487b-9451-8c32bc9af6d5.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2023/08/02/distrutto-un-terminale-sul-danubio-stop-al-grano_4d48e89f-6a56-487b-9451-8c32bc9af6d5.html)

<sup>2</sup> Waterhouse J. & Armstrong K., *Russian ship hit in Novorossiysk, Black Sea drone attack, Ukraine sources say*, BBC 4 agosto 2023 <https://www.bbc.com/news/world-europe-66402046>

## Naval drone hits Russian ship

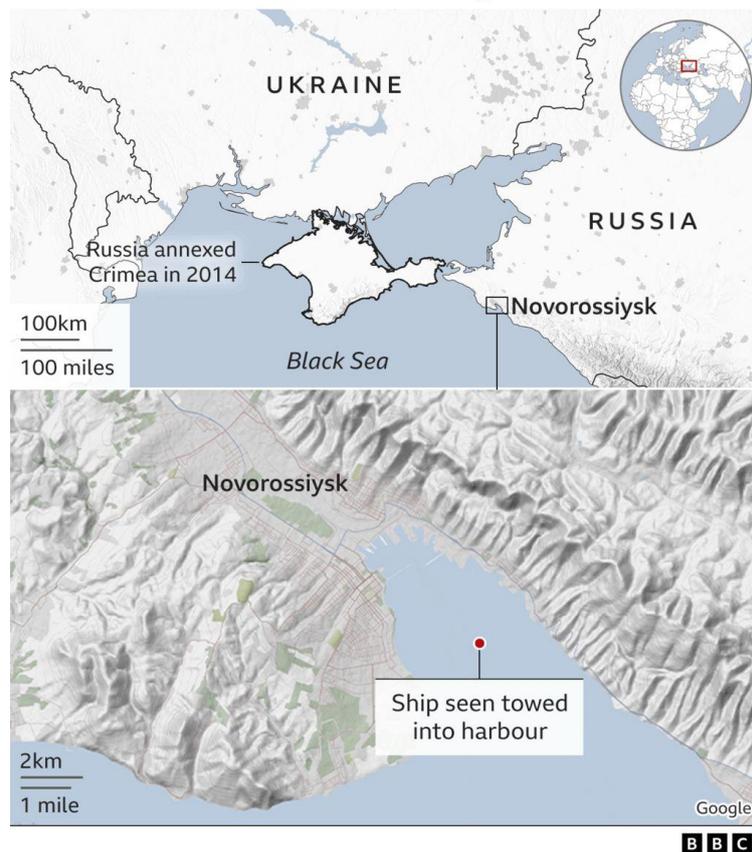


Fig. 1. Attacco alla base di Novorossiysk

Il 5 agosto, droni navali ucraini hanno attaccato la petroliera SIG portando la guerra in una nuova fase e minacciando le rotte marittime della Russia nel Mar Nero. La petroliera era soggetta a sanzioni statunitensi per il trasporto di carburante alle forze russe che operavano in Siria.

La designazione delle sanzioni del Dipartimento del Tesoro per la nave affermava che era collegata a *Transpetrochart*, una compagnia russa presa di mira per il suo ruolo nel facilitare il trasferimento illecito di carburante per aerei all'esercito russo in Siria. Secondo gli esperti, la nave aveva caricato carburante da una raffineria a Feodosia, in Crimea.

L'attacco ha colpito la petroliera russa SIG durante la notte vicino al ponte di Kerch che collega la Russia alla penisola di Crimea occupata danneggiando, secondo l'agenzia di stampa russa TASS la sala macchine.

Vasyl Maliuk, capo del Servizio di sicurezza dell'Ucraina, la principale agenzia di intelligence del Paese, ha confermato indirettamente l'attacco in un post su Telegram, osservando che è avvenuto nelle acque territoriali dell'Ucraina e definendo tali attacchi un passo assolutamente logico ed efficace nei confronti al nemico.

L'attacco evidenzia come le forze ucraine possano potenzialmente interrompere alcune delle più importanti linee di rifornimento militare e collegamenti economici della Russia, andando anche a creare non pochi problemi alle operazioni russe in Siria.

L'impiego da parte di Mosca di navi civili per trasportare rifornimenti, comprese le armi, per le forze armate russe è stato una fonte di crescente di tensione nella regione. I funzionari ucraini hanno chiesto alla Turchia di impedire alle navi che trasportano armi di transitare dal Bosforo al Mar Nero.

Lo scorso anno la Turchia ha deciso di attuare una clausola della Convenzione di Montreux che vietava alla Russia di portare ulteriori navi da guerra nel Mar Nero. I funzionari turchi hanno

affermato di non poter bloccare le navi civili, anche quelle che lavorano per il governo russo, perché il trattato garantisce la libertà di navigazione per le navi commerciali.

A causa delle sanzioni occidentali, gran parte dell'industria petrolifera russa è passata a un'economia parallela istituita da Mosca dopo la guerra, compreso un regime assicurativo separato e una flotta fantasma di petroliere che operano al di fuori del mercato marittimo internazionale.

Non è chiaro in che modo l'attacco influenzerà il mercato petrolifero russo, che deve far fronte all'aumento dei costi di noleggio e dei premi assicurativi e se le petroliere di proprietà straniera saranno scoraggiate dall'operare nel Mar Nero. L'industria delle navi cisterna ha esperienza nell'operare in regioni instabili, ad esempio lo Stretto di Hormuz, dove il Pentagono è pronto a offrire supporto armato alle navi commerciali per proteggerle dal sequestro o da attacchi iraniani<sup>3</sup>.

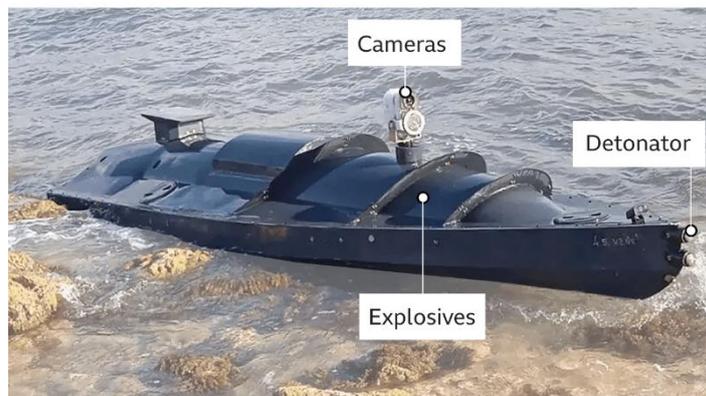
### Considerazioni finali

I droni marini sono piccole navi senza equipaggio che a differenza dei droni aerei, operano sopra o sotto la superficie dell'acqua. Ci sono molti termini usati per descriverli, tra cui navi drone e navi di superficie senza equipaggio (USV). Tali mezzi sono disponibili in differenti forme e dimensioni e vengono utilizzati per molteplici attività, incluso il monitoraggio ambientale.

Questi droni possono essere utilizzati anche per scopi militari, come lo sminamento, la sorveglianza o la detonazione vicino a bersagli come le navi nemiche. Questi mezzi rappresentano un nuovo stadio nell'evoluzione della guerra navale, attraverso cui piccole imbarcazioni senza equipaggio possono infliggere danni a grandi navi armate pesantemente.

Diversi droni marini sono stati fotografati dall'inizio della guerra, incluso uno che, secondo quanto riferito, si è arenato sulle coste della Crimea occupata dai russi. Le caratteristiche comuni dei droni navali includono esplosivi incorporati e telecamere che trasmettono immagini alla persona che lo controlla.

#### Ukraine's drone boats



Source: Rybar

BBC

Fig. 2. Drone marino ucraino

Vengono quindi guidati a distanza da un essere umano mentre si avvicinano al bersaglio, spiega *Sidharth Kaushal* del think tank Rusi.

Alcuni droni marini ucraini sono stati sviluppati con l'aiuto di campagne di crowdfunding. Di solito sono realizzati con componenti "pronti all'uso" normalmente per uso commerciale, piuttosto che militare, aggiunge *Kaushal*.

È difficile stimare di quanti droni navali disponga ciascuna parte e non è chiaro quanto costino, sebbene un drone pubblicizzato dal governo ucraino abbia un prezzo di \$ 250.000. Un costo sicuramente più economico di molti tipi di missili a lungo raggio.

<sup>3</sup> Malsin J., *Ukrainian Sea Drones Attack Russian Oil Tanker in Black Sea*, The Wall Street Journal 5 agosto 2023 <https://www.wsj.com/articles/ukrainian-sea-drones-attack-russian-oil-tanker-in-black-sea-dfa07364>

I droni marini possono anche essere schierati rapidamente e senza la necessità di un equipaggio completamente addestrato.

Il dispiegamento da parte dell'Ucraina di droni marini, a costi relativamente bassi, segna una nuova era per la guerra navale e tale tattica rappresenta un rischio crescente per la Russia.

Rispetto alle navi militari, i droni marini sono più difficili da rilevare sul radar perché viaggiano a bassa quota e fanno molto meno rumore.

Sebbene l'Ucraina non disponga di una marina consistente, i suoi droni marini hanno impedito alla Russia di assumere il pieno controllo del Mar Nero, afferma *Katarzyna Zysk*, professore presso l'Istituto norvegese di studi sulla difesa.

L'attacco alla base navale russa di Sebastopoli, nell'ottobre 2022, in cui tre navi russe sono state danneggiate, è stato il primo nella storia registrato a utilizzare droni sia marittimi che aerei.

Da allora, secondo immagini satellitari visionate dalla BBC, la Russia avrebbe notevolmente rafforzato le difese attorno alla base.

Di contro, i droni navali hanno ancora alcuni svantaggi. I sensori di bordo possono avere un campo visivo ristretto, il che renderà difficile tracciare bersagli in movimento senza dati precisi sulla posizione o individuare navi mimetizzate. I modelli con le telecamere a bordo hanno anche bisogno di una comunicazione costante con il loro controller per essere indirizzati verso un obiettivo, quindi eventuali problemi con lo streaming video metterebbero a repentaglio la loro missione.

Tuttavia, la strategia dell'Ucraina ha attirato l'attenzione internazionale e sta spingendo altre marine a sviluppare questo tipo di sistemi e il loro impiego<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Cheetham J., *Sea drones: What are they and how much do they cost?*, BBC 5 agosto 2023  
<https://www.bbc.com/news/world-europe-66373052>

## Underground Warfare in Medio Oriente

### L'azione israeliana a Jenin

Come è noto in queste ultime settimane Israele è al centro di diverse problematiche politiche e securitarie. Tra queste ultime una delle più rilevanti riguarda le azioni condotte dalle forze armate israeliane a partire dall'inizio di luglio nel campo profughi di Jenin. Per le autorità israeliane si è trattato di un'operazione limitata focalizzata su obiettivi specifici, tuttavia l'offensiva è indubbiamente stata la più massiccia nel territorio palestinese negli ultimi vent'anni e aveva lo scopo di decapitare le fazioni armate, in particolare la Brigata Jenin, che hanno trasformato il campo nella loro roccaforte. Dopo i primi bombardamenti con droni, sono sopraggiunti circa 2000 soldati israeliani, accompagnati da bulldozer corazzati e cecchini sui tetti per condurre una serie di rastrellamenti casa per casa. Ciò ha ovviamente innescato una serie di scontri tra soldati israeliani e miliziani palestinesi. Circa 500 famiglie sono state evacuate e si sono contate centinaia di civili feriti. L'attacco si è concluso pochi giorni dopo, ma è figlio di varie situazioni che non posso dirsi concluse con la mera azione militare. Infatti, benché l'obiettivo finale fosse quello di indebolire i gruppi terroristici, è difficile immaginare che l'azione porti a quel risultato. Inoltre, l'operazione sottolinea anche il crescente deterioramento della sicurezza a seguito del rafforzamento di Hamas a fronte, invece, dell'indebolimento dell'Autorità palestinese.

Quello che maggiormente ci interessa qui però non è tanto la situazione generale della sicurezza o il quadro politico, quanto piuttosto un aspetto specifico di quella operazione che mette in luce un trend più ampio e generale molto importante per comprendere le operazioni militari moderne. Infatti, durante le fasi finali dell'azione israeliana, l'esercito di Tel Aviv circondò e assediò un certo numero di combattenti palestinesi rifugiatisi in una moschea. Dopo aver distrutto la parte inferiore di quest'ultima le truppe israeliane penetrarono nell'edificio dove scoprirono dei tunnel, ma secondo quanto viene riportato da Al-Jazeera i miliziani erano riusciti a ritirarsi in sicurezza dalla moschea proprio attraverso i tunnel, evitando di fatto l'assedio israeliano. Al Jazeera è entrata nei tunnel sotto la moschea la mattina dopo l'azione ispezionandoli e trovandoli dotati di linee elettriche per le luci e gli strumenti di scavo ancora al loro posto. I tunnel erano profondi circa 10 metri e lunghi 100-150 metri (Al Tahhan, 2023).

In Medio Oriente, ma non solo, tali scoperte non sono certo una novità, ma proprio la crescente presenza di tunnel e dello sfruttamento del sottosuolo da parte di attori non-statali deve portarci a compiere varie riflessioni al riguardo di un fenomeno che può rappresentare un elemento significativo delle operazioni militari dei prossimi decenni.

### Sviluppi recenti dell'underground warfare

Qui non possiamo certamente fare un elenco esaustivo e completo di come negli ultimi decenni gruppi irregolari abbiano utilizzato il sottosuolo per portare a termine le loro azioni, tuttavia è giusto ricordare alcuni degli aspetti più rilevanti. Prima di tutto però è importante sottolineare che in tutte le guerre gli attori coinvolti hanno impiegato in qualche modo il sottosuolo; ciò che oggi sorprende non è tanto quella particolare dimensione dei conflitti, quanto piuttosto il maggiore utilizzo e la crescente sofisticazione di alcune di quelle strutture. Uno dei casi recenti più noti è indubbiamente quello di Al-Qaeda che in Afghanistan creò una serie di strutture sotterranee sfruttando grotte naturali e rinforzandole dove necessario o creando vie di comunicazione tra loro. In Africa, i soldati francesi impegnati nelle operazioni contro le locali milizie legate all'estremismo jihadista si sono spesso dovute confrontare con tunnel che in non poche circostanze hanno complicato seriamente le azioni pianificate (Guido, 2017).

Lo stesso Israele si è più volte confrontato con questa minaccia negli ultimi decenni. Ci basti qui fare due esempi. Uno dei primi casi avvenne il 26 settembre 2001 quando Hamas, in una sorta di riproposizione della guerra mina, scavò un tunnel sul confine con l'Egitto (regione in cui la presenza di tunnel anche a scopo logistico è molto forte e costituisce un problema primario di sicurezza) fino a raggiungere un posto di guardia israeliano. Il tunnel venne fatto esplodere ferendo tre militari di Tel Aviv. Impieghi simili dei tunnel, ovvero come metodo di attacco per far esplodere un obiettivo nemico, si sono poi registrati anche nei primi anni della guerra in Siria, quando alcune milizie locali colpirono centri di comando siriani scavando sotto di loro tunnel per poi riempirli di esplosivo. Un secondo esempio, che mette in luce anche un diverso uso dei tunnel, avvenne il 25 giugno del 2006. In quel caso Hamas scavò un tunnel per superare le barriere sul confine tra Gaza e Israele, un manipolo di miliziani sbucò quindi alle spalle di una pattuglia israeliana, colpì con un razzo il carro, due membri dell'equipaggio furono giustiziati da Hamas sul posto, mentre un terzo, Gilad Shalit, fu preso in ostaggio. Nel giro di pochi minuti l'azione si era conclusa con pieno successo da parte di Hamas che liberò l'ostaggio solo nel 2011.

Lo Stato Islamico è stata un'altra milizia che ha saputo integrare questa dimensione sotterranea nel suo modo di combattere in modo ottimale. ISIS ha infatti impiegato i tunnel in vari contesti e per vari scopi: alcuni servivano come prigioni, altri come elementi logistici per nascondere depositi di armi (questo aspetto è stato centrale nelle operazioni urbane della milizia), altri ancora erano impiegati come rifugi per i miliziani mentre un'altra tipologia permetteva ai miliziani di muoversi senza essere visti da una casa all'altra. Per esempio nella città irachena di Sinjar furono ritrovati 40 tunnel per un totale di centinaia di metri di gallerie scavate sotto la città sia per difendersi dai bombardamenti aerei sia per permettere ai difensori di spostarsi da una postazione di combattimento a un'altra senza essere visti dalla sorveglianza nemica. La battaglia di Mosul ha conosciuto una importante dimensione sotterranea tanto che la fitta rete di tunnel costruiti tra il 2014 e il 2016 dalla milizia permise a quest'ultima di impedire una facile messa in sicurezza da parte delle truppe irachene di quartieri appena conquistati, poiché i membri di ISIS erano in grado di spostarsi con i tunnel e sbucare alle spalle dell'esercito iracheno in zone ritenute già messe in sicurezza. La dimensione sotterranea è stata così importante per ISIS che anche in Libia ci sono resoconti di un suo utilizzo (Richmond-Barak, 2018).

### **L'underground warfare nell'attuale situazione della sicurezza**

Il fatto che la dimensione sotterranea giochi un ruolo importante nell'attuale contesto strategico è confermato da diversi fattori. Primo fra tutti la cooperazione tra Stati Uniti e Israele per sviluppare strumenti tecnologicamente avanzati per individuare con maggiore facilità e precisione la presenza di tunnel. Non è qui il luogo per entrare nei dettagli di quei progetti i quali presentano indubbiamente dei vantaggi, ma al contempo hanno anche dei limiti significativi (Richmond-Barak, 2018), ma è importante segnalare che il comandante del CENTCOM ha dedicato alcuni giorni di visite proprio nelle zone più interessate da questo fenomeno. Infatti, il Generale *Michael Erik Kurilla*, ha incontrato mercoledì 26 luglio a Tel Aviv il ministro della Difesa israeliano *Yoav Gallant* oltre ad altri alti esponenti della sicurezza israeliana. Proprio i temi della sicurezza sono stati centrali in quella discussione con particolare riferimento al finanziamento, addestramento e trasferimento di armi alle organizzazioni terroristiche in Siria e in Libano, ovvero Hezbollah, un altro attore irregolare che ha ampiamente impiegato la dimensione sotterranea nelle sue operazioni (Bassist, 2023).

Venerdì 28 luglio, invece, il Generale *Michael Kurilla* ha visitato il nord del Sinai, la prima visita in assoluto di un alto funzionario della sicurezza statunitense nell'area. Qui l'ufficiale americano ha incontrato alcuni alti comandanti egiziani al valico di Rafah, dove sono stati discussi i preparativi per le esercitazioni militari sul confine tra Egitto e Gaza. Parte dei dialoghi erano sicuramente focalizzati sulle preoccupazioni di sicurezza condivise, inclusa la sicurezza delle frontiere e l'opportunità per rafforzare la partnership militare tra Stati Uniti ed Egitto. Il tutto è anche servito per ultimare i

preparativi dell'esercitazione BRIGHTSTAR 23 che si svolgerà in agosto ed è stata descritta come la più grande esercitazione di questo tipo e dovrebbe vedere la partecipazione di oltre 7.000 militari provenienti da 33 paesi (The New Arab Staff, 2023). Un tema centrale però di quei colloqui è stato anche quello dei continui sforzi per migliorare la sicurezza del confine tra l'Egitto e la Striscia di Gaza dove proprio la presenza di tunnel rappresenta una delle falle più significative alla sicurezza. Qui Hamas e altri gruppi impiegano i tunnel per scopi logistici, ovvero spostare illegalmente materiale dall'Egitto a Gaza e al momento a poco sono servite le azioni egiziane; come creare delle barriere sotterranee (i miliziani scavano più in profondità o le aggirano) o di zone cuscinetto che costringono solo a scavare tunnel più lunghi.

## **Conclusioni**

Lo studio ha messo in luce come nei conflitti più recenti in diverse parti del Medio Oriente, ma non solo, gli attori non statuali hanno sempre più fatto ricorso alla dimensione sotterranea per implementare le loro strategie. Benché ciò non rappresenti una novità storica, oggi possiamo considerare questo aspetto un trend significativo nei moderni campi di battaglia e una minaccia che si dovrà sempre più tenere in considerazione e affrontare e su cui quindi è necessario preparare le proprie forze armate.

Per capire meglio la minaccia è doveroso comprendere l'impiego che può essere fatto dei tunnel e si è visto come essi possano servire come depositi o vie logistiche, ma anche come elementi di una sorta di guerra di movimento che permette agli irregolari di spostarsi da una postazione di tiro a un'altra evitando la ricognizione nemica e ciò è vero soprattutto in ambito urbano. Infine, in Siria, Iraq e altrove sono stati utilizzati in una pericolosa riproposizione della guerra di mina. A seconda dello scopo i tunnel sono più o meno sofisticati e presentano caratteristiche specifiche che i militari possono individuare per capire rapidamente lo scopo di quel tunnel specifico. Ad esempio, se un tunnel è impiegato per una guerra di mina non è particolarmente curato, non ha sistemi elettrici o altro che, invece, sono presenti, insieme a strutture in cemento di rinforzo, nei tunnel impiegati come centri di comando o depositi.

Per il loro contrasto moderni strumenti tecnologici possono essere molto importanti ma l'esperienza israeliana mostra chiaramente come, per diversi motivi, non possa essere sufficiente. Ci sono diverse tecnologie, infatti, che possono essere impiegate: sensori sismici o acustici, magnetometri, metal detector, immagini termiche e altri simili (Richmond-Barak, 2018) ma tutte presentano dei limiti legati al tipo di terreno, tunnel, ambiente operativo (per esempio in ambito urbano i sensori acustici sono molto disturbati dalla normale vita civile). L'esperienza storica, anche quella relativamente più recente come quella americana in Vietnam dove già furono impiegati strumenti tecnologici per contrastare i tunnel dei vietcong, dimostra invece che il più delle volte i tunnel vengono individuati grazie all'intelligence umana: presenza dei soldati sul campo, ricognizione, rapporti con la popolazione che può lamentarsi magari di rumori sospetti.

## Bibliografia

- Al Tahhan Z. (2023). Tunnels under Jenin camp: How Palestinian fighters fooled Israel. *Al-Jazeera*, testo disponibile al sito: <https://www.aljazeera.com/features/2023/7/20/tunnels-under-jenin-camp-how-palestinian-fighters-fooled-israel>.
- Bassist R. (2023). CENTCOM chief arrives in Israel, discusses Iran, Hezbollah with military brass. *Al-Monitor*, testo disponibile al sito: <https://www.al-monitor.com/originals/2023/07/centcom-chief-arrives-israel-discusses-iran-hezbollah-military-brass>.
- Guido J. (2017). *Terrorist Sanctuary in the Sahara: A Case Study*. Carlisle: Strategic Studies Institute, testo disponibile al sito: <https://press.armywarcollege.edu/monographs/403/>.
- Richmond-Barak D. (2018). *Underground Warfare*. New York: Oxford University Press.
- The New Arab Staff (2023). CENTCOM chief visits Sinai as US, Egypt prepare for largest military drill in years. *The New Arab*, testo disponibile al sito: <https://www.newarab.com/news/centcom-chief-visits-sinai-us-egypt-prep-military-drill>.

## La definitiva risoluzione del conflitto della Casamance passa attraverso la stabilità futura del Senegal

A partire dall'avvio del suo secondo mandato nel 2019, il Presidente Macky Sall ha individuato come una delle sue priorità politiche il raggiungimento di una pace definitiva con i gruppi armati ribelli della Casamance. A partire da metà anni Ottanta, lo scontro tra le forze di sicurezza senegalesi e i gruppi indipendentisti comunemente riconducibili al *Movement of Democratic Forces of Casamance* (MDFC) e alla sua fazione armata Atika ha generato instabilità e insicurezza nella regione sud-occidentale del Paese. In quasi quattro decenni il conflitto a bassa intensità ha causato oltre cinquemila vittime e più di sessantamila sfollati interni. Attualmente più di un milione e mezzo di senegalesi vive in una condizione né di pace né di guerra che Sall vorrebbe sbloccare e risolvere prima del voto di febbraio, anche per distogliere le attenzioni mediatiche internazionali dai disordini interni<sup>1</sup>.

Dal punto di vista geografico la regione meridionale della Casamance risulta quasi separata dal resto del Senegal. Dall'indipendenza del Paese nel 1960, la particolare conformazione e i confini del vicino Gambia hanno contribuito a rendere la regione un'area complessa da gestire per il governo di Dakar. Più del fattore geografico, a condizionare le vicende politiche della popolazione della Casamance è stata l'appartenenza al gruppo etnico dei Jola, o Diola. Questi, divisi in età coloniale, costituiscono una minoranza (4%) in Senegal e nei due Paesi vicini, Gambia e Guinea Bissau. La marginalizzazione a cui il gruppo è stato sottoposto, in maniera sistematica dalle autorità senegalesi, nel corso del tempo ha fatto emergere rancori a cui hanno fatto seguito rivendicazioni indipendentiste. Quest'ultime hanno, però, anche un fondamento storico legato a vicissitudini che affondano le radici in età coloniale. La Casamance è stata per diversi secoli un possedimento portoghese, passato sotto dominio coloniale francese nel 1888. Con l'indipendenza del Senegal, la regione venne pienamente integrata nel nuovo Stato. La particolare condizione geografica, la dimensione etnica e il peculiare percorso storico hanno dunque favorito uno sviluppo identitario diverso e distante da quello senegalese. I tentativi di assimilazione promossi nel corso degli anni da Dakar hanno avuto l'effetto di rafforzare l'identità Jola-Casamance portando all'emergere di una serie di movimenti che rivendicano l'indipendenza o, quantomeno, piena autonomia amministrativa. La nascita, nel 1982, del MDFC ha segnato l'avvio di uno scontro politico tra la popolazione della regione e le autorità senegalesi che ha assunto una dimensione violenta a partire dal 1985. Durante questi anni non sono mancati i tentativi di negoziazione tra le autorità senegalesi e i rappresentanti del MDFC. Uno spiraglio per la risoluzione del conflitto si aprì alla fine degli anni Novanta, quando l'allora leader del MDFC, il prete cattolico Augustin Diamacoune Senghor annunciò la disponibilità del movimento a raggiungere un accordo con Dakar in cambio di una maggiore autonomia all'interno del Senegal. Senghor, che da tempo promuoveva una via pacifica per l'indipendenza della Casamance, invitò la popolazione della regione e le diverse fazioni interne al MDFC alla riconciliazione nazionale. I suoi sforzi trovarono una sponda favorevole nel Presidente senegalese Abdou Diouf e, in misura anche maggiore, nel suo successore Abdoulaye Wade. Quest'ultimo decise di accompagnare il negoziato e il percorso di avvicinamento della popolazione di Casamance a Dakar con un piano di investimento economico per lo sviluppo delle province meridionali del Paese. Nel 2004 Senghor e Wade raggiunsero un accordo di pace che ha assicurato per diversi anni una situazione di pace fredda tra le parti. Il limite principale dell'accordo e alla definitiva risoluzione del

---

<sup>1</sup> Si veda OS 3/2023.

conflitto è rappresentato dalla frammentazione interna al MDFC. La scelta di Senghor di rinunciare all'indipendenza in cambio di una maggiore autonomia amministrativa ha scontentato molte fazioni che in questi anni hanno continuato a condurre operazioni di guerriglia e attacchi mirati ai rappresentanti delle istituzioni senegalesi. Il MDFC, inoltre, ha vissuto una fase di transizione molto lunga dopo la morte, nel 2007, di Senghor, a causa dell'assenza di un successore autorevole. Il conflitto è rimasto per lo più dormiente fino al gennaio del 2018 quando un commando di ribelli ha compiuto un raid che ha portato all'uccisione di 14 persone. La vicenda ha riportato la questione al centro del dibattito nazionale, spingendo il Presidente Macky Sall ad inserire il conflitto tra le sue priorità politiche all'inizio del secondo mandato. Dal 2019 ad oggi la strategia dell'esecutivo senegalese è stata di legittimare le componenti non violente del MFDC come unico interlocutore in modo da avviare un negoziato alla ricerca di una definitiva risoluzione del conflitto. L'approccio dell'esecutivo Sall è stato suddiviso in due fasi. La prima, iniziata nel 2021 con l'avvio di una significativa offensiva militare volta a neutralizzare i gruppi armati e ridimensionare il loro peso politico all'interno del movimento Casamance. La seconda, avviata nel 2022, ha posto al centro dell'agenda politica di Dakar la ricerca di un accordo politico con i rappresentanti del MFDC ed in particolare con uno dei suoi leader, Cesar Atoute Badiate. La finalità dei negoziati è stata dunque duplice. Da una parte promuovere la risoluzione del conflitto tra Dakar e il MFDC e dall'altra promuovere la riunificazione tra l'ala politica e quella militare del movimento. La strategia di Macky Sall ha portato, nell'estate del 2022, alla firma di un primo accordo di pace, seguito a marzo (2023) da una nuova fase di implementazione dello stesso. Determinante è risultato essere lo sforzo di mediazione promosso dalla Guinea-Bissau con il sostegno diplomatico dell'*Economic Community of West African States* (ECOWAS). La frammentazione interna al MFDC ha, però, richiesto che l'esecutivo senegalese portasse avanti negoziati anche con i gruppi armati più attivi come il Diakaye, guidato da Fatoma Coly. Gli sforzi hanno portato allo storico accordo del 13 maggio scorso (2023). Il gruppo armato di Coly ha deciso di deporre le armi aprendo effettivamente uno spiraglio alla definitiva risoluzione del conflitto. Permangono ancora molte preoccupazioni e dubbi circa la tenuta degli accordi. Le autorità senegalesi dovranno assicurare, in particolare, l'attuazione dei piani di sviluppo nella regione e una maggiore inclusione a livello politico. Se la generale instabilità che attraversa il Paese dovesse perdurare esiste, inoltre, il rischio di avvertire un forte contraccolpo anche nella regione meridionale e, soprattutto, a Ziguinchor, città principale della Casamance nonché roccaforte politica del leader dell'opposizione Ousmane Sonko.

## **Un nuovo incidente nel Mar cinese meridionale riaccende i riflettori sulle relazioni sino-filippine**

Un recente episodio nel Mar Cinese Meridionale ha richiamato l'attenzione sulle relazioni tra Pechino e Manila.

Il 5 agosto scorso, una nave della Guardia Costiera Cinese ha impiegato un getto d'acqua ad alta pressione contro un'imbarcazione filippina adibita per i rifornimenti, nei pressi di *Second Thomas Shoal*, un banco di sabbia nel Mar Cinese Meridionale, dove un contingente di *marines* filippini occupa una nave della Seconda Guerra Mondiale, deliberatamente arenata nelle acque basse della zona dal 1999. Questo atto di provocazione rappresenta una reazione diretta alle politiche di sicurezza e difesa adottate dalle Filippine. Nonostante non sia un evento straordinario, questa tipologia di incidenti sta diventando sempre più frequente, rischiando di deteriorare ulteriormente le relazioni bilaterali e di innescare una spirale di instabilità in questa importante Regione.

L'azione provocatoria cinese ha scatenato la reazione decisa non solo da parte di Manila, ma



Fig. 1 La Second Thomas Shoal nel Mar Cinese Meridionale

CSIS/AMTI DigitalGlobe

anche di altri Stati nella Regione. Il 7 agosto, il governo delle Filippine ha convocato, per la seconda volta quest'anno, l'ambasciatore cinese per protestare contro l'uso di cannoni ad acqua da parte della guardia costiera della RPC. Stando ai resoconti della Guardia costiera filippina, sei navi degli omologhi cinesi e due navi della milizia marittima hanno bloccato due imbarcazioni che cercavano di rifornire il distaccamento di *marines* filippini di stanza nella nave arenata. Durante lo scontro, una delle barche di rifornimento è stata colpita da un potente getto d'acqua sparato dalla Guardia Costiera cinese, un'azione che le Forze Armate filippine hanno definito "un oltraggio alla sicurezza delle persone a bordo e una violazione del diritto internazionale".

Nella stessa giornata, la portavoce del Dipartimento degli Affari Esteri di Manila, Teresita Dasa, ha dichiarato, durante una conferenza stampa, che l'ambasciatore cinese, Huang

Xilian, convocato nello stesso giorno da Theresa Lazaro, sottosegretario per le relazioni bilaterali e gli affari dell'ASEAN, ha ricevuto una protesta diplomatica ufficiale. Il documento condanna il comportamento delle navi cinesi, chiede alla Cina di smettere di interferire nelle legittime attività

filippine nell'area e la esorta a rispettare i suoi vari obblighi in base al diritto internazionale, compresa la Convenzione delle Nazioni Unite del 1982 sul diritto del mare. Nella conferenza stampa ai giornalisti, Dasa ha anche sottolineato la "delusione" delle Filippine nel non essere riuscite a contattare il loro omologo cinese "per diverse ore" mentre l'incidente si sviluppava e quindi di non aver potuto stabilire una *hot line* di emergenza. Un simile incidente si era verificato anche nel mese di febbraio, quando una nave della Guardia costiera cinese aveva indirizzato un raggio laser contro una nave della Guardia Costiera filippina, nei pressi della stessa formazione e aveva temporaneamente accecato alcuni membri dell'equipaggio.

Il recente incidente si inserisce in un contesto di crescente tensione che è stato recentemente esacerbato da una linea politica più dura dell'amministrazione di Marcos Jr. durante il suo primo anno di mandato. In particolare, sembra che l'azione cinese sia stata una risposta alle dichiarazioni del Segretario alla Difesa delle Filippine, Teodoro, fatte durante una visita a un sito legato all'accordo di cooperazione militare tra Filippine e USA, noto come *Enhanced Defense Cooperation Agreement* (EDCA). Teodoro ha sottolineato il diritto sovrano delle Filippine di determinare le proprie strategie di difesa ed ha ribadito che l'EDCA è finalizzato esclusivamente alla difesa, sottolineando come la posizione geografica delle basi coinvolte rispetto a Taiwan sia puramente casuale.

Un anno dopo la vittoria schiacciante alle elezioni, il Presidente delle Filippine, Marcos Jr., ha cercato di rafforzare i legami con gli alleati tradizionali, soprattutto gli Stati Uniti, per affrontare le crescenti tensioni lungo la cosiddetta "Prima Catena d'Isole", che si estende dal Mar Cinese Orientale allo Stretto di Taiwan e al Mar Cinese Meridionale. Durante il suo mandato, le due nazioni stanno conducendo le più grandi esercitazioni militari e giochi di guerra mai realizzati. Inoltre, il Paese del Sud-est asiatico ha registrato una robusta crescita economica, nonostante i timori di una recessione globale, mentre l'approvazione del Presidente rimane estremamente alta, malgrado le preoccupazioni pubbliche per l'inflazione persistente nell'ultimo anno. Marcos Jr. ha, inoltre, adeguato silenziosamente alcune delle politiche più controverse del suo predecessore, in particolare la violenta "guerra alla droga", senza scatenare una significativa opposizione da parte della potente dinastia Duterte.

Benché il consenso generale nei confronti del Presidente Marcos non sia in seria discussione, nel dibattito pubblico filippino sono emerse diverse voci critiche.

Due figure chiave sono emerse alla guida del movimento anti-EDCA: la senatrice Imee Marcos e l'ex presidente Rodrigo Duterte. La senatrice Marcos ha criticato la decisione di suo fratello in merito all'EDCA, preoccupata di come l'accordo di difesa potrebbe coinvolgere le Filippine in un possibile conflitto riguardante Taiwan. Allo stesso tempo, Duterte ha dichiarato che l'EDCA trasformerà il Paese in una base per gli armamenti statunitensi in un futuro conflitto con la Cina.

Gruppi progressisti, inoltre, hanno sollevato preoccupazioni riguardo possibili violazioni dei diritti umani legate all'EDCA, a causa dell'incremento della presenza militare straniera e della crescente influenza degli Stati Uniti nell'amministrazione di Marcos. Tuttavia, l'opposizione più strenua è emersa dal Governatore di Cagayan, noto per le sue simpatie verso Pechino, il quale ha evidenziato il rischio non solo di una guerra indesiderata, ma anche della perdita degli investimenti cinesi legati all'espansione dell'EDCA nella Repubblica.

In sintesi, mentre il Presidente Marcos Jr. cerca di rafforzare l'alleanza con gli Stati Uniti e di gestire le tensioni regionali, l'EDCA rimane un punto cruciale di contesa nelle relazioni sino-filippine. Le implicazioni di questa situazione sono rilevanti non solo per le due nazioni coinvolte, ma anche per la stabilità nell'intera Regione.

### **Lo European Chips Act: alla ricerca di un ruolo europeo del mercato dei semiconduttori?**

In linea con la posizione assunta da tempo dagli Stati Uniti, che agli inizi di agosto 2022 ha portato all'adozione del *Chips and Science Act*<sup>1</sup>, negli scorsi mesi anche l'Unione Europea ha posto una attenzione crescente alle misure volte a proteggere il proprio comparto hi-tech e ad accrescerne la resilienza, alla luce dei possibili problemi che possono affliggere le catene di fornitura globali. In particolare, il timore è che una dipendenza eccessiva dal mercato di fornitura cinese possa tradursi in problemi di sicurezza e in una accresciuta vulnerabilità di settori critici, compresi quello militare, dei trasporti e delle telecomunicazioni. Sebbene il comparto dei semiconduttori manifesti da sempre evidenti ciclicità, gli analisti prevedono nel prossimo decennio un boom della domanda. Nel 2022, nel mercato globale, le vendite del settore hanno superato i 500 miliardi di dollari e si prevede che entro il 2030 il valore dell'industria raggiungerà i mille miliardi di dollari (Burkacky, Dragon e Lehmann, 2022). Negli scorsi anni, la pandemia COVID-19 ha messo in luce la fragilità del comparto e ha evidenziato come questa fragilità abbia ricadute importanti in numerosi ambiti. Il peso crescente che i fornitori cinesi hanno assunto, soprattutto nel campo dei prodotti di fascia bassa (che sono anche quelli che hanno una diffusione maggiore nelle applicazioni di uso quotidiano), è un altro elemento di preoccupazione (Lee, Horwitz e Alper, 2022), così come lo sono le tensioni che continuano a circondare Taiwan, Paese le cui imprese guidano la classifica dei principali produttori mondiali di chip. Oggi, l'industria taiwanese rappresenta il 60% della produzione mondiale di semiconduttori e il 90% di quella dei prodotti di fascia alta (Miller, 2022a), con la *Taiwan Semiconductor Manufacturing Company* (che nel dicembre 2022 ha avviato la produzione su larga scala di chip con tecnologia a tre nanometri, seguendo di qualche mese la strada aperta dalla coreana Samsung) che rappresenta il maggiore produttore indipendente di semiconduttori al mondo.

Nel quadro della sua strategia di *derisking*, l'amministrazione Biden si è mossa attivamente per cercare di attirare parte della produzione della TSMC sul territorio statunitense. Nel 2021, l'azienda ha avviato la costruzione di un primo impianto in Arizona e alla fine del 2022 ha annunciato l'avvio della costruzione di un secondo, con un investimento stimato di quaranta miliardi di dollari, più del triplo di quello previsto inizialmente. Al momento, i lavori non sembrano, però, procedere secondo il calendario previsto, un ritardo non privo di ricadute politiche (Liang, 2023). La TSMC sta, inoltre, valutando la possibilità di aprire nuovi impianti in Europa e in Giappone (Madhok, 2023): una scelta che risponde a logiche economiche e commerciali, ma che riflette anche il timore di una eccessiva concentrazione degli stabilimenti nel territorio di Taiwan. Sinora, la concentrazione degli impianti produttivi sull'isola, unita alla dipendenza di Pechino dalle forniture provenienti da Taiwan (il c.d. "silicon shield") è stata vista come una garanzia per la sua sicurezza. Il trasferimento della produzione in altre parti del mondo potrebbe mettere in discussione questo equilibrio, specie se la RPC dovesse riuscire a compiere effettivi passi avanti per quanto concerne la produzione interna. Nonostante miliardi di dollari di sussidi, sovvenzioni e contratti, la sola azienda cinese oggi in grado di produrre semiconduttori su larga scala (la SMIC - *Semiconductor Manufacturing International Corporation di Shanghai*) non riesce a soddisfare le esigenze del paese. Per esempio, nel 2020, le importazioni cinesi di semiconduttori ammontavano a 350 miliardi di dollari, due volte il valore di quelle di petrolio (Borak, 2021). L'anno successivo, la produzione di circuiti integrati/semiconduttori è aumentata del 33%, ma anche le importazioni sono cresciute, raggiungendo i 432 miliardi di dollari

<sup>1</sup> <https://www.govinfo.gov/content/pkg/PLAW-117publ167/pdf/PLAW-117publ167.pdf> (accesso: 8 agosto 2023).

(+23,6%), probabilmente a causa della necessità di ricostruire le scorte interrotte dall'impatto della pandemia sulle catene di approvvigionamento (Cronin, 2022).

Su questo sfondo si capisce l'attenzione che le autorità cinesi hanno posto, negli ultimi tempi, sul potenziamento della base tecnologica nazionale, assumendo l'autosufficienza nel settore come possibile obiettivo di lungo termine (Baptista e Goh, 2023). Il tema è affiorato anche durante l'ultimo congresso del Partito comunista, nell'ottobre 2022, dove un rilievo particolare è stato posto sulla necessità di «vincere la guerra» delle tecnologie-chiave in cui la Repubblica popolare è impegnata alla luce delle nuove misure adottate dall'amministrazione statunitense (Horwitz, 2022). Le decisioni prese dall'Unione europea rischiano di alimentare la tensione. Sebbene, in termini quantitativi, il suo ruolo sia, tutto sommato, limitato (l'Europa rappresenta solo l'10% della quota di mercato nella catena di fornitura dei semiconduttori), l'Europa svolge un ruolo vitale (se non dominante) in alcuni nodi cruciali, come nella progettazione dei chip, nella produzione dei wafer di silicio ultrapuri che per la loro progettazione e realizzazione necessitano di software specifico. (Miller, 2022b). Una stretta al trasferimento di questo genere di know-how potrebbe avere effetti pesanti su Pechino e sulle sue ambizioni in diversi campi, non ultimo quello militare. Sinora, l'atteggiamento dei vertici europei è stato decisamente cauto. Se, da una parte, l'UE si sta muovendo attivamente per cercare di accrescere la sua capacità produttiva e internalizzare le catene di approvvigionamento, dall'altra i suoi leader sono stati bene attenti a non dare a queste iniziative un tono anticinese. Anche di fronte alle misure adottate da Pechino, agli inizi di luglio, per limitare l'esportazione di gallio e germanio (materie prime importanti per la produzione di alcuni tipi di semiconduttori), la scelta di Bruxelles sembra essere stata quella di minimizzarne la portata, pur riservandosi di valutare la loro compatibilità con gli standard fissati dal WTO (Liboreiro e Mc Mahon, 2023).

Le mire rimangono, comunque, ambiziose. Obiettivo dichiarato dello *European Chips Act* è quello di raddoppiare la quota di mercato globale dell'UE, dall'attuale 10 ad almeno il 20% entro il 2030, quadruplicando la produzione in un settore destinato a raddoppiare di dimensioni nel prossimo decennio. Per fare ciò, lo *European Chips Act* conta di mobilitare 43 miliardi di euro in investimenti pubblici e privati, di cui 3,3 dal bilancio dell'Unione. A livello operativo, la strategia europea si articola su tre pilastri. Con il programma *Chips for Europe* e attraverso il coordinamento del partenariato pubblico-privato *Chips Joint Undertaking*, essa si propone di mettere in comune le risorse dell'UE, degli Stati membri, del settore privato e dei Paesi terzi associati ai programmi già esistenti, al fine di sostenere lo sviluppo di capacità tecnologiche e delle relative attività di ricerca e innovazione. Il secondo pilastro è un quadro normativo che garantisca la sicurezza dell'approvvigionamento e la sua resilienza attirando maggiori investimenti e promuovendo l'emergere di centri di progettazione che migliorino «in modo significativo» le capacità dell'Unione nella progettazione di chip innovativi. Il terzo pilastro è, infine, un meccanismo di monitoraggio della catena di fornitura dei semiconduttori, che permetta alla Commissione di coordinare le risposte in situazioni di crisi e attuare misure di emergenza, come dare priorità alla fornitura di prodotti particolarmente colpiti o effettuare acquisti congiunti tra gli Stati membri nel settore dei microchip<sup>2</sup>. Anche se, nell'iter legislativo, manca ancora l'approvazione formale del Consiglio dei ministri, è difficile che ciò possa portare allo stravolgimento dell'impianto generale della normativa il cui obiettivo – nelle parole del commissario europeo per il mercato interno e i servizi, Thierry Breton – è quello di «riequilibrare e rendere sicure le nostre catene di fornitura, riducendo la nostra dipendenza collettiva dall'Asia»<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> <https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20230707IPR02418/semiconduttori-adottate-nuove-norme-per-potenziare-l-industria-ue-dei-chip> (accesso: 8 agosto 2023).

<sup>3</sup> EU Chips Act: Leaders strike €43 billion deal to boost semiconductor production in Europe. *Euronews*, 19 aprile 2023. Testo disponibile al sito: <https://www.euronews.com/next/2023/04/19/eu-strikes-deal-to-boost-semiconductor-chip-production> (accesso: 8 agosto 2023).

### **Considerazioni conclusive**

L'adozione dello *European Chips Act* si colloca sullo sfondo di misure simili prese da altre grandi economie. Stati Uniti, Giappone, Taiwan, Cina e Corea del Sud, fra gli altri, hanno adottato o stanno per adottare propri programmi per incentivare una maggiore produzione interna di chip. Molti di questi programmi prevedono sovvenzioni. Gli Stati Uniti, per esempio, hanno stanziato 52 miliardi di dollari per il potenziamento della loro capacità produttiva interna. In questo contesto, un rischio aggiuntivo è quello di innescare una nuova guerra commerciale. Dubbi esistono anche riguardo alla capacità delle istituzioni europee di mobilitare il capitale previsto, almeno per la parte che eccede i 3,3 milioni a carico del bilancio UE, già disponibili perché ottenuti reindirizzando fondi stanziati per i programmi *Horizon Europe* e *Digital Europe* (Poitiers e Weil, 2022). Come è stato osservato, infine, vi è il rischio concreto che i provvedimenti adottati dall'UE impattino solo in modo limitato sulla sua dipendenza dalle forniture cinesi. Queste si collocano, infatti, nella fascia medio-bassa del mercato e riguardano in principalmente tecnologie mature, lontane del segmento "di eccellenza" verso il quale sono rivolte le misure dell'Unione, ma ampiamente utilizzate in una vasta gamma di applicazioni civili e militari. Si tratta di un ulteriore elemento di complessità in uno scenario già articolato. Questo genere di considerazioni vale anche per le misure introdotte dall'amministrazione statunitense che, se da un lato appaiono effettivamente in grado di rallentare lo sviluppo dell'industria cinese, dall'altra non sembrano potere incidere sulla posizione che Pechino detiene, per esempio, nel comparto "mature node" dei chip a 50-180 nanometri, dove la capacità produttiva della RPC è, oggi, più che doppia rispetto a quella taiwanese e dove la SMIC ha annunciato l'intenzione di aprire, negli anni a venire, tre nuovi impianti a Tianjin, Shanghai e Pechino (Hess, 2023).

## Bibliografia

- Baptista E. e Goh B. (2023). China to double down on push to be self-reliant in tech, premier says. *Reuters*, 5 marzo. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/world/china/china-stresses-need-tech-reliance-firms-should-lead-innovation-2023-03-05> (accesso: 8 agosto 2023).
- Borak M. (2021), China boosts semiconductor production in 2020, but imports keep apace, frustrating self-sufficiency goals. *South China Morning Post*, 19 gennaio. Testo disponibile al sito: <https://www.scmp.com/tech/policy/article/3118327/china-boosts-semiconductor-production-2020-imports-keep-apace> (accesso: 8 agosto 2023).
- Burkacky O., Dragon J. e Lehmann N. (2022). The global semiconductor industry is poised for a decade of growth and is projected to become a trillion-dollar industry by 2030. New York: McKinsey & Company, 1° aprile. Testo disponibile al sito: <https://www.mckinsey.com/industries/semiconductors/our-insights/the-semiconductor-decade-a-trillion-dollar-industry> (accesso: 8 agosto 2023).
- Cronin R. (2022). Semiconductors and Taiwan's "Silicon Shield". Washington, DC: The Henry L. Stimson Center, 16 agosto. Testo disponibile al sito: <https://www.stimson.org/2022/semiconductors-and-taiwans-silicon-shield> (accesso: 8 agosto 2023).
- Hess J. (2023). A blind spot in the EU's Chips Act. *International Politics and Society*, 22 febbraio. Testo disponibile al sito: <https://www.ips-journal.eu/work-and-digitalisation/a-blind-spot-in-the-eus-chips-act-6525> (accesso: 8 agosto 2023).
- Horwitz J. (2022). Xi's call to win tech race points to new wave of Chinese state-led spending. *Reuters*, 17 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/world/china/xis-call-win-tech-race-points-new-wave-chinese-state-led-spending-2022-10-17> (accesso: 8 agosto 2023).
- Lee J., Horwitz J. e Alper A. (2022). Analysis: China's massive older chip tech buildup raises U.S. concern. *Reuters*, 13 dicembre. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/technology/chinas-massive-older-chip-tech-build-up-raises-us-concern-2022-12-13> (accesso: 8 agosto 2023).
- Liang A. (2023). TSMC: Chip giant delays Arizona production in blow to Biden. *BBC*, 21 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.bbc.com/news/business-66264392> (accesso: 8 agosto 2023).
- Liboreiro J. e Mc Mahon M. (2023). Ursula von der Leyen tours microchips hub but stays mum about new Chinese restrictions. *EuroNews*, 7 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.euronews.com/my-europe/2023/07/07/ursula-von-der-leyen-tours-microchips-hub-but-stays-mum-about-new-chinese-restrictions> (accesso: 8 agosto 2023).
- Madhok D. (2023). World's top chip maker mulls global expansion with plants in Europe, Japan. *CNN*, 13 febbraio. Testo disponibile al sito: <https://edition.cnn.com/2023/01/13/tech/tsmc-europe-japan-hnk-intl/index.html> (accesso: 8 agosto 2023).
- Miller C. (2022a). The Chips That Make Taiwan the Center of the World. *Time*, 5 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://time.com/6219318/tsmc-taiwan-the-center-of-the-world> (accesso: 8 agosto 2023).
- Miller C. (2022b). The EU's Confused Role in the "Chip War". *Internationale Politik Quarterly*, 29 settembre. Testo disponibile al sito: <https://ip-quarterly.com/en/eus-confused-role-chip-war> (accesso: 8 agosto 2023).
- Poitiers N. e Weil P. (2022). Is the EU Chips Act the right approach?. Brussels: Bruegel, 22 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.bruegel.org/blog-post/eu-chips-act-right-approach> (accesso: 8 agosto 2023).

## **Troppo poco, troppo tardi: il Turkmenistan nell'approvvigionamento di gas europeo**

L'urgenza europea di individuare fornitori di gas naturale alternativi alla Federazione Russa ha dato nuova linfa a progetti infrastrutturali più o meno ambiziosi che, fino allo scoppio del conflitto russo-ucraino, non si erano dimostrati sufficientemente solidi – economicamente o politicamente – per superare la fase di studio. Tra questi, un posto di primo piano spetta all'ormai venticinquennale progetto di gasdotto pensato per collegare uno dei Paesi con le più ingenti riserve di gas del panorama eurasiatico – il Turkmenistan – con il suo più ampio mercato, quello dell'Unione Europea (UE). Nello specifico, la crisi nell'approvvigionamento europeo di gas successiva al conflitto ha rinvigorito l'interesse attorno al cd. *Trans-Caspian Gas Pipeline* (TCGP), gasdotto della portata di 30 Gmc/a e dal costo di realizzazione variamente stimato tra i 2 e i 5 miliardi di dollari che, a partire dalla fine degli anni '90, era stato immaginato dalle cancellerie occidentali come anello mancante nella possibile filiera di trasporto di gas tra le aree di produzione centrasiatriche e i mercati europei.

Su questo sfondo, nell'ultimo trimestre le più alte autorità turkmene hanno rilasciato ripetute dichiarazioni – con precedenti quasi nulli in un Paese dalle tendenze spiccatamente isolazioniste – volte a rimarcare l'interesse di Ashgabat per la realizzazione del datato progetto infrastrutturale. Così, alle dichiarazioni di aprile del Presidente Serdar Berdimuhamedov, che aveva pubblicamente dichiarato che il Turkmenistan stesse lavorando per la realizzazione del progetto trans-caspico (Carpenter 2023), hanno fatto eco quelle del Ministro degli Esteri e dell'Ambasciatore turkmeno a Bruxelles. Mentre il primo ha dichiarato che non sussistono impedimenti di natura economica, politica o finanziaria alla costruzione del TCGP (Morrow 2023), il secondo, nel presentare le proprie credenziali al Presidente della Commissione Europea, ha esplicitamente richiamato la volontà di Ashgabat di cooperare alla realizzazione del gasdotto (Nebit-Gaz 2023).

Sebbene rappresentino una novità rispetto al passato, le recenti aperture delle autorità turkmene alla possibilità di realizzazione del TCGP appaiono ancora timide e, in ogni caso, non tali da imprimere una significativa correzione di rotta rispetto alla quasi totale assenza di dialogo e cooperazione con le autorità europee – in materia energetica così come, in senso più ampio, in ambito diplomatico. Significativo, in questa prospettiva, che rappresentati dell'UE abbiano dichiarato alla stampa che, al momento, non è stato avviato alcun dialogo tra Bruxelles e Ashgabat in materia di esportazioni energetiche (Shiryayevskaya et al. 2023). Le aperture turkmene al dialogo non sembrano dunque tali da manifestare l'effettivo superamento di quello che la Commissione europea bollò indirettamente, oltre un decennio or sono, come "attitudine difensiva" che ostacolava i piani di diversificazione di Bruxelles (CE 2010, 31) – un'attitudine risultante dalla indisponibilità al coinvolgimento del Paese nel trasporto del gas al di fuori dei propri confini e, contemporaneamente, dalla avversione ad aprire l'*upstream* nazionale a compagnie straniere, riducendone la propensione all'investimento in infrastrutture.

Oltre che limitati, i segnali di apertura turkmeni appaiono d'altra parte giungere fuori tempo massimo, sia in relazione all'architettura politico-diplomatica del progetto sia in riferimento al più ampio contesto economico ed energetico nel quale si collocano. Sin dalla metà degli anni 2000 e sullo sfondo del tentativo della Commissione europea di aprire un canale di approvvigionamento dal Caspio – quello che sarebbe diventato noto come Corridoio meridionale del gas – il progetto TC è stato essenzialmente una "partita a quattro" che ha coinvolto, oltre ad Ashgabat e Bruxelles, anche i due Paesi chiave per il transito del gas turkmeno, Azerbaijan e Turchia. Tra questi, solo la Turchia sembra ancora credere – per lo meno retoricamente – nella possibilità di realizzazione delle 'infrastrutture, come ribadito in marzo dal Ministro degli Esteri turco Mevlud Çavuşoğlu durante il

summit di Ankara dell'Organizzazione degli Stati Turcofoni (Ağacanova 2023). Alle dichiarazioni del Ministro – che hanno fatto eco ad analoghe dichiarazioni rilasciate dai più alti rappresentanti istituzionali a partire dalla fine del 2022 – non hanno tuttavia fatto seguito proposte concrete per il coinvolgimento di compagnie nazionali in possibili schemi di finanziamento o costruzione dell'infrastruttura. In questo senso, la posizione turca sembra rispondere, più che a un genuino interesse al coinvolgimento nella realizzazione del gasdotto, alla logica di mantenere aperte tutte le alternative di approvvigionamento che possano sostanziare il datato obiettivo turco di creare un *hub* di distribuzione dei gas alle porte dell'Europa.

Alla possibilità di realizzazione del gasdotto nella sua configurazione iniziale – ancora ritenuta tuttavia da Ashgabat l'unica possibile (Roberts e Bowden 2022) – sembra invece non credere anzitutto l'Azerbaijan, attore chiave per il transito del gas turkmeno verso occidente. Nella congiuntura attuale, Baku sembra infatti prediligere schemi di esportazione dal Turkmenistan più realistici e limitati – nei volumi, così come nei tempi e nei costi di realizzazione – che, peraltro, hanno già dimostrato di suscitare l'interesse di investitori internazionali (O'Byrne 2021). Schemi che possano cioè assicurare al Paese i benefici del ruolo di transito del gas senza intaccarne le prospettive di sviluppo e attrazione di investimenti in *upstream*. È propriamente in questa prospettiva che vanno lette le dichiarazioni rese tanto dal Presidente İlham Aliyev – che, fermo restando l'offerta della propria rete per il transito del gas, ha esplicitamente escluso la possibilità che l'Azerbaijan possa investire nella realizzazione di infrastrutture di trasporto (PRA 2023) – quanto dei più alti rappresentanti della compagnia energetica nazionale, inclini a propugnare un più snello schema di collegamento dei giacimenti turkmeni nel Caspio ai terminali azerbaijani (Shiryaevskaya et al. 2023).

Al TCGP sembra ugualmente non credere più anche la Commissione europea, che pur in passato aveva effettuato un significativo investimento politico, prima ancora che economico, nella realizzazione della rotta di importazione trans-caspica – elevata sin dal 2013 a progetto di interesse comune nell'ambito delle Reti trans-europee dell'energia (TEN-E). Oltre a finanziare uno studio di fattibilità dell'infrastruttura, la Commissione aveva infatti intrapreso due iniziative senza precedenti nella politica energetica unionale: da una parte, la creazione di un meccanismo di aggregazione della domanda di gas Europea rivolta al Turkmenistan, la cosiddetta *Caspian Development Corporation* (IHS CERA 2010); dall'altra, l'assunzione di un mandato a negoziare i termini vincolanti di un accordo di realizzazione del gasdotto con Turkmenistan e Azerbaijan in nome e per conto degli Stati membri. La disillusione delle autorità di Bruxelles è emersa chiaramente a fine 2021, con la decisione di eliminare il TCGP dalla lista delle infrastrutture di interesse comune europeo nell'ambito delle TEN-E (GUUE 2022, 21).

La sopravvenuta disillusione della Commissione rispetto alla realizzabilità del progetto sembra peraltro derivare, prima ancora che da un ventennio di tentativi infruttuosi, dalla considerazione delle più ampie tendenze in atto nei mercati del gas eurasiatici. Il conflitto russo-ucraino e la conseguente rottura della cooperazione energetica russo-europea ha cioè determinato per l'UE una crisi congiunturale, che non modifica tuttavia le più ampie tendenze strutturali del comparto del gas. Il conflitto ha cioè generato l'urgenza congiunturale di adeguare il sistema di approvvigionamento europeo – tanto in termini di fonti che di rotte di importazione – alla sfida dell'indipendenza dal suo principale fornitore. Così delineata, la pur complessa sfida di breve periodo non cambia tendenze e parametri strutturali del comparto, definiti da una offerta di gas regionale più che sufficiente a soddisfare la domanda Europea – al netto della necessità di ripensamento dei canali di importazione. Piuttosto, l'urgenza congiunturale europea si è tradotta in iniziative che nel medio-lungo periodo potranno rafforzare la sicurezza energetica dei consumatori europei e, con essa, il loro potere negoziale rispetto ai Paesi produttori. Ciò vale tanto in riferimento all'accelerazione del percorso di transizione energetica quanto – e soprattutto – all'incremento della capacità di rigassificazione installata sulle coste europee. Mentre il primo contribuisce a rendere incerto l'andamento della

domanda europea di gas nel medio e lungo periodo, il secondo conferisce al sistema di approvvigionamento unionale maggior flessibilità di quanto non avesse in passato. Congiuntamente, le iniziative europee agiscono nella direzione di disincentivare investimenti in infrastrutture rigide e ad alta intensità di capitale, come quelli in gasdotti. Ciò vale a maggior ragione per progetti come il TCGP che, oltre a conservare non irrilevanti rischi politici “in superficie”, propongono schemi di approvvigionamento da aree più distanti dai mercati europei rispetto alle opzioni alternative che si prospettano nello spazio unionale o nelle sue immediate vicinanze – dal Mediterraneo Orientale sino al Mare del Nord passando per il Mar Nero. Il rinnovato interesse del Turkmenistan per progetti di esportazione di gas verso l'Europa sembra dunque giungere troppo tardi ed essere troppo limitato. Verosimilmente il Paese dovrà percorrere strade alternative per la diversificazione dei propri canali di esportazione.

## Bibliografia

- Ağacanova, H. (2023). Xəzərdən əlavə təbii qazın beynəlxalq bazarlara çatdırılması üçün səylərimizi artırmalıyıq – Çavuşoğlu. Trend News Agency, 16 marzo, testo disponibile all'indirizzo: <https://az.trend.az/business/energy/3723831.html> [ultimo accesso: 05/08/2023].
- Carpenter, C. (2023). Turkmenistan to develop pipeline to export gas to Europe: president. S&P Global, Commodity Insight, 26 aprile, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.spglobal.com/commodityinsights/en/market-insights/latest-news/electric-power/042623-turkmenistan-to-develop-pipeline-to-export-gas-to-europe-president> [Ultimo accesso 30/07/2023].
- CE – Commissione Europea (2010). Energy infrastructure priorities for 2020 and beyond. A Blueprint for an integrated European energy network. COM(2010) 677 final, Brussels, 17 novembre, testo disponibile all'indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52010DC0677> [ultimo accesso: 05/08/2023].
- CE – Commissione Europea (2011). EU starts negotiations on Caspian pipeline to bring gas to Europe. Press Release, 12 settembre, testo disponibile all'indirizzo: [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/api/files/document/print/en/ip\\_11\\_1023/IP\\_11\\_1023\\_EN.pdf](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/api/files/document/print/en/ip_11_1023/IP_11_1023_EN.pdf) [ultimo accesso: 05/08/2023].
- GUUE – Gazzetta ufficiale dell'Unione europea (2022). Regolamento Delegato (UE) 2022/564 della Commissione del 19 novembre 2021 che modifica il regolamento (UE) n. 347/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda l'elenco unionale dei progetti di interesse comune. 8 aprile.
- IHS CERA (2010). Caspian Development Corporation. Final Implementation Report. Testo disponibile all'indirizzo: [https://energy.ec.europa.eu/system/files/2015-01/2010\\_12\\_report\\_cdc\\_final\\_implementation\\_0.pdf](https://energy.ec.europa.eu/system/files/2015-01/2010_12_report_cdc_final_implementation_0.pdf) [ultimo accesso: 05/08/2023].
- John Roberts, J. e Bowden, J. (2022). Europe and the Caspian: The gas supply conundrum. Atlantic Council, EnergySource, 12 dicembre, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/energysource/europe-and-the-caspian-the-gas-supply-conundrum/> [ultimo accesso: 30/07/2023].
- Morrow, S. (2023). Turkmenistan approves possibility of Trans-Caspian gas pipeline construction. Anadolu Agency, 27 luglio, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.aa.com.tr/en/energy/natural-gas/turkmenistan-approves-possibility-of-trans-caspian-gas-pipeline-construction/38599> [Ultimo accesso 30/07/2023].
- Nebit-Gaz (2023). The Ambassador of Turkmenistan to Belgium confirmed Ashgabat's readiness to strengthen partnership with the EU in the field of energy. News, 1° agosto, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.oilgas.gov.tm/en/posts/news/8282/the-ambassador-of-turkmenistan-to-belgium-confirmed-ashgabats-readiness-to-strengthen-partnership-with-the-eu-in-the-field-of-energy> [Ultimo accesso 01/08/2023].
- O'Byrne, D. (2021). New American company seeks to realize Trans-Caspian pipe dream. Eurasianet, 1° dicembre, testo disponibile all'indirizzo: <https://eurasianet.org/new-american-company-seeks-to-realize-trans-caspian-pipe-dream> [ultimo accesso: 30/07/2023].
- PRA – President of the Republic of Azerbaijan (2023). Opening Ceremony of Global Media Forum was held in Shusha. Events, 21 luglio, testo disponibile all'indirizzo: <https://president.az/en/articles/view/60544> [ultimo accesso: 05/08/2023].
- Shiryayevskaya, A. - Agayev, Z. e Ainger, J. (2023). Gas-Rich Turkmenistan Is Running Out of Time to Feed Europe's Fuel Appetite. Bloomberg News, 31 luglio. testo disponibile all'indirizzo: <https://www.bloomberg.com/news/articles/2023-07-31/gas-rich-turkmenistan-is-running-out-of-time-to-feed-europe-s-fuel-appetite> [ultimo accesso: 30/07/2023].
- BP (2022). Statistical Review of World Energy. Edizione num.71, testo disponibile al sito: <https://www.bp.com/content/dam/bp/business-sites/en/global/corporate/pdfs/energy-economics/statistical-review/bp-stats-review-2022-full-report.pdf> [Ultimo accesso 04/07/2023].

## **L'*intelligence* e le sfide poste dalle nuove tecnologie**

### ***Intelligence* e sovrabbondanza di informazioni**

Nella nostra epoca i servizi di *intelligence* devono operare in un ambiente in cui informazioni e comunicazioni abbondano, specialmente online. A titolo di esempio, si stima che ogni giorno gli utenti di internet si scambino centinaia di milioni di e-mail. La mole di informazioni sul web tende, peraltro, a crescere sensibilmente ogni anno. Tutto ciò fa sì che le agenzie di *intelligence*, anche degli Stati più potenti come gli USA, già oggi raccolgano più informazioni di quanto gli attori umani possano effettivamente elaborare e analizzare (Zegart 2023, 64).

Questa tendenza rischia di accentuare il ben noto problema del «rapporto tra “segnale” e “rumore”» (*signal to noise ratio*) (in particolare, Wohlstetter 1962): le poche informazioni vere e rilevanti (*signal*) sono sempre più sommerse da una massa di informazioni irrilevanti e/o false (*noise*) (si veda anche Marone 2011, 264).

### ***Intelligence* e nuove tecnologie**

Le nuove tecnologie hanno evidentemente giocato un ruolo centrale in questa evoluzione. Lo sviluppo di internet e, in particolare, dei *social media* ha effetti assai rilevanti sulle attività di raccolta e analisi delle informazioni svolte dai servizi di *intelligence*. A queste tecnologie si aggiungano quelle che stanno emergendo o stanno consolidandosi in questi anni, come l'intelligenza artificiale (tra i molti altri, Kissinger et al. 2021) e la computazione quantistica. Queste tecnologie potrebbero essere impiegate anche da Stati ostili, ma anche da attori non-statali con intenzioni malevoli come organizzazioni terroristiche (per esempio, Cronin 2019).

### ***Intelligence* e partnership con attori esterni**

A differenza di quanto avvenuto nei decenni precedenti, molte di queste tecnologie sono sviluppate nel settore privato. Questo fatto può suggerire il rafforzamento della cooperazione tra apparati statali di *intelligence* e rilevanti attori non-governativi, comprese imprese private. A titolo di esempio, la recente *2023 National Intelligence Strategy* della Comunità di *Intelligence* degli Stati Uniti, pubblicata il 9 agosto 2023, sottolinea l'esigenza di «diversificare, espandere e rafforzare partnership» con attori esterni, «specialmente con attori non-statali e sub-statali» (DNI 2023, 11).

### **Il ruolo di attori privati nella raccolta e analisi di informazioni**

Le nuove tecnologie non di rado sono associate a soglie di accesso non elevate: in altri termini, possono essere acquisite e utilizzate da un numero ampio di organizzazioni, gruppi e persino singoli individui, senza la necessità di grandi investimenti economici e senza il requisito di sofisticate competenze specialistiche.

Nel campo della raccolta e analisi delle informazioni, questa condizione fa sì che anche attori diversi dalle agenzie di *intelligence* statali possano svolgere attività con salienti conseguenze politiche. Si pensi, in particolare, al ruolo di organizzazioni private, gruppi di cittadini o singoli individui che si impegnano a raccogliere e analizzare informazioni in merito a fatti rilevanti della politica internazionale come conflitti armati o incidenti internazionali (Zegart 2023).

### **Il caso di Bellingcat**

A questo riguardo, un caso di particolare interesse è quello offerto da Bellingcat, l'influente organizzazione non-governativa di «indagini online», specializzata in attività di cosiddetta *open-source intelligence* (OSINT) e di *fact-checking*. Costituita da volontari attivi in vari Paesi, Bellingcat

è stata significativamente definita dal suo fondatore - l'ex *blogger* e *citizen journalist* britannico Eliot Higgins -, un'«agenzia di *intelligence* per le persone» (*an intelligence agency for the people*) (Higgins 2021). Alcune delle più note indagini dell'organizzazione hanno riguardato la guerra civile siriana, la guerra in Ucraina, l'avvelenamento di Aleksej A. Naval'nyj e di altri cittadini russi (Higgins 2021).

### **La frontiera dell'*intelligence* da forti aperte**

L'ampia disponibilità di informazioni nella nostra epoca può suggerire anche un ricorso crescente alla cosiddetta *intelligence* da fonti aperte (OSINT) (cfr. Miller 2018). Negli ultimi anni diversi studiosi ed esperti hanno sottolineato questo aspetto. Amy Zegart, autorevole studiosa statunitense di *intelligence*, si è spinta sino a suggerire l'istituzione di un'apposita agenzia di *intelligence* specializzata in OSINT per il suo Paese (Zegart e Morell 2019; Zegart 2023). Pur consapevole della complessa articolazione della Comunità di *intelligence* degli Stati Uniti – oggi già costituita da ben diciotto agenzie diverse («*elements*») –, Zegart ha sostenuto che una nuova apposita agenzia, meno vincolata alla tradizionale «cultura della segretezza» dell'*intelligence* (cfr. Mutti 2015), sarebbe nelle condizioni di sviluppare una cooperazione più stretta e sistematica con attori esterni, come imprese private e università, e di sperimentare tecnologie e metodi innovativi, utili per l'intera Comunità di *Intelligence* nazionale.

### **Conclusioni**

Le nuove tecnologie, comprese quelle dell'informazione e della comunicazione, pongono nuove sfide e opportunità ai servizi di *intelligence*. Secondo alcuni studiosi ed esperti, l'adattamento a questo ambiente da parte delle agenzie di *intelligence* potrebbe fondarsi anche su un rapporto più stretto e continuativo con attori esterni, come imprese private, università e *think tanks*.

## Bibliografia

- Cronin A. K. (2019). *Power to the people: How open technological innovation is arming tomorrow's terrorists*. Oxford: Oxford University Press.
- DNI (2023). 2023 National Intelligence Strategy. Director of National Intelligence (DNI). testo disponibile al sito: <https://www.dni.gov/index.php/newsroom/reports-publications/reports-publications-2023/item/2402-2023-national-intelligence-strategy> (consultato il 5 agosto 2023).
- Higgins E. (2021). *We are Bellingcat: An Intelligence Agency for the People*. London: Bloomsbury Publishing.
- Johnson L. (2017). *National Security Intelligence: Secret Operations in Defense of the Democracies*. Second Edition. Cambridge: Polity Press.
- Kissinger H., Schmidt E., Huttenlocher D. (2021). *The Age of AI: And Our Human Future*. London: John Murray.
- Marone F. (2017). Perché l'intelligence fallisce: il caso dell'11 settembre. *Quaderni di Scienza Politica*, 2: 259-288.
- Miller B.H. (2018). Open source intelligence (OSINT): an oxymoron?. *International Journal of Intelligence and CounterIntelligence*, 4: 702-719.
- Mutti A. (2015). L'organizzazione del segreto nelle agenzie di intelligence. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 2: 231-258.
- Wohlstetter R. (1962). *Pearl Harbor: Warning and Decision*, Stanford: Stanford University Press.
- Zegart A. (2023). Open secrets: Ukraine and the next intelligence revolution. *Foreign Affairs*, 1: 54-70.
- Zegart A. e Morell M. (2019). Spies, lies, and algorithms. *Foreign Affairs*, 3: 85-97.

Pagina bianca

## Lista degli Acronimi

ABM:	missile anti-balistico
ASEAN:	Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico
AU:	African Union
BBY:	United in Hope
BRI:	Belt and Road Initiative
CPEC:	China-Pakistan Economic Corridor
CPS:	Conventional Prompt Global Strike
DIP:	Defence Investment Pledge
DNI:	<i>Director of National Intelligence</i>
ECOWAS:	Economic Community of West African States
EDCA:	Enhanced Defense Cooperation Agreement
EFF:	Extended Fund Facility
EPL:	Esercito Popolare di Liberazione
FATA:	Aree tribali ad amministrazione federale
FPS:	<i>First-Person Shooter</i>
GMD:	Ground-based Midcourse Defense
ICBM:	Intercontinental Ballistic Missile
ICT:	<i>Information and Communication Technology</i>
IMF:	International Monetary Fund
LIF:	La France Insoumise
LoL:	Left-of-launch
MDFC:	Movement of Democratic Forces of Casamance
NATO:	North Atlantic Treaty Organization (Organizzazione del trattato nordatlantico)
NFU:	No First Use
OSINT:	<i>Open-Source Intelligence</i>
PASTEF:	African Patriots of Senegal for Work, Ethics and Fraternity
PDS:	Senegalese Democratic Party
PIL:	Prodotto Interno Lordo
PJ:	Petajoules
PML-N:	Lega Musulmana del Pakistan-Nawaz
PPP:	Partito popolare del Pakistan
Rewmi:	Patriotic Rally
RPC:	Repubblica Popolare Cinese
R&D:	Research and Development (Ricerca e sviluppo)
SCALP:	Système de Croisière Conventionnel Autonome à Longue Portée (Sistema convenzionale autonomo da crociera a lunga gittata)
SCPx:	South Caucasus Pipeline Expansion
SMIC:	Semiconductor Manufacturing International Corporation
TANAP:	Trans-Anatolian Pipeline
TAP:	Trans-Adriatic Pipeline
TCGP:	Trans-Caspian Gas Pipeline
TEN-E:	Reti trans-europee dell'energia
TSMC:	Taiwan Semiconductor Manufacturing Company
TTP:	Tehrik-i-Taliban Pakistan
UE:	Unione Europea
WTO:	World Trade Organization (Organizzazione mondiale del commercio)

**Unità di misura**

Gmc/a: miliardi di metri cubi annui

MW: MegaWatt



## **ISTITUTO DI RICERCA E ANALISI DELLA DIFESA**

L'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (di seguito IRAD), per le esigenze del Ministero della Difesa, è responsabile di svolgere e coordinare attività di ricerca, alta formazione e analisi a carattere strategico sui fenomeni di natura politica, economica, sociale, culturale, militare e sull'effetto dell'introduzione di nuove tecnologie che determinano apprezzabili cambiamenti dello scenario di difesa e sicurezza, contribuendo allo sviluppo della cultura e della conoscenza a favore della collettività e dell'interesse nazionale.

L'IRAD, su indicazioni del Ministro della difesa, svolge attività di ricerca in accordo con la disciplina di Valutazione della Qualità della Ricerca e sulla base della Programma nazionale per la ricerca, sviluppandone le tematiche in coordinamento con la Direzione di Alta Formazione e Ricerca del CASD.

L'Istituto provvede all'attivazione e al supporto di dottorati di ricerca e contribuisce alle attività di Alta Formazione del CASD nelle materie d'interesse relative alle aree: Sviluppo Organizzativo; Strategia globale e sicurezza/Scienze Strategiche; Innovazione, dimensione digitale, tecnologie e cyber security; Giuridica.

L'Istituto opera in coordinamento con altri organismi della Difesa e in consorzio con Università, imprese e industria del settore difesa e sicurezza; inoltre, agisce in sinergia con le realtà pubbliche e private, in Italia e all'estero, che operano nel campo della ricerca scientifica, dell'analisi e dello studio.

L'Istituto, avvalendosi del supporto consultivo del Comitato scientifico, è responsabile della programmazione, consulenza e supervisione scientifica delle attività accademiche, di ricerca e pubblicistiche.

L'IRAD si avvale altresì per le attività d'istituto di personale qualificato "ricercatore della Difesa, oltre a ricercatori a contratto e assistenti di ricerca, dottorandi e ricercatori post-dottorato.

L'IRAD, situato presso Palazzo Salviati a Roma, è posto alle dipendenze del Presidente del CASD ed è retto da un Ufficiale Generale di Brigata o grado equivalente che svolge il ruolo di Direttore.

Il Ministro della Difesa, sentito il Capo di Stato Maggiore della Difesa, d'intesa con il Segretario Generale della Difesa/Direttore Nazionale degli Armamenti, per gli argomenti di rispettivo interesse, emana le direttive in merito alle attività di ricerca strategica, stabilendo le linee guida per l'attività di analisi e di collaborazione con le istituzioni omologhe e definendo i temi di studio da assegnare all'IRAD.

I ricercatori sono lasciati liberi di esprimere il proprio pensiero sugli argomenti trattati: il contenuto degli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente il pensiero dei singoli autori e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali i Ricercatori stessi appartengono.

Pagina bianca

L'*Osservatorio Strategico* è uno studio che raccoglie analisi e report sviluppati dall'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (IRAD), realizzati da ricercatori specializzati.

Le aree di interesse monitorate nel 2023 sono:

- Balcani e Mar Nero;
- Mashreq, Gran Maghreb, Egitto ed Israele;
- Sahel, Golfo di Guinea, Africa Sub-sahariana e Corno d'Africa;
- Golfo Persico;
- Cina;
- Asia meridionale ed orientale e Pacifico;
- Russia, Asia centrale e Caucaso;
- America Latina;
- Area Euro/Atlantica (USA-NATO-Partners);
- Politiche energetiche;
- Sfide e minacce non convenzionali.

Gli elaborati delle singole aree, articolati in analisi critiche e previsioni, costituiscono il cuore dell'*"Osservatorio Strategico"*.

Pagina bianca



*Stampato dalla Tipografia del  
Centro Alti Studi per la Difesa*

Pagina bianca



